

203.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI E DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	12078	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	12077, 12109, 12146
(Approvazione in Commissione)	12077	(Approvazione in Commissione)	12077, 12138
	12138, 12147	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	12087
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	12146	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	12146
(Presentazione)	12145	Interrogazioni (Annunzio):	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	12087	PRESIDENTE	12147
(Trasmissione dal Senato)	12110	CARADONNA	12147
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		TAVIANI, Ministro dell'interno	12147
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 659, recante interventi per il porto di Palermo e proroga delle disposizioni del titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e successive modificazioni (modificato dal Senato) (2561-B)	12139	Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) sulla crisi delle fonti energetiche:	
PRESIDENTE	12139	PRESIDENTE	12078
		ANDERLINI	12094
		ARTALI	12124
		BARCA	12137
		BENEDIKTER	12135
		BODRATO	12078
		DELFINO	12115, 12138
		DEL PENNINO	12127

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1973

	PAG.		PAG.
DE MARZIO	12137	MANCO	12143
DE MITA, <i>Ministro del lavoro e della</i>		TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i> . . .	12142
<i>previdenza sociale</i>	12100		
DI GIESI	12084	Auguri per il Natale e l'anno nuovo:	
DI GIULIO	12110	PRESIDENTE	12139
FRAU	12129		
NATTA	12137	Commissione inquirente per i procedimenti di	
PETRONIO	12089	accusa (<i>Annunzio di declaratoria di</i>	
REGGIANI	12132	<i>incompetenza</i>)	12078
RIZ	12087	Votazione segreta	12140
SERRENTINO	12122, 12137	Sui lavori della Camera:	
Interrogazioni urgenti (Svolgimento):		PRESIDENTE	12147
PRESIDENTE	12142	Trasformazione di un documento del sindacato	
CERULLO	12144	ispettivo	12147

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 dicembre 1973.

(*E approvato*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DE MARIA: « Riforma sanitaria » (2620);

SPERANZA: « Istituzione della provincia di Prato » (2621);

FIGORET ed altri: « Sistemazione del personale ospedaliero incaricato » (2622);

PUMILIA: « Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento » (2623).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di ieri delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

Senatori DE MARZI ed altri: « Norme integrative ed interpretative della legge 15 febbraio 1958, n. 74, sui livelli veneti » (*approvato dalle Commissioni riunite II e IX del Senato*) (1848);

dalle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XIII (Lavoro):

« Liquidazione della GESCAL, dell'ISES e dell'INCIS e proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » (2606), *con modificazioni*;

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Norme integrative dell'articolo 3 della legge 18 marzo 1958, n. 265, sul trattamento di quiescenza e di previdenza dei giudici della Corte costituzionale » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (2221), *con modificazioni*;

dalla III Commissione (Esteri):

« Rivalutazione degli assegni di pensione di invalidità e di lungo servizio agli ex militari già dipendenti dalle cessate amministrazioni italiane della Eritrea, della Libia e della Somalia » (*modificato dalla III Commissione del Senato*) (1662-B);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Interventi straordinari a favore della pesca marittima e modificazione al decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, convertito, con modificazioni, nella legge 15 novembre 1973, n. 733 » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2597), *con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge BALLARIN ed altri: « Intervento statale per la riduzione del costo dei carburanti destinati alla pesca » (2564), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno*;

« Proroga del regime agevolativo previsto per la zona di Gorizia » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2599);

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea degli investimenti (BEI) » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2601);

dalla VII Commissione (Difesa):

« Ordinamento degli uffici degli addetti dell'esercito, della marina e dell'aeronautica in servizio all'estero e trattamento economico del personale della Difesa ivi destinato » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2522);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Istituzione di un sistema di tariffe a forcella per i trasporti di merci su strada »

(1167), *con modificazioni e con il titolo:* « Istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, disciplina degli autotrasporti di cose e istituzione di un sistema di tariffe a forcilla per i trasporti di merci su strada »;

« Modifica dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1969, n. 975, concernente regolazioni finanziarie varie » (*approvato dal Senato*) (2568).

Annunzio di declaratoria di incompetenza della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 16 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, comunico che la Commissione inquirente, ai sensi dell'articolo 14 della legge 25 gennaio 1962, n. 20, ha dichiarato, con ordinanza, la propria incompetenza in merito ad atti relativi all'onorevole Salvatore Lauricella, disponendo la trasmissione degli atti stessi all'autorità giudiziaria.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla XI Commissione permanente (Agricoltura) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania » (*già approvato dal Senato, modificato dalla XI Commissione permanente della Camera e nuovamente modificato dalla IX Commissione del Senato*) (1919-ter-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla crisi delle fonti energetiche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Natta 1-00046, De Marzio 1-00050, Papa 1-00051; delle interpellanze Cottone 2-00425, Mariotti 2-00431; Gunnella 2-00439, Piccoli 2-00441, Reggiani 2-00442, Baghino 2-00429; Bernardi 2-00430, Achilli 2-00435, Marchetti 2-00438; e delle interrogazioni Caradonna 3-01915, Dal

Sasso 3-01880, Sinesio 3-01912, Caradonna 3-01918, Delfino 3-01608, Riz 3-01716, Ascari Raccagni 3-01769, Monti Renato 3-01787, Menicacci 3-01838, Dal Sasso 3-01879, Spinelli 3-01893, Lobianco 3-01894, Poli 3-01931, Bucciarelli Ducci 3-01959.

È iscritto a parlare l'onorevole Bodrato, che svolgerà anche le interpellanze Piccoli n. 2-00441, Bernardi n. 2-00430 e Marchetti n. 2-00438. Ne ha facoltà.

BODRATO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, il dibattito che si è aperto in Parlamento sulla crisi energetica, in particolare sul problema dell'approvvigionamento di petrolio, si è svolto sinora nel riconoscimento che siamo di fronte ad una crisi reale, che rischia di ridurre il tasso di sviluppo del sistema economico non soltanto nazionale ma europeo e mondiale.

Questa constatazione, per altro, non deve indurci ad assumere atteggiamenti « millenaristici », quasi che fossimo giunti ad una strozzatura definitiva nello sviluppo economico dei paesi industrialmente più avanzati. Tale atteggiamento avrebbe come immediata conseguenza un blocco nella ricerca di soluzioni concrete, la fuga verso atteggiamenti pericolosi sia per ciò che riguarda la risposta più immediatamente economica, sia per le risposte di ordine più generale, sociale e politico, che dobbiamo insieme ricercare.

Siamo di fronte ad una crisi reale, che può certamente avere avuto, ed ha avuto, un momento di esasperazione nella guerra del Medio Oriente. Questo grave conflitto ha portato infatti al parziale *embargo* dei prodotti petroliferi da parte dei principali paesi produttori arabi. Per questo aspetto, ma soprattutto per il significato negativo più generale che ha avuto e conserva la forte tensione nel Medio Oriente, dobbiamo auspicare un concreto avvio degli incontri di Ginevra ed una loro rapida conclusione positiva.

Dobbiamo anche riconoscere — e questa osservazione è già stata generalmente fatta in questo dibattito — che la crisi del settore energetico e, più in generale, la crisi nella disponibilità delle materie prime, si era venuta preparando nel tempo ed era evidenziata da numerosi sintomi. Di questa prospettiva avevamo discusso per anni, riferendoci alle questioni relative allo sviluppo dei paesi del terzo mondo, alle conseguenze della fine di una lunga fase di colonizzazione ed al rafforzarsi delle posizioni di indipendenza nazionale. Ne abbiamo discusso riferendoci al crescente e rapido aumento dei consumi mondiali, che di

fronte a risorse non illimitate, avrebbe comportato, come in effetti ha comportato, una loro carenza ed una crescita dei costi, nonché difficoltà generalizzate negli approvvigionamenti.

Per altro, ritengo che dobbiamo tenere presente che, nel corso degli anni 1972 e 1973, una serie di altri fenomeni ha preparato questa crisi rendendola anche più grave: senza tenere presenti questi fenomeni e senza riuscire a controllarli, sarà difficile uscire in modo positivo dalla crisi che attraversiamo. A fianco dell'esplosione mondiale della domanda di molti beni, registriamo infatti la crisi del sistema monetario, che ha vuto e continua ad avere effetti negativi. Si determina inoltre una corsa all'accaparramento di una serie di prodotti e di materie prime, nonché delle stesse fonti energetiche. Collegata a questo fenomeno, infine, si è rivelata una pericolosa spinta a stringere consistenti nodi speculativi a livello internazionale, da parte delle compagnie internazionali che influiscono sul meccanismo degli approvvigionamenti.

Se non prendiamo coscienza di questi elementi concorrenti che, insieme, sono causa ed effetto anche della crisi energetica che abbiamo di fronte, sarà difficile uscirne in modo sicuro e non soltanto in termini congiunturali od episodici. È già stato ricordato che, all'inizio del 1973, si erano avuti preannunci politici dell'attuale crisi energetica: in particolare, la fine dell'autosufficienza degli Stati uniti d'America, era al centro del messaggio del presidente Nixon, il quale indicava come la tensione nell'offerta e l'aumento dei costi comportassero gravi problemi anche per la potenza industriale e politica più forte del mondo. Il presidente Nixon preannunciava come il suo paese si preparasse a reagire a questa strozzatura del proprio sviluppo.

Ebbene, al di là di valutazioni di ordine particolare, che possono collegarsi a ragioni puramente polemiche, è certo che la crisi che oggi attraversiamo (che è particolarmente grave per l'Europa e per il Giappone, poiché l'Europa ha una dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti vicina al 95 per cento, ed il Giappone una dipendenza del cento per cento, a fronte degli Stati Uniti, che dipendono solo per il 20 per cento degli approvvigionamenti dall'estero), crea effetti diversi sui sistemi produttivi e determina tra di loro sensibili distanze — anche in ordine al problema della concorrenza economica — che è uno degli elementi non certo trascurabili nell'esame della situazione che stiamo attraversando.

Quando affermiamo che siamo di fronte ad una crisi reale e quando cerchiamo di individuare i momenti essenziali di questa crisi, dobbiamo contemporaneamente dire che siamo di fronte ad un processo in qualche misura irreversibile per l'economia mondiale, europea ed italiana; un processo nel quale è coinvolto non solo l'approvvigionamento di petrolio, ma più in generale, l'approvvigionamento di materie prime, delle risorse alimentari. Un processo questo che tende a modificare in modo strutturale la nostra bilancia dei pagamenti e ad introdurre nel nostro sviluppo forti spinte inflazionistiche, e che richiede, quindi, un cambiamento della nostra politica economica, insieme ad un cambiamento di una politica economica della Comunità europea ed alla ricerca di nuovi rapporti, a livello internazionale, particolarmente con i paesi produttori di petrolio e delle altre materie prime.

Si pone, quindi, il problema di un uso più razionale delle risorse disponibili, riducendo necessariamente gli sprechi nei consumi, si pone cioè il discorso sul modello di sviluppo che ha caratterizzato la società italiana ed in generale le società industriali più avanzate, specie quelle occidentali. Ma credo che si debba sottolineare come in queste ultime settimane su questo tema si sono in qualche modo rovesciate le posizioni. Noi siamo di fronte ad una riproposizione affrettata e pericolosa della polemica sul modello di sviluppo, che rischia di avallare e favorire le tendenze recessive alle quali siamo di fronte, e che sono certamente rafforzate dalla strozzatura che si determina nell'approvvigionamento di energia.

Chi fino a ieri polemizzava sul modello di sviluppo, sostenendo che questo dibattito poneva dei problemi artificiali, estranei alle concrete prospettive del nostro paese, oggi rischia di richiamarci a questo discorso secondo una linea difensiva che non porterebbe molto avanti; mentre alcuni gruppi politici e sociali, che con maggiore forza nel passato, ponendo il problema non soltanto nei suoi aspetti economici ma anche nelle sue premesse politiche, affrontavano il discorso del modello di sviluppo, si rendono oggi conto come in concreto questa trasformazione delle strutture sia di più difficile attuazione di quanto si possa immaginare in astratto. Rischiamo, se non ci rendiamo conto di queste difficoltà, di avallare, con decisioni frettolose o con analisi parziali, una semplice distorsione dell'attuale modello di sviluppo, senza sostituire nulla di valido al meccanismo

produttivo che in questi anni si è costruito, avallando quindi le spinte recessive, rafforzando alcune posizioni di privilegio, senza riuscire a spostare verso consumi alternativi, civilmente più validi, le risorse economiche che si sono costruite in questi anni.

Resta fondamentale il discorso sulla modificazione del nostro modello di sviluppo, su un controllo delle risorse e su una loro diversa destinazione a consumi collettivi, riducendo nel contempo i consumi individuali superflui. Ma stiamo attenti a tutte le implicazioni che, immediatamente, abbiamo di fronte in questo momento; e stiamo attenti a non cedere a posizioni che, sostanzialmente, mistificano una linea diversa, che finirebbe per non farci parlare di sviluppo, ma semplicemente di arresto e di recessione. Dietro la caduta del tasso di espansione stanno conseguenze non soltanto economiche ma politiche. Certamente vi sono alcune condizioni precise che hanno favorito la crescita economica italiana, che tendono a ridursi ed anzi in qualche misura sono già scomparse. Lo sviluppo economico italiano è stato favorito in misura determinante anche dal basso costo e dalla larga disponibilità di energia. Questa condizione non esiste più e, anche se ci auguriamo che le difficoltà di oggi si attenuino e scompaiano nei prossimi mesi, dobbiamo in ogni caso tenerci pronti al ripetersi di situazioni di difficoltà come quella che stiamo attraversando.

Si debbono allora soprattutto cambiare i rapporti con i paesi produttori: si deve, cioè, rendere concreta, a livello nazionale e a livello europeo, una politica che interessi i paesi produttori di petrolio a piani di investimento dei paesi consumatori, ad un comune programma di espansione economica, a relazioni concrete, a programmi pluriennali nei quali inserire l'iniziativa particolare dell'economia italiana.

Vi sono problemi generali del mondo occidentale, dei paesi industriali più avanzati, i quali hanno alti livelli dei consumi energetici che non possono drasticamente ridurre, ma che anzi tendono nel tempo ad accrescere. Ma vi sono anche problemi dei paesi produttori, dei paesi del terzo mondo, che non possono avere interesse ad una crisi del sistema economico occidentale, che fatalmente si ripercuoterebbe anche sulle loro più fragili economie rendendo impossibile programmare la loro espansione e il raggiungimento di più dignitosi e giusti livelli di vita per questi popoli.

Abbiamo sentito ricordare, in quest'Aula e nelle Commissioni parlamentari che hanno af-

frontato argomenti più specifici, i ritardi e gli errori di questi anni. Abbiamo sentito parlare delle debolezze dell'ENEL e del ritardo nella realizzazione dei suoi investimenti, dei limiti posti all'espansione dell'attività dell'ENI, dei ritardi nella programmazione e nella realizzazione di centrali nucleari. Sono temi che individuano punti di concreta iniziativa per il Governo e per il Parlamento, che indicano anche delle responsabilità; ma sottolineo come giustamente, nel dibattito che si è qui svolto, nessuna forza politica abbia voluto utilizzare questa occasione per una resa dei conti sulle responsabilità del passato. In questo momento il paese attende da noi una risposta positiva: non vuole che si dimentichino gli errori, ma richiede soprattutto che dalla comune esperienza si traggano indicazioni per iniziative e scelte immediatamente efficaci.

Nell'affrontare questi problemi, nel portare avanti la discussione sulle cose che si debbono fare, sulle modifiche che si debbono introdurre nel nostro programma di sviluppo economico, è il caso di tener conto della obiettiva rigidità del sistema produttivo. Non è facile trasformare le strutture produttive, come non è facile modificare rapidamente i mercati di sbocco dei nostri prodotti. Se ci illudessimo su queste difficoltà, se ritenessimo che la semplice dichiarazione di intenzioni, la semplice individuazione di certe strozzature e di determinati limiti, di per sé possa favorire la immediata realizzazione di meccanismi diversi e la rapida ristrutturazione del nostro sistema produttivo, commetteremmo ancora una volta un grave errore.

Nella individuazione, quindi, delle responsabilità, come nella indicazione dei settori sui quali si deve intervenire, dobbiamo avere un profondo senso della realtà e, dunque, renderci conto che nella fase di passaggio, nel momento della realizzazione dei cambiamenti, più che nella fase finale e nel raggiungimento di determinati obiettivi di trasformazione, si misurerà la capacità della classe politica, dei gruppi imprenditoriali, delle organizzazioni sindacali, cioè di tutte le forze economiche e sociali che oggi comprendono come soltanto dalla definizione di un comune programma e dalla capacità di realizzarlo può nascere una risposta positiva alla crisi reale che stiamo attraversando.

Siamo convinti che, se questa è la dimensione del problema, se siamo di fronte ad un processo in qualche misura irreversibile, ad una crisi non soltanto nazionale ed europea ma di ordine mondiale, la risposta italiana deve essere coerente con quella della Comu-

nità economica europea. Altri paesi si troveranno in condizioni migliori di quelle italiane, perché l'attuale situazione nel settore del petrolio può spingere a riscoprire fonti energetiche alternative che si erano trascurate, come il carbone, oppure perché in questi ultimi anni sono andati più avanti nella ricerca e nella sperimentazione relativa al settore dell'energia nucleare. Ma anche questi paesi attraversano, in queste settimane, una crisi paragonabile e, in qualche caso, più grave di quella italiana.

Possiamo anzi notare che una condizione che è sempre stata indicata come causa di errore nella politica economica italiana — parlo della disponibilità di un potenziale di raffinazione superiore a quel che sarebbe necessario per i nostri consumi interni — crea una situazione di relativo vantaggio che dobbiamo saper utilizzare politicamente.

Vorrei qui richiamare l'attenzione del Parlamento su dichiarazioni rese proprio ieri dal ministro dell'industria circa il fatto che si prevedono, per il 1974, esportazioni di prodotto raffinato superiori alle disponibilità che vi saranno per il nostro consumo interno. Ebbene, penso che i rilievi già fatti dal ministro dell'industria debbano trovare eco in Parlamento. Dobbiamo chiedere che l'uso delle nostre raffinerie sia proporzionale all'impegno che le compagnie petrolifere vorranno dimostrare nei confronti dei nostri consumi; dobbiamo utilizzare in termini contrattuali questa capacità di raffinazione, che in passato è stata criticata, e non facendo leva su posizioni ricattatorie, ma attraverso un corretto rapporto con le compagnie petrolifere, che le porti a riconoscere l'esigenza prioritaria di garantire gli approvvigionamenti del paese nel quale le raffinerie sono installate.

Ma è certo — come ho notato — che la nostra politica energetica deve inquadrarsi all'interno di una risposta europea: questa scelta è necessaria sia per rendere efficace il programma di approvvigionamento, e quindi per contrastare operazioni puramente aziendali, orientate al massimo profitto, delle compagnie multinazionali che, trovandosi di fronte ad un piano organico della CEE, potrebbero con maggiore difficoltà utilizzare il potere che hanno come compagnie multinazionali, e dovranno quindi assumere un comportamento più equilibrato e corretto; sia perché la ricerca di fonti alternative, e particolarmente dell'energia nucleare, richiede accordi europei se si vuole che, in prospettiva, ed almeno in questo settore, cresca una autonomia europea. Credo sia stato corretto spingere ad una positiva conclu-

sione gli accordi sull'Eurodif, anche se questa iniziativa potrà dare una risposta concreta alle nostre esigenze soltanto all'inizio degli anni '80: ma, se è vero che la crisi che abbiamo di fronte non è di ordine congiunturale, pensare al futuro è il modo migliore per rispondere anche ai problemi del presente.

Credo, pertanto, che questa impostazione di politica europea debba essere con tenacia perseguita (anche se in questo momento la Comunità si trova di fronte a gravi difficoltà), e debba essere coordinata con gli altri aspetti della politica comunitaria, per superare le resistenze che emergono di volta in volta, da questo o da quel paese, e che riflettono, in sostanza, gli squilibri che si determinano sui diversi aspetti della politica economica comunitaria.

È certo, per altro — non lo possiamo trascurare — che nelle condizioni attuali, e dati anche gli squilibri esistenti a livello mondiale, nella ricerca e nella tecnologia, la Comunità europea deve coordinare la sua politica con una impostazione di ordine più vasto, internazionale, fondata sulla cooperazione con gli altri paesi del mondo.

Su questo tema si deve essere fin d'ora molto chiari, affermando che questa disponibilità dell'Europa alla cooperazione, in particolare con i paesi che detengono posizioni tecnologiche di preminenza, posizioni di ordine strategico rispetto alle fonti energetiche petrolifere e nucleari, deve essere fondata sulla ricerca e sulla difesa della massima autonomia politica ed economica dei paesi della CEE. Questa scelta politica deve essere la misura dei rapporti internazionali, la regola che dobbiamo adottare per riconoscere se la cooperazione significa rafforzamento dell'identità politica dell'Europa o significa una diversa sudditanza dell'Europa verso altri paesi.

Il Governo ha adottato, di fronte alla crisi energetica, misure di urgenza che noi approviamo in quanto riteniamo che, se si voleva essere immediatamente efficaci, se si voleva far comprendere a tutto il paese la gravità della crisi, non vi erano altre strade, né sono state proposte, nell'immediato, alternative possibili. Ciò vale anche se ci rendiamo conto — e il Governo credo se ne renda conto — che mettere tutti i cittadini a piedi nei giorni festivi, non significa adottare un provvedimento imparziale in tutti i suoi aspetti. È parziale rispetto agli automobilisti, ma non per il sistema economico del nostro paese, perché si creano inevitabilmente delle situazioni di squilibrio; si determinano accen-

ri, ma di rilevanza non trascurabile per la nostra economia. Anche i provvedimenti urgenti hanno dei limiti, possono essere corretti. In ogni caso, crediamo che, se la crisi permane e si aggrava, è necessario predisporre un programma più generale di razionamento del petrolio, che raggiunga obiettivi più certi e che ripartisca in modo più efficace su tutta l'economia italiana le conseguenze di queste necessarie restrizioni.

Invitiamo il Governo a predisporre questo programma, non sottovalutando affatto le difficoltà concrete che si debbono affrontare nel momento in cui si passa da misure di urgenza di questo tipo, estremamente semplici e immediatamente efficaci, ad un programma più organico, ma inevitabilmente di più difficile attuazione. Invitiamo anche il Governo — e su questo richiamiamo anche i critici del Governo — a riflettere sul fatto che il passaggio dalla situazione attuale ad una situazione di razionamento deve evitare che si creino delle condizioni intollerabili di speculazione, proprio a cavallo del passaggio da una fase all'altra. Credo che nessuno voglia favorire queste speculazioni e dobbiamo quindi essere molto attenti, ad esempio, quando chiediamo una data certa di riferimento, poiché c'è il rischio di indicare un momento sicuro di speculazione gravissima sul prodotto che si vuole razionare.

Attendiamo, a conclusione di questo dibattito, una parola del Governo anche sull'attuale situazione delle scorte, degli approvvigionamenti, sulla reale disponibilità di energia per il presente e per i mesi che immediatamente ci attendono: cioè una previsione a breve termine alla quale commisurare — in modo più concreto — gli interventi che si debbono effettuare.

Chiediamo di conoscere in modo più preciso la situazione dei programmi dell'ENEL ed i tempi di attuazione delle centrali termoelettriche e termonucleari, proprio per fugare una serie di incertezze e di polemiche che si sono aperte anche in questi ultimi giorni.

Chiediamo di conoscere quali provvedimenti si siano già attuati, o si intendano attuare, e di quali strumenti il Governo ritenga di poter disporre o di doversi fornire, per impedire che permangano o si aggravino fenomeni di imboscamento e distorsioni dei consumi che in molte situazioni sono state segnalate, non soltanto da privati cittadini, ma anche, ad esempio, da comuni, da amministrazioni provinciali e da regioni, oltre che da organizzazioni sindacali.

Queste risposte avranno un significato politico, anche perché l'opinione pubblica vuole essere garantita rispetto ad atteggiamenti che costruiscano, sulle difficoltà generali, alcune posizioni privilegiate; vuole, cioè, essere garantita, nella prospettiva di un sacrificio che essa è disposta a sopportare nella misura in cui esso è ripartito equamente su tutta la comunità nazionale.

Vorremmo anche conoscere l'opinione del Governo in ordine a notizie che non sappiamo quanto siano fondate, ma che sono anche di fonte internazionale, secondo le quali l'*embargo* dichiarato da alcuni paesi produttori non ha determinato una reale riduzione nella fornitura di prodotti petroliferi: ciò è quanto sostiene — con dati specifici, relativi a numero di petroliere ed a partenze registrate — l'*Economist* di questa settimana, per il quale, di fronte ad una dichiarata riduzione del 20 per cento, vi è stata una effettiva partenza di petrolio nelle ultime tre settimane (compresa la prima settimana di dicembre), superiore di circa il 40 per cento rispetto a quella del 1972. Se questa è la realtà, è chiaro che siamo di fronte a fenomeni di speculazione di ordine internazionale, sui quali bisogna in qualche modo riuscire ad intervenire, perché certamente questi fenomeni comporteranno un aumento dei prezzi del petrolio, in prospettiva, superiore a quello determinato dalla politica dei paesi produttori.

Per questo aspetto, per il problema centrale, che è quello dell'approvvigionamento, credo sia giusto (ed anche noi ci muoviamo su questa linea) chiedere un rafforzamento del ruolo attribuito all'ENI, anche se non abbiamo sentito proposte volte a ridurre le responsabilità, specie in questo momento di crisi, delle altre compagnie petrolifere. Noi ci muoviamo sulla stessa linea. Se non abbiamo ritenuto necessario, o non siamo stati capaci di ridurre il potere delle compagnie petrolifere integrate, multinazionali o nazionali, in momenti nei quali non si delineava alcuna crisi nell'approvvigionamento di petrolio, credo che sarebbe sbagliato immaginare di realizzare questa politica in un momento di così grave difficoltà nell'approvvigionamento. In particolare, riteniamo che il potenziamento dell'ENI debba essere orientato verso i consumi di petroli, che nella situazione attuale sono decisivi per l'economia del nostro paese.

Condivido l'opinione dell'onorevole Achilli, il quale ci ha messo in guardia nei confronti di un potenziamento dell'ente di Stato volto semplicemente alla distribuzione attra-

verso le pompe di benzina, mentre ha indicato come orientamento per questo potenziamento i settori dei consumi industriali e dei consumi civili fondamentali. Un sistema di razionamento dei consumi dovrà certamente essere basato su scelte, su alcuni parametri fondamentali; ed è giusto, allora, sottolineare come uno dei parametri fondamentali debba essere quello che porta a privilegiare i consumi industriali, e cioè la difesa del livello di occupazione. Se la crisi energetica porta ad una strozzatura nel settore produttivo, è inevitabile che questa crisi abbia effetti molto più gravi di quelli che pure emergono quando si considerano i dati della bilancia dei pagamenti, e determini quindi una caduta nell'attività economica generale che potrebbe spingerci ad una crisi dalle dimensioni incalcolabili. Il programma di razionamento dovrebbe allora tenere conto soprattutto di queste condizioni generali del nostro sistema, orientando le risorse disponibili verso i consumi civili essenziali e verso l'attività produttiva, anche qui tenendo conto di una serie di situazioni, e ad esempio del fatto che certamente le società verticalizzate — come la Montedison — risentono molto meno della condizione di crisi nell'approvvigionamento, di quanto ne risentano le piccole e medie imprese, che non sono inserite in un sistema industriale verticalizzato. Un programma di razionamento deve tenere conto di queste diverse situazioni e deve riuscire ad essere imparziale, per evitare che all'interno dello stesso sistema industriale si determinino sfasature e squilibri, e quindi si creino condizioni di potere contrapposte a debolezze pericolose.

Il settore dei trasporti collettivi è stato indicato da tutti come un momento essenziale di intervento, specie in questo momento. Credo però che dobbiamo essere, anche su questo aspetto, molto realistici: non vi è soltanto una strozzatura nel sistema produttivo nazionale, per cui un'immediata riconversione dal trasporto privato a quello collettivo incontra delle difficoltà; ma vi sono anche certe condizioni delle imprese di trasporto pubblico, alle quali dobbiamo dedicare in questo momento una qualche attenzione. È certamente necessario un programma di finanziamento per le imprese che operano nel settore dei trasporti pubblici, particolarmente per le aziende municipalizzate; ma questo programma deve riconoscere le condizioni estremamente difficili, dal punto di vista finanziario, di queste imprese, senza rimuovere le quali credo non sia facile immaginare una risposta

adeguata dei trasporti collettivi alle esigenze crescenti della nostra comunità.

Abbiamo richiesto, infine, che, in un momento così difficile, si coordinino gli interventi del Governo diretti al controllo ed alla programmazione degli approvvigionamenti energetici. È cioè necessario poter effettuare interventi più rapidi e precisi di quelli oggi possibili; è necessario poter disporre di informazioni più sicure. Questa decisione negli interventi e questa esattezza di informazioni richiedono un coordinamento (e probabilmente una unificazione) delle diverse responsabilità governative nel campo dell'energia, oltre che nel più limitato settore dell'approvvigionamento di petrolio greggio.

È necessario, in altre parole, poter disporre di strumenti che rendano, a livello operativo, efficaci le scelte che il Parlamento sollecita e che il Governo dovrà adottare.

Onorevoli colleghi, noi siamo convinti che i discorsi qui avviati, quando ci spingono a parlare di bilancia dei pagamenti, di caduta della domanda, di pericolo di recessione; quando ci portano a discutere della modificazione nella ragione degli scambi internazionali, della necessità di controllare i consumi e di impegnare in modo diverso le risorse disponibili, pongono in luce problemi che non possono essere considerati semplicemente di ordine tecnico. Sono già, di per se stessi, problemi di natura politica, che comportano una precisa mobilitazione delle forze politiche, un loro chiaro orientamento, la discussione di programmi di medio e di lungo periodo sui quali inserire le scelte urgenti ed immediate (quelle di natura congiunturale) e le risposte che sono determinate dallo stato di necessità.

Noi ci rendiamo anche conto del fatto che risposte di questo genere, in una società pluralistica come la nostra, organizzata su basi democratiche, richiedono una adesione, un consenso che, per la gravità dei problemi e per lo sforzo che tutti dobbiamo compiere, non può essere ristretto alle responsabilità delle forze di maggioranza, anche se deve fondarsi sulla adesione convinta e solidale di tali forze.

In ordine a questi problemi (e per dare anche una precisa risposta agli interrogativi che, a conclusione del suo intervento, ci ha posto l'onorevole Barca)...

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Bodrato, che il suo tempo è scaduto. La prego di concludere.

BODRATO. Sto concludendo, signor Presidente. Stavo dicendo che a questi interrogativi noi democratici cristiani abbiamo dato una precisa risposta nel corso dell'ultima riunione della direzione nazionale, e credo sia sufficiente ricordare la parte del documento conclusivo, che si riferisce anche a questi problemi, rilevando la disponibilità della democrazia cristiana « per lo svolgimento di una politica di centro-sinistra di solidarietà democratica, adeguata alla risoluzione dei nostri problemi monetari e finanziari, di carenza energetica, di sviluppo economico e di riforma sociale, capace di conseguire la cooperazione delle forze sociali e sindacali e di impegnare le minoranze parlamentari a concorrere, oltre che alla difesa delle istituzioni, anche alla risoluzione dei gravi problemi del paese, senza mai cercare di intaccare la vitalità del sistema parlamentare, che poggia sulla netta distinzione tra maggioranza e opposizione ».

Noi riteniamo che in questi termini, in un serrato confronto parlamentare, dove non si nascondono i punti di convergenza, dove non si creano pretestuosi punti di divergenza, ma dove ognuno assume le proprie e differenziate responsabilità, si chiarisce la strada da seguire, la strategia valida per le nostre istituzioni democratiche, il modo corretto per proporre, per quanto ci riguarda, una linea politica che riteniamo valida anche di fronte alla difficile crisi che deve superare la nostra economia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Giesi, che svolgerà anche l'interpellanza Reggiani n. 2-00442, di cui è cofirmatario.

DI GIESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le restrizioni decise dai paesi arabi hanno colpito gravemente l'economia del nostro paese, che già si dibatteva in una grave crisi che, come già abbiamo avuto modo di affermare altre volte, non è solo congiunturale, ma strutturale. Fino agli anni '60, i problemi dell'energia sfuggivano alla considerazione dell'opinione pubblica e degli stessi organi responsabili, per la facilità e per il basso costo dell'approvvigionamento, tanto che l'economia mondiale, e quella italiana in particolare, ha potuto svilupparsi in maniera impetuosa.

Il quadro appare oggi radicalmente mutato di fronte ad una realtà nella quale non solo l'approvvigionamento è condizionato da

restrizioni ed incertezze, ma il costo del greggio è sottoposto a continue tensioni che lo hanno fatto salire, ed ancor più lo faranno salire nell'immediato futuro, tanto da indurre la collettività ad un costante impegno per realizzare un dimensionamento ed una razionalizzazione dei consumi in misura così grande da costringerci a modificare un modello di vita.

Il conflitto arabo-israeliano è stato secondo noi soltanto l'elemento che ha fatto precipitare una situazione che già presentava caratteri di gravità crescente, tanto che l'allora ministro dell'industria Ferri, nel febbraio di quest'anno, in occasione di un suo intervento nella Commissione industria del Senato richiamava l'attenzione del Parlamento sulla necessità di definire una politica dell'energia che mettesse il paese in condizioni di affrontare con maggiore serenità il futuro, attraverso iniziative di ampio respiro anche sul piano internazionale. Si trattava — sottolineò il ministro Ferri — di non puntare su singoli aspetti dell'approvvigionamento energetico e su un'unica fonte di energia come il petrolio, ma di avere una visione globale fondata su un confronto tra fabbisogno da un lato, e risorse disponibili dall'altro.

Ben prima del conflitto medio-orientale, quindi, il quadro della situazione appariva caratterizzato in modo fondamentale da queste situazioni, da queste tensioni, e appariva anche caratterizzato in modo fondamentale dall'aumento del fabbisogno energetico degli Stati Uniti (così come è stato ricordato nel corso di questo dibattito), che aveva determinato una rilevante crescita della domanda nelle zone tradizionali fornitrici dell'Europa, cioè nel medio oriente e in Africa, e conseguentemente un maggiore potere contrattuale da parte dei produttori di quelle zone. Se si aggiunge che anche l'Unione Sovietica ha ridotto le sue esportazioni del 15 per cento, il quadro delle difficoltà attuali si farà ancora più completo.

L'Italia ha fatto registrare in un quindicennio la triplicazione dei suoi consumi energetici, con una profonda trasformazione qualitativa del suo bilancio dell'energia, che ha visto passare il consumo dei combustibili solidi dal 31 al 9 per cento e quello del petrolio, invece, dal 33 al 72 per cento. Questa trasformazione non è stata accompagnata da un adeguato sforzo, né per rendere il settore petrolifero meno dipendente dalle compagnie multinazionali, né per esplorare altre possibilità, altre fonti di energia che rendessero la nostra economia meno dipendente dal petrolio. Tale

sforzo si palesa tanto più necessario, se solo si considera che il nostro paese dipende dalla importazione per l'80 per cento del proprio fabbisogno energetico.

D'altra parte l'inflazione in atto in tutto il mondo ha allarmato i paesi produttori che preferiscono non monetizzare fino a quando la situazione non sarà chiarita.

Di fronte ad una tale situazione il paese, a nostro avviso, deve reagire senza lasciarsi prendere dal panico, adoperandosi con energia e consapevolezza per non compromettere lo sviluppo del paese e per non ricadere nella condizione di paese sottosviluppato.

La crisi petrolifera ha indicato i limiti della società dei consumi e incita a una più razionale utilizzazione delle risorse. Nel prossimo futuro, indipendentemente dalla quantità di petrolio disponibile, è certo che il prezzo crescerà, mettendo in pericolo tutto il sistema produttivo mondiale.

Dobbiamo partire da queste considerazioni e da questa situazione per rilevare l'evidenza e la necessità di un piano di sviluppo economico nel quale siano inquadrati i problemi dell'energia, visti, questi, nel loro duplice aspetto della disponibilità di quantitativi certi e al costo più basso possibile del petrolio, e della ricerca di altre fonti di energia, con particolare riguardo a quella nucleare.

Noi siamo preoccupati innanzitutto per il pericolo, che è reale, che si allontanano nel tempo un serio e concreto piano di sviluppo economico che, sulla base delle indicazioni del recente « vertice » della maggioranza, possa consentire al paese di superare l'attuale crisi, sostenendo l'aumento della produttività per finanziare le riforme e soprattutto per risolvere il problema del Mezzogiorno.

Bisogna impedire, e lo si può fare con un piano di sviluppo al quale risultino interessate tutte le forze sociali, e in primo luogo i sindacati, che il paese cada in una fase di recessione accompagnata da inflazione, perché questo fatto, come ho accennato, ci farebbe cadere al livello dei paesi sottosviluppati.

Ancora una volta, se il senso di responsabilità di tutti non ci soccorrerà, verranno vanificati gli sforzi per realizzare le riforme, per un più equilibrato sviluppo economico e sociale, mentre continuerà a pagare il Mezzogiorno in termini di mancati investimenti e di aumento della disoccupazione; un aumento della disoccupazione che ci spaventa quando consideriamo che la crisi dell'energia potrà avere i suoi riflessi in tutti i paesi della comunità economica europea, con una recessione che porterebbe ad uno stato di disoccupazione

soprattutto i nostri lavoratori emigrati, i quali tornerebbero nell'Italia meridionale e non potrebbero riuscire ovviamente a trovare lavoro.

È indispensabile, quindi, confermare questi obiettivi come punti fermi, pur nella valutazione delle presenti difficoltà, ma, per far questo, occorrerà adeguare tutti i comportamenti e rendere coerenti le decisioni.

Nella nostra interpellanza noi sottolineiamo, a proposito di senso di responsabilità, la necessità di un severo intervento per stroncare ogni manovra speculativa.

Abbiamo preso atto con soddisfazione del blocco delle esportazioni che, in pratica, sarà mantenuto fino a quando non verrà assicurato il completo approvvigionamento delle nostre necessità industriali e civili. Tuttavia, si deve osservare che sono in atto tentativi di imboscare il prodotto per realizzare forti profitti.

La posta in gioco è troppo alta perché il Governo non debba intervenire con estrema decisione per impedire l'accaparramento e l'imboscamento. Il recente accordo imposto dal Governo alle compagnie petrolifere per assicurare nei prossimi mesi i quantitativi minimi per la produzione, per il trasporto e per gli usi civili è un fatto positivo e in un certo senso tranquillante. Ma le stesse vicende che hanno accompagnato quell'accordo ci inducono a perseguire una politica di autonomia dalle compagnie petrolifere multinazionali e dall'industria privata italiana.

È evidente che le compagnie petrolifere considerano i mercati secondo i vantaggi che possono ricavarne e solo l'autonomia nella fase di approvvigionamento, di trasformazione e di distribuzione può mettere al sicuro il paese da amare sorprese. Bisogna quindi puntare sul potenziamento dell'intervento pubblico per il soddisfacimento dei bisogni energetici del paese e per garantire il petrolio al minor costo e con la massima regolarità.

Va aumentato perciò il peso dell'ENI nel settore, anche come strumento di regolamentazione e rifornimento. È ovvio che non si può nazionalizzare d'impeto il settore privato, che può rendere alla collettività ancora notevoli servizi, ma bisogna procedere con gradualità, anche per evitare che l'economia nazionale si gravi di oneri insopportabili in questo momento.

Ma bisogna puntare alla nazionalizzazione di tutto il settore energetico e, al riguardo, positivo ci sembra l'acquisto della *Shell* italiana da parte dell'ENI. Bisogna quindi accelerare la redazione del piano dell'ener-

gia, che utilizzi tutti gli strumenti per una più impegnata partecipazione alla ricerca di idrocarburi a livello mondiale; promuovendo un *pool* comunitario europeo dell'energia (ivi compresa quella nucleare, la cui disponibilità va riferita ad un piano di sviluppo economico dell'Europa); regolamentando gli approvvigionamenti; tenendo conto, in un quadro d'insieme, della necessità di definire gli impegni degli operatori, per quantità e prezzi, e di organizzare il mercato con intese internazionali, soprattutto nell'ambito della CEE, che deve presentarsi sul mercato come operatore unico.

Riteniamo letale, ai fini non solo dell'integrazione europea, ma anche del nostro sviluppo industriale ed economico nei tempi lunghi, il tentare di fare da sé, di salvarsi senza tener conto dell'interesse dell'unità europea. Più si agirà isolatamente, più saliranno i prezzi. La soluzione dell'attuale crisi potremo trovarla solo nella solidarietà nell'ambito delle nostre alleanze, che sono la CEE e la NATO.

E vogliamo pure dire che non giova alla richiesta solidarietà l'avere due politiche: l'una, quella ufficiale, fatta di solenni dichiarazioni, l'altra quella che induce a trattare e a definire per proprio conto.

Si tratta di tener conto dei tre centri di interesse da cui dipendono, oggi e per l'immediato futuro, i nostri rapporti internazionali: i paesi produttori, i paesi consumatori, le compagnie internazionali. Si tratta di delineare un atteggiamento realistico e flessibile, cogliendo tutte le opportunità di collaborazione e perseguendo l'autonomia, ma nell'ambito più ampio dell'Europa. Per quanto riguarda i nostri rapporti con i paesi produttori, dobbiamo dire chiaramente che non siamo disposti a sacrificare lo Stato di Israele, al quale vanno garantiti anzi l'esistenza pacifica e lo sviluppo interno, anche se il nostro impegno deve essere teso a realizzare una pace duratura e giusta per le due parti in conflitto.

I rapporti con i paesi produttori non vanno più visti in termini di scambi monetari, ma si deve puntare sulla fornitura di impianti e sulla collaborazione allo sviluppo economico, sociale, civile di quei paesi per garantire loro un avvenire sicuro anche quando il petrolio non ci sarà più o sarà stato soppiantato da altre fonti energetiche. Solo così si potranno stabilizzare — sia pure a livelli più alti di quelli attuali — i prezzi del greggio. Il piano energetico deve assicurare un'azione più incisiva e programmata dell'ENEL, accelerando la costruzione di centrali nucleari,

considerato che la situazione nel settore elettrico è di assoluta gravità, e superando le difficoltà che finora hanno impedito la realizzazione del grande elettrodotto nord-sud.

Una risposta definitiva ai problemi del petrolio può essere fornita dall'energia nucleare, la quale consente di ridurre notevolmente il fabbisogno di fonti tradizionali, tenendo conto altresì del fatto che le riserve di uranio risultano distribuite in aree diverse rispetto a quelle in cui risultano localizzate le riserve di idrocarburi. In questo settore, inoltre, sono prevedibili sviluppi tecnologici tali da sconvolgere l'intera dimensione del problema (dobbiamo stare attenti a non esserne scavalcati); sono prevedibili sviluppi tecnologici quali, ad esempio, la fusione termonucleare controllata, che, una volta realizzata a scopi industriali, farebbe superare tutte le preoccupazioni sulle riserve delle fonti di energia, in quanto essa impiegherebbe l'acqua del mare come fonte primaria.

Anche per l'energia nucleare il nostro paese — che non ha elaborato una politica nucleare, né ha dedicato alla ricerca scientifica la necessaria cura — deve affidarsi alla collaborazione internazionale, e particolarmente europea. Il fallimento dell'EURATOM ha costituito un grave errore per l'Europa, e vogliamo sperare che il vertice di Copenaghen abbia rimesso in moto — almeno in questo settore — il processo di aggregazione e di collaborazione.

Altre indicazioni, che vorremmo dal Governo, riguardano una più efficiente politica dei trasporti, che favorisca il trasporto pubblico, realizzando, nelle grandi concentrazioni urbane, linee ferroviarie metropolitane ed opere di viabilità, che consentano di risolvere a breve termine parte dei problemi connessi al traffico nelle grandi città.

Per quanto riguarda la distribuzione della benzina, ci rendiamo conto che sarà difficile accontentare tutti, perché sia l'attuale blocco domenicale della circolazione, sia l'eventuale razionamento, comportano comunque una serie di inconvenienti ineliminabili. Noi sollecitiamo il Governo a voler approfondire i propri studi, affinché l'onere dell'austerità ricada equamente su tutti i cittadini, assicurando il regolare svolgimento delle attività economiche. È appena il caso di dire che è d'uopo adoperarsi affinché sia comunque assicurato il soddisfacimento del fabbisogno di olio combustibile per l'industria, per scongiurare la minaccia della recessione. Desideriamo parimenti assicurazioni in ordine ad un'oculata politica dei prezzi, che tenga conto delle pecu-

liari condizioni ed esigenze dei settori dell'agricoltura e della pesca.

Chiediamo infine al Governo quali correttivi intenda apportare alla politica economica attualmente perseguita, perché sia possibile realizzare gli obiettivi del contenimento e della razionalizzazione dei consumi privati e di una spesa pubblica selezionata, in coerenza al mantenimento degli impegni per le riforme, per gli investimenti sociali, per il Mezzogiorno e per l'occupazione. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSDI).*

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la II Commissione permanente (Interni), cui già erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Modifiche alle leggi 11 marzo 1958, n. 208, 9 febbraio 1963, n. 148, e 2 aprile 1968, n. 491, sull'indennità degli amministratori delle province e dei comuni. Attribuzione di un gettone di presenza ai consiglieri provinciali e comunali » (1698); **D'ALEMA** ed altri: « Modifica alla legge 11 marzo 1958, n. 208, e successive modificazioni, sulle indennità da corrispondere agli amministratori dei comuni e delle province » (737); **PEZZATI** ed altri: « Indennità di carica e rimborso spese agli amministratori provinciali e comunali » (1590); **DAL MASO** ed altri: « Corresponsione d'indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali » (1908). *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Data la particolare urgenza dei progetti di legge, propongo di derogare altresì al termine di cui al predetto articolo 92.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo dibattito sulla crisi energetica limiterò il mio intervento all'esame di tre problemi: il problema del rifornimento di

combustibile, quello della benzina e quello della energia elettrica.

Per quanto riguarda il primo problema, quello cioè concernente il rifornimento di combustibile ad uso di riscaldamento agricolo e industriale, la situazione è estremamente drammatica al nord. Nella mia regione l'80 per cento del territorio si trova al di sopra dei mille metri e le temperature superano spesso i 20 gradi sotto zero. È necessario che il Parlamento sappia che nella sola provincia di Bolzano una decina di industrie hanno già chiuso i battenti ed hanno collocato i propri dipendenti in cassa integrazione guadagni. Decine di stabilimenti artigianali sono costretti a cessare la loro produzione: scuole ed asili sono chiusi per mancanza di riscaldamento; gli alberghi sono con i serbatoi vuoti e più di un terzo delle case di abitazione sono attualmente prive di riscaldamento. È ormai da mesi che solo con grandi difficoltà si riesce a trovare sì e no piccole quantità di combustibile, mentre già da molte settimane non si trovano le bombole del gas liquido dell'Agip, che già mancavano nella nostra zona, anche quando in altre zone erano ancora reperibili. Queste non sono cose nuove, signor ministro! Noi le avevamo infatti segnalate con la nostra interrogazione del 18 ottobre di quest'anno, cioè prima della grave crisi, poiché già allora mancavano nella nostra regione il cherosene, la nafta e il gasolio. Nonostante questo preventivo avvertimento, la situazione non è certo di molto migliorata, anzi, direi che è diventata addirittura drammatica.

Ora io rivolgo delle precise domande al Governo. In primo luogo, vorrei conoscere l'entità delle esportazioni effettuate dopo il 18 ottobre all'estero dalle compagnie petrolifere in genere. In secondo luogo, vorrei conoscere l'ammontare delle esportazioni, in particolare, dell'ENI e delle sue affiliate. In terzo luogo, vorrei conoscere quali misure intende prendere il Governo contro coloro che hanno destinato ad altre province il combustibile che doveva essere destinato alla nostra provincia. In quarto luogo, vorrei sapere perché sono state consentite le esportazioni e non sono state applicate le disposizioni del regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1741. L'articolo 12, infatti, di tale decreto-legge pone a carico delle società petrolifere l'obbligo di mantenere costantemente la scorta di prodotti petroliferi nella misura indicata nel decreto di concessione, nonché la ripartizione di tale riserva secondo la natura dei prodotti stessi. Inoltre l'articolo 13 dello

stesso provvedimento pone a carico delle società l'obbligo di tenere costantemente in efficienza il deposito.

Non si dica, signor ministro, che sono state ragioni umanitarie o di buon vicinato con i paesi limitrofi che ci hanno indotto a consentire l'esportazione.

In tutti gli altri paesi d'Europa il combustibile ad uso riscaldamento, anche se in misura ridotta, viene fornito con regolarità, ed il rifornimento è assicurato; per cui non vi era ragione umanitaria per rifornire coloro che stanno meglio di noi, facendo mancare totalmente, o almeno in misura notevole, i rifornimenti alla popolazione locale.

Per superare la crisi drammatica al nord, riteniamo che debbano essere presi dal Governo provvedimenti immediati. Le indagini conoscitive che sono state avviate un po' ovunque, da parte del Governo e di Commissioni, sono certo opportune, ma servono solo relativamente. Ciò che bisogna fare è provvedere immediatamente all'inoltro del combustibile liquido agevolato per il riscaldamento, rifornendo con priorità i serbatoi vuoti del nord, eventualmente anche con mezzi militari. In secondo luogo, si proceda ad una immediata applicazione della legge, disciplinando l'esportazione all'estero del prodotto. In terzo luogo, si provveda immediatamente a rifornire le zone più fredde del nord di bombole di gas liquido dell'AGIP, che — come ho già detto — è sparito da mesi dalla libera circolazione della nostra regione.

Per quanto riguarda, poi, i provvedimenti a lungo termine, il Parlamento dovrebbe essere cosciente che in Italia vi è anche un settentrione, in cui l'operaio deve sostenere una maggiore spesa per le scarpe, le calze di lana, le maglie, il cappotto, per coprire i suoi figli dal freddo, e che deve sopportare una maggiore spesa per il combustibile, per poter riscaldare la sua casa. Ritengo quindi che — a lungo termine — sia necessario prevedere misure idonee tali che il prezzo del combustibile ad uso di riscaldamento sia sostenuta da tutti i cittadini in uguale misura, di modo che non vi sia disparità di trattamento tra i cittadini dell'una o dell'altra parte d'Italia. In secondo luogo, riteniamo che sia necessario svolgere una politica energetica nuova. Non bisogna lasciarsi trascinare in una politica di dipendenza, o meglio di interdipendenza, con paesi o con blocchi nazionali esteri. Ieri abbiamo sentito perorare la causa di una politica maggiormente mediterranea, per ottenere maggiori concessioni da parte dei paesi arabi; altri hanno auspicato

una maggiore attenzione verso gli Stati Uniti d'America; altri ancora hanno suggerito di affrontare il problema investendo in Siberia per avere il petrolio dall'URSS. Secondo noi, è opportuno invece — e gli avvenimenti degli ultimi giorni sono stati una lezione — inserirsi nella nuova politica comunitaria europea, che tende a creare nuove e proprie fonti energetiche, e seguire, sulla via delle importazioni, la strada dell'equilibrio tra i diversi paesi fornitori, di modo che la chiusura di rubinetto non ci metta tutte le volte in difficoltà.

Crediamo che questa via comunitaria europea sia l'unica strada possibile che l'Italia possa percorrere, e che è necessario percorrere per un migliore e più sicuro avvenire nostro e della nostra economia.

Il secondo problema riguarda la benzina. Non si può negare, onorevole ministro, la tempestività con cui il Governo ha preso un provvedimento d'emergenza, che, noi riteniamo, era inevitabile in queste circostanze, cioè quello del divieto di circolazione nei giorni festivi e della limitazione della velocità. Trattandosi però di un provvedimento di emergenza, esso non va ulteriormente mantenuto, soprattutto perché sta mettendo in grave crisi il settore del turismo invernale, che è una delle poche risorse veramente attive della nostra economia e che porta nel nostro paese valuta dall'estero. Dobbiamo evitare che il turismo invernale subisca ulteriore danno dal divieto di circolazione nei giorni festivi, per cui siamo del parere che si debba abolire immediatamente tale divieto di circolazione, quanto meno in alcune province, in quelle in cui esiste un accentuato sviluppo del turismo invernale. Ovviamente, pensiamo che si debba al più presto arrivare al razionamento della benzina, che, in sostanza rappresenta l'unica possibilità di uscire, mediante una adeguata previsione programmata, dalla grave situazione di difficoltà inerenti al rifornimento della benzina.

Il terzo problema concerne l'energia elettrica. È a tutti chiaro che l'attuale sistema ha mostrato, già alle prime difficoltà, gravi crepe. Come è ugualmente chiaro che non possono essere tenuti fermi gli schemi attuali, ma occorre portare avanti una politica di rinnovamento del settore. In tale politica occorre, a nostro avviso, tenere conto di due circostanze.

Anzitutto sarebbe necessario aumentare il limite fra le piccole e le grandi derivazioni da 220 a 3 mila, o addirittura a 5 mila, *kilowatt*. Ciò porterebbe senza dubbio ad un notevole incremento della capacità produt-

tiva. E poi riteniamo (ed è punto essenziale di riforma, a nostro avviso) che sia necessario raccogliere tutte quelle fonti di energia piccole e medie, che attualmente vanno perdute, in quasi tutte le regioni d'Italia. Vanno perdute, dal momento che l'ENEL deve svolgere una politica su grandi linee idroelettriche.

Bisognerebbe, al fine che ho sottolineato, consentire nelle regioni la costituzione di aziende municipalizzate per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica, nella cui rete sia possibile inserire anche i piccoli produttori e gli autoproduttori. Occorre, cioè, portare avanti una politica regionalistica anche nel settore della produzione e distribuzione di energia elettrica.

Al riguardo, onorevole ministro, rivolgo al Governo una precisa domanda: vorrei conoscere quando esso intende presentare in Parlamento il disegno di legge relativo alle aziende municipalizzate nella regione Trentino-Alto Adige, che il Governo stesso si era impegnato a presentare entro e non oltre il 20 dicembre 1970.

Con ciò ho terminato. Noi attendiamo dal Governo misure immediate. Ci aspettiamo anche una precisa risposta a tutti i problemi che, a nome del mio partito, ho avuto l'onore di illustrare in quest'aula. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petronio. Ne ha facoltà.

PETRONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il tema dei dibattiti, discussioni, perorazioni ed esposizioni che da ieri investe quest'aula è quello della crisi energetica e delle conseguenti misure di austerità, o restrittive, che sono state adottate e di quelle che potrebbero ulteriormente venire adottate nel futuro. Riteniamo che già questo fatto — legare insieme misure restrittive ed austerità alla emergente crisi energetica, in quanto crisi petrolifera — sia un pretesto, un alibi, che il Governo ha colto nel momento in cui si profilava nettamente l'eventualità che una crisi sarebbe comunque scoppiata. Le misure di austerità, diciamo noi, non ci sembrano tanto adottate (dimosteremo poi il perché) per fronteggiare la carenza energetica, quanto piuttosto per preoccupazioni valutarie o finanziarie. Sappiamo che a monte di tutto questo c'è la preoccupazione dell'onorevole La Malfa (poi scesa a valle in diversi torrenti, con infinite dichiarazioni, molte prese di posizione ed illustri discorsi), di non far dilagare il bilancio dello Stato oltre un certo

limite: il celebre « letto dei 7.400 miliardi ». Ci sembra che per questo, in sostanza, siano state prese certe misure di austerità, e ci sembra anche che dietro a tutto ciò ci sia — come in effetti c'è — una sorta di gioco al ribasso, sul tipo del gioco di borsa: un gioco al ribasso politico, così come anni fa vi fu un gioco al rialzo politico. Allora, la nostra critica di fondo parte proprio da qui. Quando vi è stato il cosiddetto « miracolo » economico (talmente fu inspiegabile come l'Italia potesse arrivare ad un certo tetto produttivistico, che si parlò di « miracolo »), il governo di allora e quelli che si succedettero, la classe dominante, la cosiddetta *élite* — per dirla con Mosca o con Pareto — ha giocato al rialzo: le cose vanno bene, la gente si arricchisce (« arricchitevi, arricchitevi », diceva quel tale), le industrie funzionano, l'esportazione va a gonfie vele, il miracolo c'è, l'Italia va bene, premiateci con il voto. Infatti, in democrazia il voto è la moneta di scambio delle scelte politiche.

Ora che le cose vanno male, e non solo per colpa degli sceicchi (anzi, in minima parte per colpa degli sceicchi), voi giocate al ribasso. In altre parole, voi dite: bisogna contenere i consumi, bisogna essere dabbene, bisogna essere austeri, c'è lo spettro dell'inflazione e la disoccupazione, c'è il collasso. Quello che il rapporto del MIT diceva anni fa, quello che certi futuribili affermavano anni fa in qualche *club* (*club* di Roma, o altrove), lo state traducendo in moneta politica di ribasso. Volete far paura alla gente (questo ci sembra, impostando politicamente il problema) perché la gente, quando ha paura, si stringe intorno al Governo, alla classe dirigente, e non certo intorno all'opposizione. Voi pensate che in questo particolare momento sia opportuno fare il gioco al ribasso. Siamo giunti a questo tipo di gioco di borsa politico !

Ecco perché non possiamo accettare non solo le misure nel loro aspetto tecnico, ma nemmeno la sostanza della linea di austerità proposta dal Governo al popolo italiano. Bisognava, infatti, quando c'era il gioco al rialzo, non limitarsi a lasciare che la gente producesse, investisse e spendesse come le pareva, ma bisognava pensare fin da allora ad un certo tipo di politica, volta cioè a studiare le misure da adottare per far fruttare il capitale che era nelle mani del popolo italiano: pensare alle case, alle scuole, alle strade, agli ospedali, al futuro. Ma questo significava agire con senso di responsabilità, mentre era più facile giocare al rialzo e — visto che ogni tanto c'era una campagna elettorale — era più facile gridare al miracolo economico, era più facile

lasciar correre e permettere alla gente di fare ciò che voleva.

Ora si sconta l'errore iniziale; ma, anziché cercare di capire bene qual è il fondo del problema, si avanzano delle modeste (dopo Jonathan Swift questo aggettivo è divenuto abbastanza di moda) proposte di austerità.

Se facciamo i conti, vediamo che in una domenica abbiamo risparmiato il 5-6 per cento del consumo di benzina; ma la gente, rimanendo in casa davanti al televisore, che sarà rimasto acceso per circa 12 ore, ha consumato certamente il 6-7 o 10 per cento di energia elettrica in più. E c'è ancora un altro lato comico che si può cogliere nei fatti accaduti appena all'altro ieri. Domenica la gente è stata ferma, tolti i poveri furbi che in un'Italia, paese di furbi, non si sa come si possano del tutto eliminare; è stata ferma, la gente, domenica, ma il lunedì tutti si sono mossi come matti! Le città italiane, da Roma a Milano, erano intasate in tutte le loro arterie, in tutti i loro vicoli.

Volete fare la guerra al mito dell'automobile? Ma è assurdo! Questa è una civiltà dell'automobile: le città sono state fatte per l'automobile, le autostrade sono state fatte per l'automobile, e la più grande industria italiana è un'industria automobilistica. Per procedere ora ad una riconversione, altro che misure di austerità! Bisogna cambiare modo di pensare.

Inoltre, chi avete danneggiato? Non certo Sofia Loren, che ha noleggiato un aereo personale ed è andata a ritirare il suo bravo premio cinematografico. Avete danneggiato la povera gente che si reca fuori porta, quegli italiani scialacquatori e sciagurati che la domenica osavano andare con le famigliole a mangiare nelle trattorie fuori porta! Questo non usa in Olanda: ecco perché il primo ministro olandese va a cavallo, mentre il nostro onorevole Rumor va a piedi. In Olanda, paese di gente tranquilla, la domenica si sta in casa, perché c'è il gusto della casa e il gusto della famiglia. Lì, la famiglia non è stata ancora distrutta, come in Italia. Nel nostro paese gli italiani fuggono dalle città; la domenica non vanno fuori perché sono dei lussuosi spendaccioni, ma per fuggire da questi mostri urbani. Abbiamo ascoltato molte perorazioni in favore di una città più umana, ma al di là di queste perorazioni non abbiamo visto niente: né uno strumento urbanistico serio in mano ai comuni, né uno strumento urbanistico serio in mano alle regioni, né una legge urbanistica che pure si attende da 40 anni. In proposito, giorni fa

abbiamo approvato una modesta proposta di proroga. Prima delle elezioni l'onorevole Lauricella aveva avanzato una proposta di spesa per poco più di 3 mila miliardi, per la costruzione di 300 mila case popolari; poi si è saputo che il ministro La Malfa non sa dove reperire i 1.740 miliardi che costituiscono la prima *tranche* annuale del finanziamento e, di conseguenza, non intende assumere impegni. Nel frattempo, però, centinaia di migliaia di persone che volevano la casa sono andate alla ricerca di informazioni presso le prefetture, presso i vari istituti che potevano essere competenti, si sono raccomandate a deputati e a ministri per avere finalmente una casa. Ecco come si spiegano forse, unitamente agli aumenti delle pensioni, certi risultati elettorali, che altrimenti sarebbero inspiegabili. L'arma del Governo è una buona arma, soprattutto quando si può disporre di questo *lobby* elettorale.

Ora voi ci chiedete che cosa proponiamo. Noi forse non avremmo nemmeno l'obbligo di proporre qualcosa; noi vi stiamo aspettando al varco di queste misure di austerità. La decisione del razionamento è una vostra responsabilità. Nel frattempo, l'Automobile Club ha già completato un suo progetto di razionamento, poi, forse, anche gli « amici dell'automobile » ne faranno uno loro; state sicuri che la regione umbra terrà un convegno con la regione toscana per proporre un loro progetto di razionamento, e il Governo arriverà buon ultimo, ammesso che anch'esso riesca a presentare un suo progetto. Vedremo poi come si riuscirà a stabilire chi avrà diritto e chi non avrà diritto alla benzina, in che misura e quale sarà il prezzo, e se il prezzo sarà differenziato; vedremo anche se, come al solito, si seguirà l'esempio inglese per il razionamento proposto, dopo aver seguito l'esempio olandese per le restrizioni domenicali. Per quanto riguarda le categorie, si farà del corporativismo, mentre per gli operai si farà del sindacalismo? Che cosa si farà in pratica? Aspettiamo che questa proposta sia fatta e poi la valuteremo. Ma la responsabilità di formulare questa proposta, è vostra.

In questo discorso sulla crisi energetica e sulle misure di austerità si è insinuato — perché si insinua sempre, perché da parte dei comunisti non si va mai a valle, ma sempre a monte — il tema del nuovo modello di sviluppo.

DE MARZIO. Stanno parlando dei fatti del comitato di Napoli!

Una voce a destra. Maiora premunt!

PETRONIO. Abbiamo sentito avanzare da diverso tempo — soprattutto dal partito comunista — varie richieste e proposte, mai solennemente respinte. « Opposizione diversa ed incalzante » — si dice —, ove diversa vuol dire che non vuole fare cadere il Governo, incalzante vuol dire che vuole arrivare vicino al Governo, vicino ai problemi che il Governo tratta, per poter avere, insieme con il Governo, le mani in pasta.

Si è poi parlato di compromesso storico; ed anzi è nata tutta una polemica di lessico, di terminologia, di linguistica, vocabolari alla mano, tra Longo, Berlinguer ed altri illustri commentatori politici. Alla proposta di compromesso storico la democrazia cristiana ha detto che darà una risposta, non rozza, ma articolata (siamo in attesa: ogni tanto qualche corrente democristiana dà la sua risposta; ed è ovvio che sia così).

Vi è, infine, il nuovo modello di sviluppo, che poi non è nemmeno nuovo. Rileggendo il « Progetto '80 », mi accorgo che il compagno Luciano Barca lo aveva già proposto all'epoca, il nuovo modello di sviluppo; quando criticava come « vuoto balletto di categorie, senza carne né sangue » il « Progetto '80 », diceva che forse lo si poteva realizzare, a patto tuttavia che vi fosse la partecipazione delle masse operaie, sindacali, eccetera, eccetera. Che cosa dice oggi Luciano Lama, che poi minaccia anche lo sciopero generale? Propone un nuovo modello di sviluppo, che però deve realizzarsi con la partecipazione dei sindacati, altrimenti — oltre agli scioperi in atto nelle industrie, oltre agli scioperi che bloccano intere regioni italiane per due, tre o quattro ore, oltre agli scioperi più o meno selvaggi — ci sarà (e Lama lo minaccia oggi sui giornali) lo sciopero generale.

Ecco allora il ricatto dei comunisti al Governo, la profferta di compromesso storico, l'articolo di Amendola sul *Corriere della Sera*, intitolato « Utilità dell'ombrello », ove, in sostanza, si dice che, dal momento che piove, l'ombrello comunista è utile.

Se domani dovesse grandinare, l'ombrello non sarebbe più utile, ma la grandine cadrebbe soprattutto in conseguenza dell'iniziativa dei sindacati, che farebbe esplodere la situazione economica italiana. Si veda l'articolo intitolato « Il nuovo modello di sviluppo », pubblicato sul *Corriere della Sera*, a firma del professor Zangheri, docente di storia delle dottrine economiche all'università di Bologna, ma anche, guarda caso, sindaco comunista di Bologna. Il professor Zangheri spiega cosa sia questo nuovo modello di svi-

luppo; dice varie cose, e alla fine afferma che esso potrà funzionare se sarà democratico, cioè se alla sua redazione e alla sua esecuzione parteciperà anche il partito comunista.

Ora voi non ci potete dire, a parole, che non accettate il compromesso storico, e così via, quando poi in realtà il discorso si pone proprio in questi termini, quando questo modello di sviluppo prevede un certo orientamento dell'agricoltura, un certo orientamento del settore dell'industria, un certo orientamento del settore energetico (sempre con la partecipazione delle regioni, dei sindacati, di associazioni culturali, magari di sinistra); quando prevede — dicevo — una certa politica nucleare, una certa politica estera, una certa politica scolastica, una certa politica delle riforme. Questo è il compromesso storico, perché il compromesso storico non si fa nominando Berlinguer ministro dell'interno o ministro degli esteri, ma si fa lavorando sulla struttura economica, sociale, morale e politica dell'Italia e del popolo italiano.

Bisogna vedere quali siano le cause di questa crisi, che secondo noi è solo in parte una crisi energetica. Voi avete attribuito agli sciechi una grande colpa: indubbiamente essi dispongono dell'arma del petrolio, e se ne sono serviti.

Tra l'altro, però, voi stessi dovrete pensare che, dopo aver approvato la risoluzione n. 252 delle Nazioni Unite (approvata all'unanimità, e quindi anche con il voto favorevole dell'Italia), per otto anni non ne avete poi fatto niente. Io non dico che il Governo italiano avrebbe dovuto approvarla o non approvarla; però, una volta approvata la risoluzione, era un impegno serio del Governo continuare a sostenere le tesi in essa contenute. Ma il Governo non ne ha fatto niente; solo che, di ritorno da Copenaghen, confondendo le cose, Rumor ha detto (ironia delle cose, poche ore prima dei fatti di Fiumicino!): « Abbiamo sostenuto la causa del popolo palestinese », confondendo, tra l'altro, la causa del popolo palestinese con il problema del mondo arabo, che è tutt'altro problema, perfino religioso, che è un problema di tecnica, di neocolonialismo — se così vogliamo definirlo — un problema ben più vasto, strategico, mediterraneo, addirittura euro-africano. L'onorevole Rumor era convinto che si trattasse solo di sistemare da qualche parte 1 milione e 200 mila palestinesi in modo che re Feisal stesse tranquillo; ma re Feisal non sarà tranquillo nemmeno se si sistemano 1 milione e 200 mila palestinesi, perché ha altre idee in testa, ed un'altra tradizione dietro di sé.

I mali di cui soffre il nostro paese, che non sono risolvibili con l'austerità, e che non sono riconducibili alla crisi energetica in quanto crisi del petrolio, sono sostanzialmente due: e questo è un concetto che viene ormai stancamente ripetuto da quasi tutti, perché ognuno si sente in dovere di essere più bravo degli altri, anche l'ultimo laureato che abbia un assistentato universitario. Keynes diceva delle cose che ci sembrano ancora attuali, anche perché quando le cose sono giuste e sono importanti è ben difficile — visto poi che il mondo è sempre lo stesso — che diventino inattuali; diceva che uno Stato deve intervenire (e Keynes è proprio il teorizzatore dell'intervento pubblico nello Stato) quando i fattori della produzione non sono tutti impiegati. Ora noi diciamo che in questo paese le cose vanno male non a causa della crisi energetica, o degli sceicchi, o di non so che cosa, ma perché non sono utilizzate onorevolmente, lealmente, completamente le forze della produzione, e cioè il capitale e il lavoro. E da questo fatto derivano i mali di cui soffre il paese.

Per quanto riguarda il lavoro, dobbiamo dire che esso è gestito dai sindacati: milioni di ore lavorative perdute, aziende che lavorano appena al 40, al 50 o al massimo al 60 per cento della loro capacità produttiva, l'assenteismo totale del lunedì mattina in cui tutti se ne stanno a casa (ed è la propaganda ufficiale dei gruppuscoli di sinistra nelle fabbriche a dire di festeggiare il lunedì, e di non andare a lavorare in quel giorno), i sabotaggi, i picchettaggi, l'alienazione, la disaffezione, le finte malattie, le mutue facili, sono tutti elementi che fanno sì che questo paese, che potrebbe avere — in ipotesi — dieci milioni di mani che operano e lavorano, ne ha sì e no tre, quattro milioni, ed anche quelle svogliate, avviliti, indirizzate contro il padrone e contro la macchina. Perché adesso non si è soltanto contro il padrone ma anche contro la macchina, contro la catena di montaggio, e si esige un diverso modo di fabbricare l'automobile, e tutte le altre cose più o meno culturali che si sentono dire in giro. Ed al riguardo la colpa è dei sindacati ed anche notevole, sin dall'autunno caldo e prima ancora dell'autunno caldo. E poi hanno anche colpa per aver fatto fare scioperi politici, non per la politica salariale: giammai, essendo questa la vecchia concezione. Ormai si fa lo sciopero per il potere sindacale, per determinare gli investimenti nel Mezzogiorno anziché nel nord, per la scuola, per i trasporti, per una certa politica estera. Ed allo-

ra, perché non facciamo la camera delle corporazioni, visto che i sindacati decidono tutto? Perché non chiamiamo Lama a fare il Presidente di questa Assemblea, e ce ne andiamo? Se noi politici non determiniamo niente, perché siamo succubi continuamente, sempre, del ricatto dei sindacati, allora mettiamo i sindacati di fabbrica, di categoria, di zona, di base, eccetera in condizioni di sedere in quest'aula; fate allora quella camera delle corporazioni, quel corporativismo che tanto condannate a parole.

Il secondo fattore non adeguatamente impegnato è il capitale. Sì, il capitalismo ha i suoi gravi, eterni, storici, tradizionali e risaputi mali, ha le sue pecche; ma perché gli esportatori raddoppiano le fatture all'esportazione e riducono della metà quelle all'importazione, per poi lasciare i soldi nelle banche straniere? Perché la gente nasconde i milioni nel telaio dell'automobile, per portarli in Svizzera? Perché i fondi di investimento sono per metà fondi di investimento e per l'altra metà canali per esportare i capitali? Perché la borsa è diventata quella che è? Perché nessuno investe più acquistando azioni? Perché le banche sono strapiene di liquido? Perché il credito postale è pieno dei piccoli risparmi? Perché la gente non investe? Perché la gente ha paura, ed allora deposita il proprio denaro in banca, oppure spende, consuma, destina questo denaro a beni di rifugio, come le case, o a beni di lusso come le ville e le *Rolls Royce*. A questo proposito, abbiamo sentito echeggiare in quest'Aula discorsi addirittura « bombaccianini », anche se ci si dimentica poi che per ogni *Rolls Royce* che entra in Italia si paga una bella tassa, che va a vantaggio dello Stato.

Una voce a destra. Si importa anche il caviale.

PETRONIO. S'importa anche il caviale russo, per il quale ugualmente si paga una tassa; speriamo che la si paghi questa tassa, e che non ci siano delle eccezioni.

Inoltre, vi siete accorti che sono in corso accordi tra le stesse banche (banche italiane con banche francesi, banche italiane con banche tedesche) proprio per portar fuori i soldi dal nostro paese? Tra l'altro, avete persino messo una imposta sugli interessi bancari. Con il che è finito il segreto bancario, perché quando si sa quale è l'imposta, la si paragona all'interesse e, facendo una semplice mol-

tipificazione, si arriva facilmente al capitale depositato.

Questi fattori della produzione — dicevo — non sono impegnati. E questa è la ragione prima e fondamentale dell'attuale situazione di crisi. È bastata una domenica perché scoppiassero i mezzi pubblici, perché ci si rendesse conto che le ferrovie non sono in grado di sopperire a un bel niente, e che l'energia elettrica è il naturale contrappeso del petrolio, per individuare in pratica tutti i nostri guai.

La prima conseguenza che ne avete tratto è di qualificare prioritario il settore del trasporto. Ma, se non sbaglio, sei mesi fa era prioritaria la casa (prima che parlasse Lauricella), dodici mesi fa era prioritaria l'università: c'è sempre qualcosa di prioritario che però poi passa rapidamente in seconda, in terza, in quarta posizione perché nel frattempo si sono fatti diversi studi, si sono preparati dei progetti e prioritaria risulta un'altra cosa. La conclusione è che tutto finisce negli archivi.

Al fondo di tutto questo c'è un aspetto molto grave, e cioè il taglio apportato alla ricerca scientifica con la scure di La Malfa. Per evitare sperperi, dite voi; ma vi dimenticate che gli sperperi vengono dopo, quando poi bisogna pagare i brevetti e il *know-how* tredici volte di più.

Ma che cosa volete, se — per esempio — non avete ancora impostato una politica nucleare? Ora che non possiamo più aggregarci alla Germania (che non ci vuole più, perché ha fatto il suo bravo cartello con qualcun altro), ci aggregiamo, per la produzione di centrali nucleo-termoelettriche (oggi per fissione, domani per fusione) a uranio arricchito, al progetto francese.

Il fatto è che avete ridotto l'università e la scuola italiana in un tale stato (in una stalla di parcheggio, in un luogo di contestazione la più tollerata, la più larga, la più estremista; in una fabbrica di laureati), che da esse non esce più quella produzione di intelligenza e di cultura che dovrebbe uscirne. Ormai, quando si parla di università, non si fa più una distinzione fra università umanistica (che dovrebbe formare gli avvocati) e università scientifica (che dovrebbe formare gli ingegneri). La distinzione di fondo deve essere tra università di ricerca pura e università di ricerca applicata. Questo è quanto avviene, per esempio, negli Stati Uniti, i quali da molti anni stanno così risolvendo i loro problemi; hanno preparato dei progetti

e stanno andando avanti, e così fanno altri paesi. Noi invece da questo punto di vista siamo del tutto fermi.

Il fatto è che quando manca la ricerca scientifica, quando mancano scuola e università, quando mancano generazioni che nascono e si formano in questa maniera, quando cioè non vi è una base intellettuale e culturale fondamentale, sana, leale, protetta e bene indirizzata e ben governata, è difficile che le cose in un paese possano andar bene. Risulta da tutto ciò un quadro che ci fornisce molte risposte sul perché della crisi. E alle modeste proposte di austerità noi abbiamo dato la nostra ironica risposta — e sulle decisioni restrittive del Governo l'interpellanza dell'onorevole Baghino è estremamente precisa — contestando la affermazione che l'austerità e la crisi sarebbero conseguenza della carenza di energia.

E voi non sapete, nemmeno adesso, che cosa fare. Ci proponete un nuovo modello di sviluppo. Ma, vi prego, ditecelo chiaramente: volete forse fermare il processo tecnologico? Pensate che l'uomo moderno, che ha inventato la rivoluzione industriale, che si è diretto verso il mondo dell'energia, si fermi di colpo e assuma abitudini rurali? Credete che l'uomo moderno, che è ormai prigioniero del suo stesso pensiero (che è pensiero scientifico, tecnico, tecnologico), possa rinunciare ad essere se stesso? Volete fermare il grado zero di sviluppo? E forse questo che veramente pensate? E questa l'altra formula che volete imporre?

Credete veramente di poter fermare l'uomo che a un certo punto si è stancato di scavare dalla terra cavoli e patate e ha scavato carbone per trasformarlo in energia; che ha estratto dalla terra il petrolio per trasformarlo in energia, che ha guardato all'atomo e lo ha spaccato, per trasformarlo in energia? Questo uomo che ha catturato alla terra, oltre ai frutti, anche la forza, cioè l'energia, voi non potete fermarlo in un'epoca come questa che è, prima di tutto, epoca dell'energia.

Voi quindi non potete cambiare questa mentalità faustiana dell'uomo moderno. Prenderete l'alibi del «grado zero» di sviluppo, l'alibi del «nuovo modello di sviluppo», ed avrete il compromesso storico. Dovete decidervi, perché non potrete andare avanti in questo modo. Voi andate avanti in questa maniera se avete «l'ombrello» di Amendola, il «compromesso storico» di Berlinguer, o il «nuovo modello di sviluppo» di Luciano Barca, cioè l'alleanza col partito comunista, effettiva, effettuale, fondata sulle

cose; oppure, se siete destinati ad altro, sceglietevi la vostra strada.

Noi pensiamo però che, se rimanete sul terreno economico, vi impantanate. Vi impantanate oggi in questi problemi congiunturali che non sapete risolvere, vi siete impantanati in un tipo di civiltà consumistica che tra l'altro voi stessi propiziate: basti pensare che ieri la televisione, sul secondo canale, ha trasmesso pubblicità per mezz'ora. I deputati socialisti hanno presentato un'interrogazione (è bene dirlo perché resti agli atti), ma io già 15 giorni fa, quando si discusse di queste misure in seno alla Commissione lavori pubblici, dissi che era veramente ridicolo che si facesse della polemica anticonsumistica e si approvassero delle misure anticonsumistiche da parte del Governo, quando poi la pubblicità trionfava (alla televisione è stato addirittura triplicato il tempo concesso alla pubblicità): e la pubblicità vuol dire consumismo, le « olive Saclà » vivono di questo consumismo. Voi dite: un momento, può esserci una crisi del settore, e allora facciamo della pubblicità. Insomma, non riuscite ad avere assolutamente un modello. E poi, mentre predicate contro il consumismo, abolite le restrizioni che esistevano sulle vendite a rate, cioè invitate la gente a comprare ancora di più a rate, perché è noto che la gente è più disposta ad acquistare quando la rateazione è lunga e le rate sono di importo modesto.

Voi rappresentate veramente un coacervo assurdo, pazzesco di contraddizioni; e non volete rendervi conto della proposta politica, che è morale e di civiltà, che vi fa la destra nazionale. La nostra (questa volta non modesta ma nobile) proposta è di ricordarvi che ci sono dei valori a questo mondo: perché voi cadete nel pantano del marxismo e da lì poi non ci si toglie più. Ebbene, che cosa è stato fatto in tutti questi anni, anche a proposito di questi valori? Dissacrata la storia, rovinata la famiglia, niente più patria, niente più religione, niente più valori, per borghesi, reazionari od oscurantistici che fossero. E che cosa vi è rimasto in mano? L'austerità: un petrolio che non avete più, un'energia nucleare che non abbiamo e altre cose, altre piccole promesse, un andare avanti alla giornata con misure contraddittorie e controproducenti che noi combatteremo, ma che combatteremo anche sul piano generale, proprio perché intendiamo porre la nostra proposta come una alternativa non per un diverso modello di sviluppo, ma di civiltà. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il contributo che a nome dei deputati della sinistra indipendente mi accingo a recare a questo dibattito non sarà di ordine tecnico. Non che non apprezzi e non ami le analisi documentate, le proposte concrete, i fatti specifici: anche perché in più di una occasione mi è capitato di recare, su alcuni problemi, un contributo proprio di questo tipo; ma le ragioni per le quali ho scelto di recare questo nostro contributo collocandomi da una angolazione diversa sono riconducibili al fatto che, in primo luogo, non desidero abusare della pazienza della Camera; in secondo luogo perché, se mi spingessi sul terreno dei dettagli, delle questioni particolari, rischierei di ripetere cose che altri colleghi hanno già detto: mi riferisco, in particolare, all'eccellente, documentato, serio ed impegnativo discorso con il quale l'onorevole Barca ha presentato ieri la posizione del partito comunista italiano.

Io cercherò di riprendere, invece, alcuni degli elementi generali, a livello delle questioni politiche e culturali, nell'accezione che questo aggettivo è venuto recentemente assumendo nel nostro linguaggio.

La crisi che abbiamo di fronte è di grandi dimensioni ed essa va valutata globalmente, per tutti gli elementi che concorrono a determinarla. Che sia di grandi dimensioni a me pare addirittura ovvio; credo che la maggioranza dei colleghi che sono intervenuti abbiano fatto affermazioni analoghe a questa. Ma io penso soprattutto a quello che si dice fuori di quest'aula, tra la gente semplice, che è stata ricondotta a pensare, nel corso di queste settimane, a periodi piuttosto lontani della nostra storia nazionale: a una trentina di anni fa, all'indomani del secondo conflitto mondiale, con i razionamenti e la penuria di alcuni generi fondamentali.

Onorevole De Mita, non mi stancherò di segnalarle, per esempio, il problema del sale, che forse ha modesto rilievo, ma che rischia di diventare emblematico e significativo. Gli altri colleghi le hanno ampiamente segnalato una serie di altre questioni, forse più gravi di questa.

Siamo, dunque, ad una svolta, a un gradiente di civiltà. A mio giudizio, ieri l'onorevole Servello aveva torto, a riprendere polemicamente un'affermazione del nostro ministro del bilancio. Io sono d'accordo con l'onorevole Giolitti: non è finito il mondo, ma sta

finendo un mondo. E noi siamo chiamati a voltare pagina.

Voltare pagina non è facile, perché qualche volta si può far finta di voltare pagina e ricominciare sulla pagina nuova con lo stesso stile, la stessa calligrafia, le stesse idee che hanno suggerito le pagine precedenti. Non è facile voltare pagina perché qualche volta, voltando pagina, la pagina si può strappare o lacerare. Non è facile voltare pagina in nessun caso, perché i processi di sviluppo della civiltà umana non sono mai stati indolori.

La cosa che ci deve preoccupare e il compito specifico che siamo chiamati ad assolvere è che essi siano meno drammatici possibile, pur senza poterne, al limite, escludere la drammaticità, la tensione, l'incisività.

Se stiamo dunque voltando pagina; se, come il vertice della maggioranza ha affermato in un suo noto documento, dobbiamo cambiare il « modello di sviluppo », forse non sarà male che, proprio a livello delle questioni più specificatamente e filosoficamente politiche, si tenti di vedere che cosa sta scritto nelle pagine immediatamente precedenti.

La nostra è, ha cercato di essere una civiltà consumistica: il neocapitalismo, a livello mondiale, ha spinto con tutte le forze in questa direzione. Qualcuno ha definito il conglomerato di civiltà di cui facciamo parte « un anarchismo controllato »: cioè, da una parte una incentivazione delle spinte, delle tendenze più esasperatamente individualistiche e dall'altra — a livello dei grandi mezzi di informazione e di persuasione, con le tecniche più sofisticate dei *mass-media*, con lo stimolo permanente alla soluzione individuale e corporativa dei problemi — il tentativo di mantenere sopra questo amalgama il controllo delle forze economiche decisive.

L'Italia è stata coinvolta in un fenomeno di questa portata e di questa dimensione. Il modello di sviluppo che abbiamo visto realizzato in questi anni nel nostro paese è in realtà il punto di incontro — o di scontro — tra la nostra storia nazionale, le nostre vocazioni geografiche o produttive e le enormi pressioni che a livello psicologico, politico, economico e sociale sono venute da chi nel mondo guidava questo tipo di sviluppo. Così che noi contemporaneamente abbiamo accettato le esasperazioni della civiltà consumistica e siamo rimasti un paese paleocapitalistico, se non addirittura con grossi residui feudali, per una parte notevole della nostra struttura produttiva: penso alla mezzadria dell'Italia centrale e a certe zone emarginate del nostro sud.

Quindi, anche noi ci siamo lanciati sulla via dei facili consumi di energia. L'onorevole Barca, ieri, ha documentato in maniera molto evidente che il rapporto tra il consumo di energia del trasporto pubblico e quello del trasporto privato è di uno a dieci. È probabile che anche in altri settori (ad esempio per il riscaldamento) se, invece di adottare i sistemi che abbiamo adottato in Italia e in tutto l'occidente capitalistico, fossero stati disponibili altri sistemi, avremmo avuto la possibilità di utilizzare meglio l'energia disponibile.

Noi ci siamo lanciati sulla via dei facili consumi di energia, sospinti dalla visione generale cui facevo poco fa riferimento e senza avere nemmeno la consapevolezza piena dei rischi che si correvano; senza renderci conto che un paese come il nostro, che non possiede fonti di energia (o ne ha in misura insufficiente), rischiava di costruire un edificio sbagliato, per di più sulla sabbia: sulla sabbia difficile della costa nord-africana e dei paesi del medio oriente.

Forse non mi sono espresso in modo corretto, quando ho affermato che non si aveva la consapevolezza dei rischi che si correvano. Qualcuno in Italia (non mi riferisco alle forze di opposizione, che su questo argomento hanno sempre tenuto un atteggiamento assai chiaro e definito) aveva chiaramente colto il punto essenziale del problema, già negli anni cinquanta: era un uomo iscritto alla democrazia cristiana, ed il suo nome era Enrico Mattei. Egli sollevò con chiarezza, di fronte all'opinione pubblica nazionale ed internazionale, fin da allora, il problema dei nostri rifornimenti energetici, prospettando alcune soluzioni. Tra queste, c'erano lo stabilimento di rapporti diretti — non solo commerciali, ma di cooperazione economica — con i paesi produttori di petrolio; la diversificazione delle fonti di rifornimento; la creazione di un ente di Stato capace di far fronte a queste esigenze.

Personalmente, appartengo al novero di coloro che, nonostante le risultanze di tutte le inchieste che sono state condotte sul caso, continuano a ritenere valido il permanere di dubbi sulla morte di Enrico Mattei, avvenuta nel 1962: chi ha il coraggio di sfidare le compagnie petrolifere internazionali mettendosi contro di esse, prospettando soluzioni che tengano conto essenzialmente dei bisogni di un paese come il nostro; chi rifiuta di sottomettersi alle grandi strutture economiche dominanti il mondo capitalistico, corre il rischio — come certamente lo ha corso Mattei nella sua vita — di subire contraccolpi molto pesanti. Non intendo, d'altro canto, personalizzare

troppo la faccenda, perché non ritengo che la storia sia fatta dalle personalità, piccole o grandi che siano.

La morte di Enrico Mattei ha segnato un arresto piuttosto significativo della politica da lui propugnata: è con troppa timidezza che i governi italiani, succedutisi dal 1962, e gli stessi dirigenti dell'ENI, hanno delineato la linea di fondo di quella battaglia che Enrico Mattei aveva ingaggiato. Ma vi è un'altra ombra su tutta questa nostra vicenda: Mattei muore nel 1962, e lo scandalo CNEN-Ippolito scoppia nell'estate del 1963.

Non sono qui per riabilitare od assolvere il professor Felice Ippolito, che è stato condannato da un tribunale della Repubblica italiana con sentenza passata in giudicato. Intendo solo rilevare che lo scossone verificatosi in quell'estate, e la crisi che ne è derivata per il CNEN, hanno gravemente nuociuto allo sviluppo del settore nucleare in Italia. I dati relativi sono a nostra disposizione: li traggo da una comunicazione ufficiale alla Camera dei deputati da parte del Presidente del CNEN. Dal sesto posto che occupava tra le potenze produttrici di energia elettronucleare nel 1964, l'Italia è passata all'ottavo posto, nel 1965; al quattordicesimo posto, nel 1967; al sedicesimo posto, nel 1973. Si tratta di una graduatoria costruita su una base di dati globali, e non riferita al numero di abitanti; in essa siamo preceduti dalla Spagna, dalla Svezia, dal Canada, dalla Svizzera, da Formosa, dalla Cecoslovacchia, dalla Repubblica democratica tedesca, dalla Bulgaria e dalla Finlandia, oltre che dalle grandi potenze.

Che cosa si è delineato in questo decisivo settore, successivamente al 1963? Vi era chi, in quel periodo, in Italia e fuori, poteva temere che un forte sviluppo di questo settore (in un paese che, tra l'altro, ha dato i natali ad Enrico Fermi) avrebbe potuto probabilmente contribuire a liberare l'Italia dalla soggezione alle « sette sorelle ».

Comunque, senza tenere conto di questi avvertimenti che venivano da uomini — ripeto — che si sono collocati nell'area della maggioranza governativa e le cui tesi noi abbiamo, nella misura del possibile, costantemente riproposto nel corso di questi anni, voi siete andati avanti sul terreno della creazione di questa civiltà consumistica e contraddittoria; perché il nostro tipo di struttura contiene, ripeto, anche elementi paleocapitalistici e addirittura residui feudali. L'esempio, l'emblema caratteristico di questo tipo di civiltà sono non solo i programmi radiofonici

di propaganda, reclamistici ecc., ma sono l'automobilismo privato e le autostrade.

Onorevole De Mita, perché, insieme ai provvedimenti presi per il divieto di circolazione la domenica e la riduzione della velocità, non avete bloccato con una vostra decisione il programma autostradale in atto? L'unica autostrada d'Italia veramente e interamente giustificata e ritenuta valida da tutti i settori del Parlamento è l'autostrada del sole; che però non è ancora ultimata. Una quarantina di chilometri dell'autostrada del sole, nella zona della regione calabrese, non sono stati ancora completati, mentre altre autostrade — penso alla Roma-L'Aquila-Pescara — che sono costate miliardi per chilometro sono andate avanti con estrema rapidità. Io mi faccio vanto di rappresentare in questa aula, tra l'altro, una regione, credo una delle poche in Italia, che ha detto « no » esplicitamente e chiaramente ad ogni ulteriore autostrada da progettare in Umbria.

Ora di fronte alle difficoltà derivanti dai rifornimenti di petrolio, voi avete dato un colpo di freno. E badi, onorevole De Mita, noi non siamo qui a mettere in discussione la necessità di una frenata. *Rebus sic stantibus*, nella situazione reale nella quale ci siamo venuti a trovare per vostra responsabilità, la frenata era necessaria. Quello che mettiamo in discussione è la misura della frenata. A nostro giudizio la misura della frenata va oltre i limiti di una corretta analisi della situazione. Se mi è consentito riassumere con una immagine, anche per ragioni di brevità, il mio pensiero in materia, vorrei dire che l'insieme del sistema economico italiano ha camminato almeno per questi ultimi venti anni lungo una strada a velocità piuttosto sostenuta in una direzione che noi consideriamo sbagliata. Vi siete resi conto che quella velocità non era ulteriormente sostenibile perché venivano meno alcune risorse energetiche fondamentali e avete dato un grosso colpo di freno che rischia di fracassare l'automobile o una parte o parti essenziali di essa. Alcune parti si sono già rovinate. Io parlo delle strutture turistiche nelle zone vicine alle grandi città, nel Lazio, nella mia Umbria, attorno a Milano ove le trattorie chiudono in virtù di un decreto-legge; io parlo delle difficoltà del nostro settore del turismo invernale; la pesca versa nelle difficoltà che sappiamo; l'agricoltura, sempre a causa delle vostre decisioni, è nelle difficoltà che sappiamo. Si preannuncia — secondo i calcoli dei tecnici — che nei prossimi mesi potremmo trovarci di fronte a 500 mila disoccupati in più e altri 500 mila

italiani che saranno costretti a rientrare dalla Francia, dalla Germania o dalla Svizzera. Con la frenata troppo brusca che avete dato rischiate di fare imboccare alla struttura produttiva del paese una spirale di sottosviluppo, quella di Gunnar Myrdal, quella che Andreatta ha esposto abbastanza lucidamente nelle ultime settimane sulle colonne del *Corriere della Sera*.

Il problema non era quello di dare una frenata brusca capace di mettere in crisi il sistema produttivo. Il problema vero era di attuare la svolta. Avete affermato che volete cambiare modello di sviluppo, si impone quindi la svolta verso un altro tipo di civiltà. Le decisioni che avete preso — sia quelle che riguardano il blocco domenicale della circolazione, sia quelle relative alla chiusura anticipata di alcuni locali — in realtà possono anche dare l'impressione che, dopo la frenata, se per caso il rubinetto del petrolio si dovesse riaprire, voi continuerete sulla vecchia strada, cioè che non avete intenzione di cambiare realmente la direzione o il modello di sviluppo. Se lo volete cambiare, le proposte che sono state avanzate non possono essere in alcun modo disattese. Dovete pensare al razionamento nei tempi più brevi e più seri possibile. La riduzione deve avere i limiti più ristretti possibile e non riguardare 50 categorie. Mi consenta anche di dirle, signor ministro (è forse un dettaglio tecnico, ma vale la pena di citarlo), che distribuire 20 milioni di tessere — perché di tanto si tratta — e distribuirle bene non è impresa facile. Non affidatevi alle sole strutture ministeriali o al solo ACI. Tenete conto che l'Italia è fatta di tante altre cose: le amministrazioni comunali, gli uffici postali, qualcuno dice addirittura gli sportelli bancari. Venti milioni di tessere non si distribuiscono in un giorno. Dovete prepararvi ad una politica che conduca rapidamente alla chiusura al traffico dei centri storici. In queste settimane abbiamo ascoltato le opinioni delle anime belle dell'ecologia, e il regista Zeffirelli ha riscoperto Roma in carrozzella. Cose molto belle, che piacciono molto anche a me; ma, se vogliamo perseguire una politica in questo senso, dobbiamo tener conto anche di come è fatta l'Italia. L'Italia è molto diversa dall'Olanda. L'Olanda è un paese pianeggiante, noi siamo un paese montuoso; il nostro paese è ricco di tradizioni storiche che risalgono a duemila anni fa, mentre l'Olanda non ha tradizioni di questo genere, anche se ne ha altre ugualmente rispettabili. La chiusura dei centri storici, l'orario continuato negli uffici, comportano

molte conseguenze: l'insieme dei consumi sociali che provvedimenti e prospettive di questo genere richiamano, e cioè dalle scuole agli asili-nido, alle strutture per il tempo libero, alle biblioteche, ai circoli culturali; un mondo nuovo, di una dimensione umana che deve pur nascere. Certo, non è facile: come dicevo all'inizio, voltare pagine non è facile in casi come questi. Si rischia di continuare a scrivere le stesse cose già scritte nelle pagine precedenti, o di continuare nella strada perseguita negli ultimi venti anni. E si rischia anche di lacerare la pagina. È un'impresa grossa, simile a quella nella quale il nostro paese fu impegnato negli anni immediatamente successivi alla guerra. Se avete serietà di intendimenti e se la vostra dichiarazione di voler cambiare i modelli di sviluppo non è solo una dichiarazione sulla carta, abbiamo bisogno del concorso di tutte le forze democratiche seriamente impegnate per il rinnovamento del paese.

Vengo ora ad alcuni argomenti di politica estera. La politica estera è stata — e non poteva non esserlo — largamente presente nel nostro dibattito. L'onorevole Reale, parlando due giorni fa in quest'aula su un argomento che ha qualche connessione con quello in esame, ebbe ad osservare che l'arrendevolezza con la quale l'Europa ha ceduto o sta per cedere agli arabi non è remunerativa, perché gli arabi, anche dopo le solenni dichiarazioni di Bruxelles e di Copenaghen, si sono dimostrati molto più resistenti e aggressivi di quanto si potesse pensare. L'onorevole Servello ha ricordato ieri la formula classica della nostra destra, con la quale si qualifica l'antiarabismo che proviene da quel settore: « ricatto chiama ricatto ».

In realtà, anche qui stiamo voltando pagina. Tutti coloro che fanno affermazioni di questo genere dimenticano che i trenta anni di storia che abbiamo dietro le spalle sono quelli durante i quali il terzo mondo ha conquistato la sua indipendenza. Dietro lamentazioni di questo genere o frasi come quelle pronunciate dall'onorevole Servello, sento l'eco di coloro che vorrebbero indurre alla ragione gli arabi con il vecchio sistema usato dagli inglesi — le cannoniere che si presentavano di fronte ad alcune grandi città — o quello che posero in atto francesi ed inglesi alcuni anni fa con il tentativo di sbarco a Suez, oppure di quanto va dicendo la destra israeliana (in Israele vi è una campagna elettorale piuttosto accesa, e quando parlo della destra israeliana non faccio riferimento a Golda Meir né a Dayan, ma

alla « destra-destra »), la quale rivolgendosi al resto del mondo chiede le armi e la forza per ridurre alla ragione — si afferma — questi arabi riottosi, ristabilendo così l'ordine e la pace sociale in Medio oriente.

Chi ha in testa queste idee, chi, magari senza confessarlo apertamente, pensa cose del genere, non solo si mette contro gli arabi e contro il corso della storia, ma anche contro gli interessi nazionali. Soluzioni di questo tipo non sono ipotizzabili, non sono realizzabili, non farebbero che nuocere al nostro paese, non avrebbero altra conseguenza se non quella di far precipitare l'umanità di alcuni secoli indietro nel corso della sua storia. Un'azione di questo genere (l'onorevole Servello diceva: « ricatto chiama ricatto ») rischierebbe di far saltare in aria l'attuale struttura internazionale e di farci avvicinare paurosamente ad un conflitto armato di dimensioni gigantesche, quali non possiamo neppure immaginare.

Una politica del genere non produrrebbe nulla, e sarebbe contraria alla storia. Devo dire che vi è stato un uomo responsabile della democrazia cristiana, con il quale mi capita molto spesso di essere in disaccordo, ma qualche volta anche in accordo, che ha detto una frase a mio avviso significativa. Quando il segretario della democrazia cristiana, onorevole Fanfani, in quella intervista a *Paese Sera* che tanto ha indispettito i colleghi della destra, e forse, anche qualche grosso personaggio del dipartimento di Stato, ha affermato che è da anni che avremmo dovuto perseguire con i paesi arabi una politica non di accordi commerciali ma di collaborazione economica per lo sviluppo, ha detto una cosa corretta, esatta, che rientra del resto nella linea a suo tempo indicata da Mattei. Non se l'è mica inventata oggi l'onorevole Fanfani questa posizione! È la linea di Mattei, quella linea troppo dimenticata e offuscata nel corso degli ultimi anni.

Non ho bisogno di ripetere le cose che in questa sede sono state dette molto chiaramente, a proposito del ruolo che, nel quadro attuale, hanno giocato e continuano a giocare le società petrolifere multinazionali. Se teniamo presente che, secondo l'affermazione di Girotti, non smentita da alcuno, esse controllano ancora l'80 per cento della disponibilità del greggio (non della proprietà e tanto meno teorica, ma della reale disponibilità), mentre i paesi arabi ne controllano appena il 20 per cento; se commisuriamo a tali cifre di partenza le riduzioni che sono state apportate dai paesi produttori; se te-

niamo presenti le cose che l'onorevole Bodrato oggi, e l'onorevole Barca ieri, hanno ricordato (mi riferisco agli articoli dell'*Economist* che segnalano come dai porti dei paesi arabi sia partita nelle ultime settimane una quantità di petrolio superiore del 40 per cento rispetto a quella dell'anno precedente): se poniamo mente a tutto questo, ci rendiamo chiaramente conto del fatto che il problema da affrontare è molto diverso da quello che si vuole fare apparire. Indubbiamente, può esservi qualche sceicco i cui interessi o le cui prospettive collimano con quelli di Kissinger. È certo che i popoli arabi sono tentati di servirsi di questa arma per avere l'Europa dalla loro parte nel corso della trattativa che si sta per aprire a Ginevra. Certo, tutto questo è vero, ma vi è anche qualche cosa di più: la manovra della grossa struttura economica americana, tesa a creare le maggiori difficoltà possibili alla industria europea e a quella giapponese.

Forse l'Europa ha avuto il torto di dire troppi no, negli ultimi tempi, all'America. E badate che erano no sussurrati, detti sottovoce: no al nuovo sistema monetario internazionale, così come Nixon lo voleva; no al viaggio di Nixon in Europa, in autunno, poiché qualcuno ha detto che forse questo presidente americano aveva le mani troppo sporche per il caso Watergate; no alle basi che gli americani chiedevano di utilizzare per recare aiuti ad Israele nel corso dell'ultimo conflitto; no alle imperiose richieste americane perché fosse troncato quel tipo di rapporto associativo esistente tra il mercato comune europeo e i paesi dell'Asia e dell'Africa. Di fronte a tutti questi no, la reazione dell'America è stata quella che ora vediamo.

A questo punto la proposta degli ambienti della destra (e l'onorevole Servello se ne è fatto chiarissimo portavoce ieri), proposta che ha trovato, stranamente, anche qualche eco negli oratori della maggioranza (non certamente negli interventi dell'onorevole Bodrato o dell'onorevole Achilli), è: dobbiamo metterci di nuovo assieme all'America. Questo è il patto leonino al quale abbiamo soggiaciuto per anni e al quale saremo chiamati ancora una volta a soggiacere. Io domando: chi ha confinato l'ENI all'8 per cento della raffinazione in Italia e al 15 per cento della distribuzione? Chi ha segnato questo tetto? Chi si è rassegnato a questo? Chi ha ridotto l'Italia al sedicesimo posto nella produzione dell'energia elettronucleare (e mi riferisco alle citazioni di poco fa)? Sono certamente gli uomini

politici che hanno avuto responsabilità di governo in questi anni. Proprio su costoro ha gravato e continua a gravare in maniera pesante la pressione degli ambienti che fanno capo alle « sette sorelle », alla grossa organizzazione multinazionale del petrolio, agli interessi fondamentali di alcuni settori dell'economia americana.

A mio parere, la situazione è più grave di quanto alcuni colleghi mostrano di avvertire. Stiamo imboccando, all'inizio di questo inverno 1973-1974, un *tunnel* piuttosto scuro e pericoloso. Le pressioni dell'America sull'Europa si faranno sentire ancor di più; le tensioni interne alla Comunità non accennano, purtroppo, a placarsi. Il timido atteggiamento del Governo italiano, in questo quadro, se è servito a rimuovere qualche ostacolo, non ha risolto certamente i problemi. I commentatori più ottimisti degli ultimi avvenimenti di Copenaghen hanno detto: abbiamo salvato la Comunità. Ma questo è ben poca cosa, rispetto ai doveri che spettano all'Europa. Le pressioni e le tensioni nel Mediterraneo, tra arabi e Israele, tra Europa e paesi nordafricani, tendono ad aumentare. Il Mediterraneo è oggi senza dubbio l'area geografica mondiale dove maggiori sono le tensioni. Possono aumentare — e stanno già aumentando — le tensioni all'interno del nostro paese. Se non vi decidete, onorevole De Mita, a dare ai sindacati quanto con i sindacati stessi avete concordato (mi riferisco alle pensioni, agli assegni familiari, all'indennità di disoccupazione), le tensioni non potranno non aumentare in un paese come il nostro. Se si prevede che il numero dei disoccupati aumenti di 500 mila unità, in conseguenza del ritorno dei nostri emigrati, le tensioni non potranno non aumentare.

È chiara l'intenzione della destra di sfruttare una situazione di questo genere. Le manifestazioni che hanno avuto luogo l'altro ieri in quest'aula contro il ministro Taviani, quelle che hanno avuto luogo ieri davanti al palazzo di Montecitorio, le parole d'ordine che vengono agitate dalla destra, tendono chiaramente a questo obiettivo. E badate che, a mio giudizio, non sono un fatto solamente italiano; sono collegate con la situazione politica internazionale. Se è vero che l'America è all'offensiva nei confronti dell'Europa, forse la Francia, la Germania e l'Inghilterra, per le loro strutture democratiche consolidate e per una certa capacità economica che è certamente superiore alla nostra, nonché per le garanzie che indirettamente tali paesi danno sempre all'America (non è pensabile che un Pompidou, ad esempio, diventi un rivoluzionario),

possono forse considerarsi, se non al riparo — dico, come istituzioni democratiche —, in una posizione diversa dalla nostra. Noi siamo più esposti; abbiamo i petrolieri dentro casa. Non a caso siamo il paese raffinatore per conto terzi; non a caso questo è il paese di Monti, di Moratti, degli uomini disposti a finanziare ogni avventura di destra. Abbiamo nel Mediterraneo una posizione assai delicata; tra il Portogallo, la Spagna, la Grecia e la Turchia, noi siamo in mezzo. Questa è una posizione assai delicata, che da una parte ci rende ponte verso gli arabi e, dall'altra, ci espone a tutti i possibili rischi.

Per voltare pagina dobbiamo innanzi tutto respingere le pressioni ed il ricatto che ci vengono da fuori, e dobbiamo farlo con il massimo possibile di unità. Ecco perché io, che non sono un militante comunista, considero corretta e giusta la posizione che i comunisti hanno preso a proposito del compromesso storico. Questo — parliamoci chiaro — è un'offerta di alleanza con gli strati produttivi, anche borghesi (perché no?), quelli che hanno gli impianti fissi minacciati dai capitali speculativi che vanno in giro per il mondo, quelli che hanno impianti fissi e che sono in condizioni forse di fare la concorrenza all'automobilismo americano, per esempio. Una grossa alleanza per ricostruire il paese e voltare pagina — un'alleanza del tipo di quella che ci fu tra il 1943 e il 1947 — e per imboccare una nuova strada, quella di una nuova struttura generale della società italiana.

Forse proprio nei momenti drammatici si scoprono le grandi verità. Io, per esempio, sono convinto che mai come in momenti come questi la media del popolo italiano — anche l'uomo che si interessa poco di politica, che rifiuta l'ideologismo di ogni colore e di ogni tipo — abbia cominciato ad avvertire che le soluzioni individualistiche non reggono, che bisogna mettersi su un'altra strada, quella delle soluzioni collettive, delle soluzioni sociali, delle soluzioni pubbliche. Una strada che a nostro avviso conduce, sospinge verso il socialismo.

Non è la fine del mondo, ma la fine di un mondo perché si possa costruire tutti insieme un nuovo mondo, una nuova realtà italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il quale risponderà anche alle interpellanze Cottone (2-00425), Mariotti (2-00431), Gunnella

(2-00430), Piccoli (2-00441), Reggiani (2-00442), Baghino (2-00429), Bernardi (2-00430), Achilli (2-00435) e Marchetti (2-00438), e alle interrogazioni Caradonna (3-01915 e 3-01918), Dal Sasso (3-01879 e 3-01880), Sinesio (3-01912), Delfino (3-01608), Riz (3-01716), Ascari Raccagni (3-01769), Monti Renato (3-01787), Menicacci (3-01838), Spinelli (3-01893), Lobianco (3-01894) e Poli (3-01931).

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito, anche se ha avuto — ed era inevitabile — punte che hanno toccato, a volte, l'astrattezza della teoria politica pura e qualche volta hanno toccato i bassi toni della polemica spicciola, ha presentato un modulario, abbastanza diffuso, preoccupato più di guardare alle ragioni oggettive della crisi che stiamo attraversando anziché disperdersi in una condizione di inutile frustrazione e in una ricerca assurda di responsabilità sul passato.

L'onorevole Barca, ieri sera, facendo riferimento ad una mia comunicazione alla Camera, in occasione della discussione dei provvedimenti fiscali per il primo aumento del prezzo della benzina fatto nel mese di settembre, mi ha imputato — o indicato, nella posizione del Governo, e in quella del ministro dell'industria in particolare — una disattenzione o, meglio, una non comprensione delle ragioni serie e gravi che già da allora si avvertivano in ordine alla crisi energetica. Io debbo dire all'onorevole Barca e a chi come lui abbia pensato questo che, forse, non ci siamo capiti. Io ritengo che il Governo, da allora, modificando i prezzi dei prodotti petroliferi, avvertì il Parlamento e l'opinione pubblica che non eravamo tanto di fronte ad un problema di prezzi — e, in Parlamento, di prezzi si parlò — ma eravamo dinanzi ad un problema più grave e più delicato: quello di garantire il rifornimento del petrolio al nostro paese.

L'onorevole Barca ha affermato anche che in quella circostanza il Governo non si preoccupò di trattare con le compagnie petrolifere la garanzia del rifornimento. Io ricordo di aver detto in quest'aula, dopo la lettura burocratica — questo sì — del metodo di accertamento dei prezzi, che avevamo trattato con le compagnie, in occasione della modifica del prezzo, l'impegno a garantire il rifornimento del gasolio per riscaldamento, e non avendolo ottenuto nella misura richiesta dal Governo avevamo livellato i prezzi interni del mer-

cato italiano a quelli più bassi della Comunità europea, quali si registravano allora sul mercato francese nonostante che l'applicazione del metodo portasse ad una variazione di costi industriali diversa.

Lo stesso comportamento il Governo ha avuto in occasione della seconda decisione di modificare i prezzi, trattando con le compagnie petrolifere la garanzia del rifornimento di petrolio, essendo la crisi già scoppiata in termini più drammatici rispetto al periodo precedente.

Molti, in questi giorni, parlano di prevedibilità o meno degli eventi; molti — credo un po' semplicisticamente — legano a questo o quell'episodio, a questa o a quella spiegazione il giudizio di previsione di una crisi più grave e credo più seria di quanto ognuno di noi possa immaginare. Sta di fatto, però, onorevoli colleghi, che anche in occasione del primo aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi le stesse compagnie internazionali, gli stessi operatori petroliferi del nostro paese non prevedevano, e non erano in grado di prevedere, le drammatiche conseguenze che invece si sono verificate dopo la decisione dell'ottobre e con la guerra riesplorsa tra i paesi arabi ed Israele.

Io credo che se, com'è stato fatto in quest'aula, cercheremo — con l'approssimazione richiesta dal dibattito — di tener conto delle ragioni generali ed obiettive che potevano far prevedere la crisi, e che ne condizionano lo sviluppo, noi faremo un discorso più utile anche al fine di uscire da questa situazione così drammatica.

I problemi dell'energia, ed in particolare quelli del petrolio, stanno ora attirando l'attenzione di una sempre più vasta opinione pubblica. E quindi più che naturale che su tale problema si apra un dibattito anche nel Parlamento italiano che, per altro, se n'è già occupato più volte nel passato.

La cosiddetta crisi energetica si può sintetizzare nel fatto che l'energia — fattore indispensabile di progresso economico e sociale — dopo essere stata per decenni disponibile in quantità abbondante ed a basso costo, sta ora diventando scarsa e costosa. Una carenza di energia potrebbe dar luogo ad un rallentamento del processo di sviluppo economico, o addirittura ad una grave recessione. Un forte aumento dei costi nell'approvvigionamento energetico potrebbe provocare gravissime difficoltà per la bilancia dei pagamenti dei paesi industrializzati consumatori ed importatori di energia.

Il rapido sviluppo economico e sociale dei paesi industrializzati dall'immediato dopoguerra in avanti, dovuto all'azione concomitante di diversi fattori, si è fortemente basato su una abbondante disponibilità di energia, a costi particolarmente bassi. Negli Stati uniti come nell'Unione sovietica il rilevante sviluppo economico ha trovato la sua base energetica nell'abbondante disponibilità interna di carbone, petrolio e gas naturale. Nei paesi dell'Europa occidentale — e tra questi in particolare l'Italia — e nel Giappone le disponibilità interne di fonti energetiche molto meno consistenti di quelle degli Stati uniti e dell'Unione sovietica sono state compensate da rilevanti disponibilità di petrolio rinvenute nel medio oriente. Si è venuta così creando una situazione di forte dipendenza dell'economia dei paesi europei e del Giappone dal petrolio, il cui fabbisogno è totalmente soddisfatto con le importazioni, data la modesta disponibilità — in questi paesi — di questa fonte di energia. Il bilancio energetico dei nove paesi della Comunità europea, che nel 1955 era costituito per il 75 per cento dal carbone e per il 19 per cento dal petrolio, ha radicalmente mutato la sua fisionomia. Le percentuali sono oggi rispettivamente del 24 per cento per il carbone e del 60 per cento per il petrolio. Ancora più appariscente risulta la dipendenza dal petrolio del nostro paese, dove questa fonte di energia copre il 75 per cento dei consumi energetici complessivi. In questa situazione di forte dipendenza dal petrolio di importazione, soprattutto dei paesi europei e del Giappone, è maturata la crisi energetica che va assumendo carattere davvero preoccupante.

Una dettagliata analisi dei motivi di questa crisi richiederebbe molto tempo; si può forse sinteticamente dire che la crisi, al di là degli avvenimenti contingenti che ne hanno accelerato i tempi, sia riconducibile ai seguenti motivi strutturali: ai previsti forti aumenti della domanda mondiale di energia, sia per mantenere ad un elevato tasso di sviluppo l'economia dei paesi industrializzati, sia per accelerare quello dei paesi in via di sviluppo; all'ingresso degli Stati uniti tra i paesi grandi importatori di energia: alla necessità di dover ricorrere ancora al petrolio in misura massiccia per la copertura di una quota notevole dei fabbisogni complessivi di energia. dati i ritardi e le difficoltà che si rinvenivano nello sviluppo di fonti energetiche alternative; alla forte concentrazione delle risorse petrolifere in un gruppo di paesi produttori di petrolio, i paesi dell'OPEC, possessori dei due terzi delle riserve mondiali private di petro-

lio, e produttori del 90 per cento del petrolio oggetto dei traffici internazionali. I paesi produttori di petrolio possiedono il 50 per cento delle riserve, ed hanno prodotto lo scorso anno il 60 per cento del petrolio che è affluito sul mercato internazionale. C'è da domandarsi — e qualcuno se l'è chiesto — se era possibile evitare questo forte aumento del consumo del petrolio. Senza entrare in un esame analitico dei motivi che hanno determinato in tutti i paesi del mondo il successo del petrolio, limitandoci al nostro paese si può rilevare che sarebbe stato praticamente impossibile far fronte, in termini economici e tecnici, all'enorme sviluppo dei nostri consumi di energia, di cui si è parlato poc'anzi, senza ricorrere in misura massiccia al petrolio. L'Italia, come gli altri paesi europei ed il Giappone, privi di risorse proprie di petrolio, si è così trovata in una situazione di forte e crescente dipendenza energetica dall'estero, ed in particolare dai paesi arabi produttori di petrolio. Ma — è bene sottolinearlo — mentre per gli altri paesi europei tale dipendenza poteva essere limitata in astratto, attraverso il mantenimento in vita dell'industria carbonifera, per l'Italia non c'erano alternative. Se si considerano le possibilità offerte dal settore elettronucleare, si può notare che l'abbondante offerta di petrolio a prezzi addirittura decrescenti negli anni '50 e '60 ha rappresentato di fatto una remora alla realizzazione di centrali termonucleari. Già alla fine degli anni '60 ed all'inizio degli anni '70, le avvisaglie di crisi relativamente alle possibilità di forniture sicure di petrolio, diversificate ed a buon prezzo, sollecitarono i principali paesi industrializzati del mondo ad impostare programmi di realizzazione di centrali elettronucleari. Tali programmi, che sono attualmente in una notevole fase di accelerazione, hanno per obiettivo la progressiva sostituzione della fonte nucleare alla fonte petrolifera nel settore della produzione elettrica. Essi faranno sentire il loro effetto sui bilanci energetici nei prossimi anni. Nel breve termine, tuttavia, l'energia nucleare avrà un'influenza ridotta sul bilancio energetico globale, e ciò sia in relazione alla relativamente modesta quota che l'energia elettrica rappresenta sui consumi energetici totali, sia in relazione all'irrilevanza della produzione elettronucleare nell'ambito della produzione elettrica totale. Ciò non toglie, però, che a questo settore vada ormai dato, un più decisivo impulso, senza indugi, in quanto anche dal settore nucleare potrà derivare una riduzione, in una prospettiva di medio-lungo periodo,

della grave dipendenza della nostra economia dal petrolio.

Il rinnovarsi delle ostilità tra arabi ed israeliani è stata l'occasione per innescare un meccanismo di riduzione della produzione del petrolio e di forte aumento dei prezzi, dei quali i paesi consumatori hanno già cominciato a sentire le conseguenze. Credo che un primo tentativo di chiarimento, in questo dibattito, debba partire da questa considerazione; noi dopo il mese di settembre ci siamo trovati di fronte ad una annunciata decisione della riduzione dei rifornimenti nella misura del 5 per cento.

Le cifre indicate nel corso dei loro interventi dagli onorevoli Barca, Bodrato ed Achilli possono, a mio avviso, avere un oggettivo riscontro nella realtà, anche se è estremamente difficile controllare la veridicità di queste notizie, così come delle conclusioni cui sono giunti i tre colleghi che ho citato. E ciò perché le riduzioni sono state praticate in maniera diversa a seconda dei vari paesi, essendo questi Stati divisi in tre categorie: i paesi amici (tra i quali noi non siamo), i paesi nemici e i paesi neutrali. Per di più, ad accrescere ancora le difficoltà di accertamento, sembra siano intervenute ulteriori variazioni delle riduzioni per singoli paesi.

Comunque, dai dati che i nostri tecnici sono riusciti ad elaborare, nel mese di dicembre si dovrebbe registrare, rispetto al mese di settembre, una riduzione complessiva delle disponibilità di greggio da 83 milioni a 63,8 milioni di tonnellate.

In particolare, posso riportare le variazioni intervenute per i singoli paesi produttori, sempre tenendo conto della quantità di greggio estratta nello scorso mese di settembre e di quella che si prevede venga estratta nel corso di questo mese.

L'Abu Dhabi passerà da 5,7 a 4,5 milioni di tonnellate; l'Algeria da 4,3 a 3,2; l'Arabia Saudita da 33,6 a 25,2; l'Iraq conserverà inalterata la sua produzione di 1,8 milioni di tonnellate. Il Kuwait scenderà da 9,3 a 7, la Libia da 9,3 a 7, il Qatar da 2,4 a 1,8, la zona neutra da 2,3 a 1,7, gli altri paesi (Egitto, Siria, Dubai, Oman) da 4,3 a 3,2 milioni di tonnellate.

È stato anche chiesto con riferimento a notizie giornalistiche se in questa circostanza il Governo abbia ritenuto opportuno adottare proprie iniziative di controllo presso i paesi produttori, al fine di accertare (sarebbe un dato di scarso rilievo giuridico ma utile sul piano pratico) se — ed eventualmente in che

misura — si siano verificate delle riduzioni del greggio destinato al nostro mercato.

Nonostante tutti i tentativi espletati attraverso i normali canali diplomatici, devo dire che non si è riusciti ad avere alcun dato di riferimento sicuro da parte di nessun paese. Posso comunque — come ho già fatto ieri al Senato — comunicare alla Camera che l'azienda di Stato è riuscita a stipulare con l'Iraq un contratto che prevede un rifornimento di greggio in quantità maggiore rispetto all'anno scorso.

Se però le informazioni della *Esso* sono esatte (cito questa fonte per avere un punto di riferimento in comune con l'onorevole Barca), sembra che questo vantaggio sarà annullato dalla riduzione del greggio importato attraverso le altre compagnie.

L'onorevole Barca, nel suo intervento di ieri, valutando, con approssimazione necessariamente inevitabile in queste circostanze, le riduzioni di greggio destinato al nostro paese (il percorso dal Golfo Persico al nostro paese, onorevole Barca, pare che richieda meno di 15 giorni: una compagnia petrolifera nel nostro paese garantisce che tale percorso avvenga in 33-35 giorni) giustamente, da un punto di vista logico, si meravigliava del fatto che una decisione di riduzione del quantitativo di greggio destinato al nostro paese si riflettesse immediatamente, senza l'intervallo del periodo necessario al trasporto del greggio dal Golfo Persico. Inoltre valutando nel corso del trimestre ottobre-dicembre (in questo caso i calcoli dei tecnici dell'onorevole Barca e quelli del ministero sono pressappoco uguali) una riduzione prevedibile del 9,12 per cento (del 15 per cento secondo i tecnici petroliferi della nostra azienda di Stato), la riduzione delle disponibilità di prodotti petroliferi in ordine al greggio importato nel nostro paese non si sarebbe potuta legittimare. Ora, io credo che un discorso di questo tipo, o una logica riferita a dati evidentemente non collegati tra di loro, rischia di portarci fuori della realtà. Il dato reale, sicuro di riferimento, al quale dobbiamo rivolgere la nostra attenzione è che il mercato mondiale del petrolio è programmato e regolato dalle compagnie multinazionali. E se l'onorevole Barca giustamente fa riferimento ad una preoccupazione mondiale a questo livello (tanto che di questa preoccupazione si fa carico l'ONU) credo che commetteremmo un grosso errore di valutazione, ma anche di scelta e di comportamento se non facessimo riferimento a questo dato oggettivo, a questa situazione di fatto esistente. È evidente che le multinazio-

nali, trasferendo la riduzione programmata dai paesi produttori, non hanno trasferito meccanicamente, attraverso le normali linee di rifornimento, le quantità ridotte dai paesi produttori ai paesi consumatori. Non credo di avere presunzioni divinatorie se immagino che, reintroducendo un criterio di pianificazione diversa, hanno trasmesso rapidamente ai paesi consumatori criteri che le compagnie hanno adottato sul piano della distribuzione. Diversamente, come potremmo comprendere che l'Inghilterra (la quale occupa il primo posto tra i paesi amici oggi in Europa) è il paese che ha le maggiori difficoltà rispetto al rifornimento dei prodotti petroliferi?

Questo dato deve fare riflettere tutti i colleghi, che si sono dilungati in una analisi delle difficoltà che abbiamo riscontrato (e che riscontreremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi) facendo riferimento non ad una situazione che è cambiata e che va continuamente modificandosi indipendentemente dalle nostre decisioni e dalla nostra volontà. Bisogna fare riferimento a questo dato di fatto se vogliamo uscire non dalla crisi, ma da questo stadio acuto della crisi con minori danni possibili.

Sono stati chiesti da varie parti, ma anche dall'onorevole Barca, dati precisi sul rifornimento.

L'opinione pubblica, la stampa, le forze sindacali, la magistratura in questo periodo, rincorrendo per alcuni versi giustamente, per altri, a mio avviso, in maniera sbagliata, l'illusione che l'accertamento delle disponibilità petrolifere sul mercato interno del nostro paese è la condizione della risoluzione del problema, hanno chiesto e chiedono ancora oggi al Parlamento — lo hanno detto anche gli onorevoli Bodrato, Achilli e Di Giesi — una informazione precisa e responsabile del Governo sulla consistenza delle scorte.

L'onorevole Riz, parlando di scorte d'obbligo e giacenze commerciali, quindi richiamando la legge, e meravigliandosi della situazione che si verifica in alcune regioni — io lo so ed anche l'onorevole Piccoli sa quante difficoltà vi siano state in Alto Adige, anche per ragioni oggettive, tra compagnie fornitrici e distributori locali, ma non siamo stati insensibili a questo problema — richiamava il Governo ad applicare la legge.

Qualche volta, per la verità, anche sui giornali dell'opposizione diversa abbiamo letto questo invito pressante: il Governo utilizzi scorte e giacenze per far fronte alle attuali difficoltà.

Io posso fornirvi un dato, risalente al 19 novembre, che riguarda scorte e giacenze; posso fornire — non vorrei creare l'impressione che i controlli non siano aggiornati — anche dati con accertamenti al 13 dicembre. Ma il problema, onorevoli colleghi, a mio avviso, non è quello di accertare la misura precisa, particolare, delle giacenze commerciali disponibili nel nostro paese. Anche se fossero molto più consistenti di quelle che ogni ottimistica previsione immagina, il problema non si risolverebbe in questa prospettiva.

Il Governo aveva un preciso dovere, e credo che l'abbia assolto con diligenza, si potrebbe dire con puntigliosità: rispetto ai primi sintomi della crisi abbiamo intensificato i controlli e le vigilanze per accertare che le scorte d'obbligo fossero tutte presenti nel nostro paese; può essere, infatti, che in qualche situazione di emergenza non fossero tutte disponibili.

Rispetto a una prassi esistente, diversa dalla prescrizione di legge, che obbligava le compagnie ad avere come scorte le quantità di greggio rapportate ai consumi dell'anno precedente, abbiamo diffidato le compagnie a costituire le scorte in prodotti petroliferi lavorati, in modo da poterne avere l'immediata disponibilità.

Credo di poter assicurare il Parlamento su tale punto: le scorte del nostro paese esistono e sono in misura leggermente superiore a quelle previste dalla legge. Per i prodotti più importanti (benzina, gasolio e olio combustibile), rispetto a dati come questi: 5.200.000 quintali di greggio, 1.300.000 di benzina, 250.000 di petrolio, 1.800.000 di gasolio, 5.700.000 di olio combustibile, la somma tra scorte e giacenze dell'ultimo accertamento dava le seguenti cifre: 6.600.000 di greggio, 2.200.000 di benzina, 800.000 di petrolio, 4.200.000 di gasolio, 9.300.000 di olio combustibile.

Il problema, tuttavia, è un altro. Abbiamo letto sui giornali in modo confuso di sollecitazioni rivolte al Governo per limitare le esportazioni, ritenendosi che tale misura possa risolvere il problema dell'approvvigionamento. Desidero sottolineare al Parlamento che, a mio avviso, una delle poche condizioni favorevoli, che ha il nostro paese in questo delicato momento, è l'enorme capacità di raffinazione, che può essere utilizzata non solo per i consumi, ma anche per le esportazioni. Vedremo in seguito in quale misura ed in quale modo. Ma tale condizione nel suo complesso, a parte tutti i giudizi negativi che

sono stati dati o che possono essere dati su di essa, costituisce la sola posizione di forza da giocare bene e correttamente che il nostro paese ha in questa drammatica vicenda.

Noi ci siamo mossi, onorevole Barca, rispetto alle compagnie — forse non riuscendo spesso ad essere compresi — tentando di stabilire una regola.

All'onorevole Papa che ha attribuito al Governo la volontà di nazionalizzare il settore, e all'onorevole Malagodi che in una nota sul *Corriere della Sera* attribuiva al ministro dell'industria la precisa volontà di nazionalizzare il settore del rifornimento e della distribuzione dei prodotti petroliferi, desidero dire con molta chiarezza — non solo per quel che mi riguarda come responsabile del Ministero dell'industria, ma come decisione del Governo — che non vi è alcuna volontà di muoversi verso forme di nazionalizzazione dell'approvvigionamento, della raffinazione e della distribuzione di prodotti petroliferi.

Noi ripetiamo che, anche se in condizioni diverse, vi è ancora un largo spazio per le compagnie multinazionali e per gli operatori privati in questo settore. Rispetto però a tale decisione vi è il diritto-dovere del Governo di garantire in via preliminare il rifornimento al paese. È infatti un diritto-dovere dello Stato garantire i rifornimenti di energia per l'economia e per i servizi civili del paese. L'interesse imprenditoriale delle multinazionali deve corrispondere all'interesse del paese, al quale devono essere garantiti i rifornimenti di petrolio. Questa è la posizione del Governo in questo momento; questa è la linea che sempre ci ha ispirato e ci ispira al di fuori delle interpretazioni, che spesso la stampa rincorre, di incontri, di scontri e di parole corrette o non corrette.

In questo periodo come ci siamo mossi? Abbiamo cercato di raggiungere una intesa difficile da realizzarsi nella complessa realtà del paese; intesa più semplice da proporre che da gestire.

All'onorevole Barca vorrei dire che non ho difficoltà a trovare nell'impronta del suo discorso punti di confronto e di riferimento. Trovo invece notevoli difficoltà proprio a capire un certo tipo di spiegazione, un certo tipo di logica, che a volte ha preso il filo delle parole, per cui si è data l'impressione che noi siamo in una situazione di disponibilità di energie, di strutture e di sistemi di rifornimento distributivo, di modo che una volontà politica precisa, capace di riordinare il tutto, potrebbe portarci fuori dalle diffi-

coltà. A dire il vero, più per le pause che per la parte complessiva del discorso, questa impressione è stata continuamente corretta, approdando invece, secondo me, alla valutazione più vera, reale e rispondente che si ha del problema. Ci troviamo di fronte ad una situazione particolarmente difficile, ove qualunque strumento di decisione immediata rischia di creare contraccolpi negativi. Certo, noi non possiamo illuderci (« rincorrendo », come qualche parlamentare chiedeva) di approfondire o perfezionare i sistemi di controllo e di distribuzione nel breve periodo, dimenticando i problemi strutturali di lungo periodo. Io ritengo — come giustamente ha osservato l'onorevole Bodrato — che solo pensando seriamente al futuro, operiamo concretamente per fornire una risposta anche ai problemi presenti.

Una seria risposta a difficoltà che sono transitorie, ma che non sono certo di breve momento, la possiamo fornire cogliendo questa occasione, lasciando alle singole parti politiche un giudizio su responsabilità del passato che non mette conto evidenziare in questa circostanza, organizzando un'ipotesi di piano energetico, non soltanto con dichiarazioni di volontà, ma anche con azioni concrete e coordinate ai fini della creazione, nel nostro paese, di quelle condizioni le quali garantiscano che il rifornimento e la distribuzione dell'energia facciano capo ad un serio piano e ad un'efficiente struttura che le amministri.

Nel discorso dell'onorevole Barca, in quello dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale ed in alcuni discorsi di esponenti della maggioranza — non di altre parti politiche, per la verità — sono state affacciate preoccupazioni in ordine ad una certa superficialità, ad una cosiddetta « improvvisazione » (questa è una parola che ricorre spesso, ma dovremmo avere il coraggio di riconoscere che essa è soltanto parte della polemica politica). Ebbene, onorevoli colleghi, improvvisazione non c'era, e non c'è. Invito il Parlamento a suggerire al Governo subito, oggi — e non un mese fa, quando sono stati adottati i provvedimenti — un'indicazione operativa immediata, che dia la possibilità di ridurre i consumi, e che possa essere accettata dalla pubblica opinione, sviluppatasi in seno ad una società di larghi consumi individuali. In una parentesi del suo discorso, l'onorevole Barca ha riconosciuto che altro è parlare di nuovi modelli di sviluppo, altro è indicarli concretamente e realizzarli.

Nell'opinione pubblica e nelle forze dell'opposizione (diverse, onorevoli colleghi), avvertiamo una certa faciloneria nel prospettare la necessità del nuovo modello di sviluppo, mentre non vengono avvertiti i sacrifici e le difficoltà che si debbono sopportare ed affrontare perché, da un tipo di organizzazione di società di larghi consumi individuali, si passi ad un altro tipo di società, di larghi consumi ma di tipo collettivo e diverso. Si richiede pressantemente l'abolizione del divieto di circolazione nei giorni festivi, come se il Governo non abbia solennemente ribadito che si tratta di una misura provvisoria e temporanea.

L'onorevole Barca ci chiede l'indicazione di una data, a questo proposito. Ma noi saremmo poco seri se annunciassimo la data della cessazione del divieto di circolazione nei giorni festivi, non avendo ancora approntato strumenti alternativi (questi sì più seri, perché meditati nel tempo) e sostitutivi, che comportino una riduzione del consumo energetico pari a quella determinata dal divieto in questione.

Il Parlamento è preoccupato, ma non lo è in misura inferiore il Governo, per i disagi che le misure restrittive hanno arrecato non solo alle persone (in verità, vi sono valutazioni diverse sulle reazioni personali a dette misure, ma questo non interessa), ma anche a importanti settori produttivi del paese, per le conseguenze di queste misure su certi tipi di attività che condizionano l'economia di alcune zone, come, ad esempio, si verifica per l'attività turistica. Però anche per questo, onorevole Anderlini, onorevole Barca, il Governo, non anticipando, certo, ma preparando sostituzioni, nella trattativa con la FIAT per gli investimenti nel Mezzogiorno, lasciando che gli investimenti tradizionali di Termini Imerese, di Campobasso e Cassino si sviluppassero lungo le direttrici di costruzioni di automobili, così come nel passato, aveva trattato, stava trattando, sta trattando, anche se sorgono alcune difficoltà in questa circostanza, l'investimento nel sud, facendo riferimento prevalentemente al settore, agli strumenti collettivi di trasporto su rotaia e su gomma.

L'onorevole Barca indicava la cifra di 65 mila; io, solo per gusto critico rispetto alla scienza inventata, gli dicevo 64 mila; sta di fatto, però che erano alla base della trattativa Governo-FIAT le possibilità di costruire nel Mezzogiorno grandi complessi industriali per la costruzione di *pullmans*, possibilità che prevedevano una cifra leggermente al di sotto di

quella indicata dall'onorevole Barca, ma certamente si muovevano in questa direzione.

Noi perciò abbiamo adottato le misure che conoscete e che sono state adottate da tutti i paesi europei.

PEGGIO. Da Francia e Inghilterra no !

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Peggio, ho detto complessivamente da tutti, non rigidamente da tutti i paesi europei.

PEGGIO. Una metà le ha adottate, un'altra metà no.

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. C'è chi le ha adottate e chi no; e avete visto che la Germania, che aveva adottato il divieto di circolazione festiva, adesso cambia e introduce un tipo di divieto diverso. Comunque la mia risposta è volta a confutare l'accusa di improvvisazione nella scelta della misura. Sta di fatto — è questo quello che io voglio sottolineare — che rispetto ad una crisi emergente in queste condizioni, dato che tutte le misure uniche rispetto ad una complessità di problemi comportano sacrifici di valori o di situazioni, noi abbiamo ritenuto di adottare le attuali misure, dopo aver approfondito tutte le proposte fatte (quella della circolazione concessa alternativamente alle macchine con targa pari e con targa dispari, ad altre come il divieto di circolazione nei centri storici). Lo stesso onorevole Barca ieri, quando ha proposto, illustrando la mozione comunista, di procedere verso il divieto di circolazione, accompagna tale proposta — e a mio avviso correttamente; questo è infatti l'orientamento del Governo — all'approntamento di sistemi di trasporto alternativi. Egli chiede che cosa noi abbiamo fatto. Certo, non potevamo dalla sera alla mattina riordinare tutto il sistema, l'organizzazione delle fasce produttive durante la giornata, trasferendo l'orario dello straordinario dalle 14,30 alle 17 anziché dalle 17 alle 20, con la riduzione all'indietro degli orari per la chiusura dei negozi, dei locali pubblici. Certo, ci si può anche sentir dire che tutto ciò è stato fatto per ragioni di ordine religioso. Io sarei diventato lo strumento anticipatore — come scrive *Il Messaggero* — dell'organizzazione dell'Anno Santo. In realtà c'era e rimane, lontanissima da chi ha fatto questa proposta questa idea, rimane, dicevo, il disegno di arrivare attraverso l'orario unico, la chiusura anticipata dei negozi, dei locali di spettacolo pub-

blici, ad organizzare anche nel nostro paese la giornata così come è organizzata negli altri paesi d'Europa.

Tutti i passaggi da una situazione all'altra, tranne che nel pensiero, quando poi debbono misurarsi in concreto con la realtà, incontrano resistenze e attriti, creano disagi e difficoltà.

Qui voglio soltanto confermare che le soluzioni adottate dal Governo rispondevano a questa prospettiva.

Per quanto riguarda più specificatamente i tre settori del petrolio, cioè della benzina, del gasolio e dell'olio combustibile, qual è stata e qual è la decisione del Governo?

L'onorevole Barca, l'onorevole Achilli e l'onorevole Bodrato hanno chiesto una graduatoria di priorità sul piano dei sacrifici. Qual è la graduatoria stabilita dal Governo, anche nell'amministrazione concreta, sia pure senza strumenti definiti, ma comunque secondo linee di operabilità? Nella scala delle priorità predisposta dal Governo, i primi posti sono occupati dall'olio combustibile e dal gasolio per uso agricolo e per il riscaldamento, mentre al terzo posto si pone la benzina. Dovendo scegliere, abbiamo seguito e seguiremo questo ordine di priorità: in primo luogo, garantire il rifornimento dell'energia, non solo per gli attuali livelli di produzione, ma anche guardando all'espansione del processo economico del nostro paese, in secondo luogo, provvedere al riscaldamento e in terzo luogo, provvedere alla distribuzione della benzina. Tutti coloro che conoscono i processi di raffinazione e l'uso dei prodotti della raffinazione sanno che la benzina ha una scarsa incidenza percentuale: su 100 milioni di tonnellate di prodotto consumato lo scorso anno la benzina ha avuto una incidenza pari al 12 per cento.

Il provvedimento adottato per la benzina è provvisorio e scomparirà con l'approntamento di sistemi alternativi al divieto di circolazione, ora allo studio, e che comporteranno ugualmente la riduzione del consumo della benzina. Circa il razionamento, mi sono stati rivolti inviti da quasi tutte le parti. Siamo, su questa strada, più avanti di quanto si immagini nell'approntamento di questo strumento, ma ritengo, e non solo personalmente, che l'introduzione di questo sistema non recherà ai cittadini (e non all'economia, seppure con qualche eccezione anche rispetto ad essa) disagi minori di quelli oggi provocati dal divieto di circolazione. Ho l'impressione — e questo mi preoccupa — che la condizione psicologica di valutazione dell'opinione pubblica e delle forze politiche sia tipica di ogni persona, e tale che, tra un sacrificio attuale

ed uno futuro, anche se più duro, si preferisce quello futuro. In questa circostanza, però, noi non siamo di fronte all'alternativa che si presentava a Bertoldo, quando doveva scegliere l'albero al quale impiccarsi. In questo caso l'alternativa è tra sacrifici precisi e determinati. Quando gli onorevoli Barca, Achilli ed altri parlano del razionamento, da attuarsi presto, e non solo per la benzina...

BARCA. Chiediamo una precisa regolamentazione e una indicazione di priorità.

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Lo stiamo facendo.

BARCA. Non lo si vede con chiarezza.

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Lo vedremo nel corso degli interventi. Stiamo attenti a non creare nell'opinione pubblica l'illusione che questo passaggio coincida con la fine di uno stato di privazione e apra migliori prospettive. Se non vogliamo provocare reazioni e favorire lo sfruttamento di tali reazioni, prepariamo piuttosto l'opinione pubblica a pensare che il razionamento della benzina, quando vi sarà, comporterà disagi che mi auguro minori, ma che temo maggiori, rispetto al divieto di circolazione la domenica.

Per quanto riguarda il gasolio per il riscaldamento, dirò agli onorevoli Barca, Achilli e Rizz che abbiamo introdotto una regolamentazione con gli strumenti a disposizione, non potendo ipotizzare il razionamento del gasolio ad inverno inoltrato. Nel mese di ottobre, trattando con le compagnie petrolifere sulla garanzia del rifornimento del gasolio per riscaldamento, pur calcolando che il consumo avrebbe avuto quest'anno, rispetto all'anno passato, un normale incremento, e che pertanto avremmo dovuto importare due milioni di tonnellate di prodotto, abbiamo sempre discusso di prezzo, mai di disponibilità. Le stesse compagnie multinazionali che avevano previsto, e secondo alcuni contribuito, a creare la crisi attuale, non prevedevano, almeno per questo inverno, le difficoltà di rifornimento che sono poi invece emerse.

BARCA. Che cosa è accaduto dopo?

DELFINO. Il ministro ha trattato ad ottobre, e ad agosto il gasolio era già scomparso...

D'ANGELO. Signor ministro, oggi si è costretti a pagare 3 mila lire per una lattina di gasolio!

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Prego i colleghi di lasciarmi proseguire senza interrompere con eccessiva frequenza. Li assicuro che ascolterò attentamente le ragioni che esporranno in sede di replica.

Cosa è accaduto? È accaduto che non prendemmo atto, onorevole D'Angelo, di una circostanza, definita da taluno « insignificante », mentre invece è molto importante, e cioè che chiunque vende petrolio — sottolineo « chiunque » — è sollecitato a collocarlo laddove può ricavare maggiore guadagno. Il lungo periodo di trattativa o di rifiuto alle richieste di aumenti si accompagnò da parte nostra ad un certo tipo di richiesta. Infatti la lavorazione del gasolio non si fa settimana per settimana (non saremmo in condizioni di produrne). Ma quando, già nell'agosto-settembre, cominciammo ad avere delle preoccupazioni al riguardo e fummo avvertiti dall'ente di Stato che una mancata decisione in tempo utile non avrebbe certamente sollecitato le compagnie a raffinare gasolio, almeno quello destinato al nostro paese, tentammo di ottenere la garanzia di rifornimento. Già allora, a dire il vero, emerse la necessità di importare un certo quantitativo di gasolio, da me indicato nella cifra di 2 milioni di tonnellate.

Cosa abbiamo fatto davanti a tale situazione? Abbiamo limitato la distribuzione del gasolio ad una quota pari all'80 per cento dei consumi dello scorso anno e siamo stati così in grado di garantire il rifornimento fino al 31 marzo 1974. Ci è stato rimproverato di aver costituito comitati meramente burocratici: prefetto, rappresentante dei distributori, e così via. Si trattava della struttura operativa, non della struttura di controllo. Abbiamo sollecitato e sollecitiamo una forma di collaborazione che assicuri la partecipazione degli enti locali e delle regioni nella fase della distribuzione. L'onorevole Achilli dovrebbe sapere che già esistono presso le province comitati di cui fanno parte rappresentanti delle regioni e degli enti locali, con lo scopo di garantire la distribuzione del gasolio (*Interruzione del deputato Lizzero*). Si tratta di organi in cui vi è il rappresentante del Governo e il rappresentante degli enti locali.

Per quanto concerne l'olio combustibile, pur programmando un periodo di rifornimento 1° dicembre-31 marzo 1974, la misura dei rifornimenti per il mese di dicembre dovrebbe essere pari al 100 per cento. Vedremo nei prossimi mesi quale percentuale potrà essere assicurata. Debbo dire alla Camera che, dai dati in nostro possesso, la misura del riforni-

mento per l'olio combustibile, utilizzando e manovrando le scorte, per i prossimi tre mesi dovrebbe aggirarsi sul 90 per cento. Tuttavia, al momento, non è stata ancora decisa l'esatta misura di tali rifornimenti.

Un dato che credo la Camera vorrà conoscere e che ritengo di particolare significato, è costituito dalle indicazioni che le compagnie di raffinazione offrono in occasione della presentazione del piano di lavorazione per l'anno 1974.

Allo stato, la presentazione del piano di lavorazione per le raffinerie non comporta specifici doveri da parte delle società, ma costituisce soltanto una comunicazione al Governo per ragioni statistiche, in conformità con una decisione della Comunità. I dati che leggerò, a mio avviso, costituiscono motivo di larga preoccupazione.

Per il 1973, abbiamo avuto richieste di lavorazione (sono dati complessivi) per 54 milioni e 491.100 tonnellate di petrolio. Queste erano le lavorazioni destinate al mercato interno. Per il 1974, per questa stessa destinazione, abbiamo il dato di 43 milioni 633 mila tonnellate, con una diminuzione del 19,9 per cento. Per le lavorazioni per conto di committenti nazionali, rispetto ad un quantitativo di 69 milioni e 623.900 tonnellate di petrolio nell'anno scorso, abbiamo la cifra di 61 milioni 737.500 tonnellate, con una riduzione dell'11,3 per cento. Per conto di committenti esteri, dove il petrolio entra ed esce dal paese, rispetto ad un quantitativo di 18 milioni 593.800 tonnellate dell'anno scorso, abbiamo il quantitativo di 50 milioni 350 mila tonnellate per il 1974, con un incremento — se i calcoli sono giusti — del 170,8 per cento.

DELFINO. Cosa sono questi dati?

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono i dati complessivi dei piani di lavorazione presentati dai concessionari di raffinerie nel paese.

DELFINO. Il 1972 rapportato al 1973 non compare? Non si può vedere cosa è successo quest'anno?

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. No, quest'anno non aveva rilievo. Siccome la crisi comincia adesso, ci preoccupa l'anno venturo.

Questo dato, a mio avviso, rappresenta il vero punto di angolazione del problema, per quanto concerne la garanzia del rifornimento ed un minimo di certezza di programmazio-

ne della distribuzione dei prodotti petroliferi. E partendo da questo aspetto, onorevoli colleghi, che possiamo immaginare di programmare e di garantire il rifornimento dei prodotti petroliferi. Tutte le altre misure indicate, dal sequestro al divieto dell'esportazione, sono misure eccezionali e contingenti, ma non tali da risolvere definitivamente il problema. In ordine a questo problema, e in funzione del piano per il petrolio, il Governo sta approntando (e l'apposita Commissione dovrebbe concludere i suoi lavori entro il 31 gennaio) una proposta ancora in fase di studio, ma che speriamo di rendere giuridicamente rilevante nel più breve tempo possibile, e sulla quale chiediamo il consenso del Parlamento. Secondo tale proposta si rende obbligatorio per le compagnie un piano di lavorazione che renda possibile la piena utilizzazione della capacità di raffinazione esistente, e che, senza escludere le esportazioni, garantisca innanzitutto il rifornimento al nostro paese. Infatti, in presenza di greggio destinato alla lavorazione nelle raffinerie del paese, sarebbe colpa grave consentire che lo stesso possa essere destinato a mercati diversi da quello interno italiano.

Per quanto riguarda gli aspetti strategici e, diciamo, le prospettive future di questo problema, il Governo non si è limitato a provvedimenti contingenti. Pur senza ricorrere ad articolati e decisioni solenni, o a delibere formali, ci siamo mossi in tre direzioni e credo, in maniera abbastanza organica. Per quanto riguarda la costruzione delle centrali elettriche, anche se con una parziale incomprendimento tra Governo e Parlamento, ci eravamo mossi per accelerare i tempi, onorevole Barca; il decreto-legge aveva solo il significato di accelerare le procedure per la costruzione delle centrali, restando affidata alla legge, che abbiamo approvato con largo consenso parlamentare, la disciplina della gestione delle centrali stesse. E all'onorevole Barca che è preoccupato — e giustamente — di ridurre i tempi di costruzione dell'elettrodotto Poggio a Caiano-Roma (che non sono dell'ordine di tre anni ma di due; per esso sono stati già fatti tutti gli ordinativi e quindi i lavori dovrebbero iniziare ben presto) debbo dire che abbiamo approntato una legge organica tale da consentire, insieme alla disciplina delle centrali, di sbloccare una situazione che nell'ultimo periodo si era andata chiudendo.

Anche per quanto riguarda il finanziamento all'ENEL, onorevole Barca, devo dirle, per sua tranquillità, che non c'è nessuna ri-

duzione di strumenti finanziari. Anzi, in ordine a problemi che l'ENEL aveva in arretrato, e la cui soluzione è stata accelerata in quest'ultimo periodo, la possibilità di avere appaltato due centrali nucleari anziché una, per una spesa complessiva di 600 miliardi, e di appaltarne altre due nelle prossime settimane investendo 1.200 miliardi, sta a significare che anche in questa direzione ci si è mossi con una certa rapidità.

Per quanto riguarda il piano del petrolio, che è stato più volte esposto dal Governo, pur non potendone anticipare le conclusioni, ho detto già quali misure finalizzate a questo piano riteniamo di adottare rapidamente.

Per quanto riguarda l'energia nucleare, è di ieri la decisione del Governo di perfezionare la sottoscrizione al programma EURODIF. All'onorevole Barca devo dire che la decisione è stata presa con il consenso dell'ENEL, del CNEN e dell'AGIP nucleare; vale a dire che su questa decisione non sono emersi tra i tecnici dissensi, anche perché l'orientamento del Governo è di non escludere nemmeno la partecipazione del nostro paese al progetto URENCO, dal quale, per la verità — allo stato — siamo stati tenuti fuori non per nostro volere ma per decisione dei promotori di questo progetto. L'autorizzazione all'ENEL a partecipare ai lavori dell'UNIPED per i reattori veloci (il Parlamento ha approvato qualche settimana fa la modifica dello statuto dell'ente, per consentire all'ENEL di muoversi in questa direzione: e tralascio tutti i dati sull'energia nucleare) sta a significare che il Governo si è mosso in questa direzione, recuperando — se volete — con notevole rapidità in questo periodo.

Per quanto riguarda il rifornimento del gas, che costituisce assieme all'energia nucleare e al petrolio una delle fonti alternative possibili nel breve e medio periodo, noi abbiamo — come il Parlamento sa — rapporti di rifornimento con l'Olanda, con l'Unione Sovietica e con l'Algeria; e anche in questo settore le relative convenzioni sono state stipulate con rapidità e mettendo a disposizione dell'ENI tutti gli strumenti finanziari necessari.

Per quanto riguarda ulteriori importazioni, si segue decisamente questo orientamento. Per ciò che si riferisce più specificamente all'Unione Sovietica, sono in corso trattative che l'onorevole Barca mi consentirà di annunciare quando saranno concluse.

Circa la possibilità di costruire — è stata questa una domanda specifica — un elettro-

dotto dall'Unione Sovietica all'Italia, i tecnici la escludono, sia per la larga dispersione di energia dovuta al lungo tragitto, sia per l'enorme costo. Ieri l'onorevole Barca mi ha invitato a sentire il parere dei tecnici, e i tecnici mi hanno fornito ragguagli nel senso della non convenienza della costruzione di questo elettrodotto. Per quanto riguarda, poi, la costruzione dell'elettrodotto per via sotterranea, anche questa possibilità è esclusa sia per difficoltà di realizzazione, sia per eccesso di costi.

Sono queste le osservazioni — diciamo così — di carattere tecnico che si possono fare su questo problema; ma sappiamo tutti, onorevoli colleghi, che commetteremmo un grosso errore di valutazione se ritenessimo che il discorso fosse esclusivamente tecnico; se dimenticassimo che dietro questo problema, ed insieme con esso, ve n'è uno politico più generale.

È stato detto, anche se forse in modo non chiaro, che siamo di fronte ad una crisi abbastanza complessa, che mette in discussione il nostro tipo di società, di convivenza. Non voglio dilungarmi — data l'ora tarda — su queste considerazioni. Rilevo che tutto l'intervento dell'onorevole Bodrato è stato abbastanza puntuale e preciso, misurato, ed ha offerto delle indicazioni in ordine ai problemi che si presentano in connessione alla crisi di questo specifico settore che abbiamo esaminato.

A parte tutte queste considerazioni, vorrei però richiamare la vostra attenzione su un particolare che è forse insignificante, ma che, a mio avviso, può costituire un indice utile per una valutazione esatta della crisi.

Normalmente, onorevoli colleghi, le società sono entrate in crisi in presenza di fatti propulsivi, evolutivi delle condizioni di associazione e di vita, che anticipavano l'avvenire: qualche invenzione ha creato, per esempio, in prospettiva, la condizione per un avanzamento del tipo di organizzazione della comunità. Ma questa volta — a parte la crisi che abbiamo tutti esaminato — siamo in presenza di una condizione per diversi aspetti atipica: si tratta del venir meno dell'elemento principale — se non del cardine — intorno al quale le società progredite si erano organizzate, e cioè la disponibilità di energia in grandi quantità ed a basso costo. Questo può forse indurre alcuni ad ipotizzare che, in presenza di questo elemento, non possiamo guardare all'avvenire senza lo spettro della recessione: è cioè un mondo che crolla, senza che si crei alcuna prospettiva per superare la crisi.

Io considero un po' affrettate le analisi di chi, individuando i fatti negativi sempre presenti nelle società fondate sui larghi consumi individuali, ipotizza che la scomparsa di tali fatti e la loro sostituzione con altri sia di per sé risoltrice ed anticipatrice di un tipo diverso di espansione o di soluzione. Commetteremmo un grosso errore se non ci rendessimo conto del fatto che questi timori devono essere evitati; ma dobbiamo anche renderci conto che le vie per passare da una società di questo tipo (con determinati livelli dei consumi) ad altre forme di società (che mantengano però un alto livello di reddito e di capacità produttiva) sono irte di difficoltà: non sono state ancora sperimentate all'interno di alcuna comunità, e nessuna dottrina politica ne ha ancora teorizzato i passaggi.

Questo, credo, è l'aspetto più preoccupante e più difficile della crisi che stiamo attraversando. Di fronte a questo, una salda unione di forze, una larga partecipazione, il senso di responsabilità di tutte le forze impegnate a sostenere nel nostro paese non solo i margini economici, non solo i ritmi produttivi, ma anche le condizioni di libertà e di progresso, non costituiscono la richiesta di una forza politica in particolare né rispondono ad un appello del Governo, ma nascono necessariamente dalla difficile situazione che attraversiamo.

Solo se coglieremo questa esigenza, onorevoli colleghi; solo se ci faremo tutti carico di questa difficoltà, contribuendo ciascuno per la propria parte — Governo, maggioranza, opposizione, sindacati, imprenditori — ad apprestare gli strumenti necessari per doppiare questo capo difficile, noi potremo guardare all'avvenire: e ciò non senza alcuna preoccupazione, ma con un minimo di fiducia che questa crisi difficile non ci metta di fronte allo spettro della recessione e forse della disoccupazione. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 15,15.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15,15.

Annunzio di proposte di legge.

PIESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CIAMPAGLIA: « Nuove norme sul trattamento di quiescenza del personale statale » (2625);

GIOMO e QUILLERI: « Modificazioni alla legge 3 aprile 1958, n. 469, relativa all'assistenza medico-sanitario degli invalidi di guerra » (2626);

ZAFFANELLA e GIOVANARDI: « Determinazione della qualifica e delle attribuzioni degli ispettori degli istituti di previdenza » (2627);

CONCAS ed altri: « Soppressione dell'ente " Gioventù italiana " e trasferimento delle attività del patrimonio e del personale alle regioni » (2628);

NICCOLI ed altri: « Istituzione dei centri per il commercio con l'estero » (2629).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà » (2624).

Sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche. Ricordo alla Camera che in sede di Conferenza di capigruppi si è concordato di far intervenire un oratore per gruppo, il quale replicherà, oltre che per le mozioni, per tutte le interpellanze e interrogazioni presentate da deputati appartenenti al gruppo stesso, ad eccezione dell'interrogazione Bucciarelli Ducci numero 3-01931, che sarà svolta in altra seduta.

L'onorevole Di Giulio ha facoltà di replicare per la mozione Natta n. 1-00046.

DI GIULIO. Signor Presidente, il Ministro De Mita ha sottolineato nella sua replica la gravità della situazione, ripetendo dati ed elementi già a tutti perfettamente noti per essere stati diffusamente trattati nelle ultime settimane dalla stampa quotidiana e periodica.

Non sono però riuscito a capire con chi il ministro intendesse polemizzare sottolineando ancora una volta la gravità della situazione e dei problemi connessi alla riduzione degli approvvigionamenti di petrolio. Non certo con il nostro gruppo, che sulla gravità della situazione ha sempre espresso giudizi forse ancora più accentuati, sia pure diversi sotto alcuni aspetti. Né mi sembra, d'altra parte, che vi sia stato in quest'aula qualcuno che abbia di-

sconosciuto i termini reali dell'attuale congiuntura.

Ad ogni modo, proprio perché partiamo da un giudizio di estrema gravità della situazione, noi siamo anche consapevoli delle difficoltà che il Governo incontra nell'affrontare questi problemi. Così come siamo consapevoli della situazione tutta particolare in cui si trova il Ministero dell'industria, esposto come è in prima linea in questa difficile battaglia.

Né va trascurato il fatto che il ministro dell'industria si è trovato a dover fronteggiare problemi per certi versi superiori non dico alle forze o alle qualità delle persone, ma sicuramente superiori alle strutture del dicastero, chiamato nel passato ad affrontare problemi molto diversi.

Pur consapevole di queste difficoltà inerenti alla gravità della situazione, debbo dire francamente che ho trovato il discorso del ministro per certi versi deludente e per altri versi preoccupante circa le prospettive dell'azione del Governo nel prossimo futuro. Intanto per quanto riguarda il modo come viene affrontata l'analisi della situazione. In sostanza, l'analisi della situazione che il ministro ci ha presentato concentra tutto il problema sotto l'angolo visuale — senza dubbio fondamentale, primario per comprendere le questioni attuali — della situazione internazionale che si è creata in materia di approvvigionamento petrolifero, e giustamente (ma questo è il tema che noi stessi abbiamo sollecitato molte volte) il ministro ha fatto riferimento non tanto alla situazione contingente determinata dalla crisi medio-orientale e dalle decisioni che a questa crisi sono seguite, quanto al fatto che queste decisioni più immediate si sono collocate nel quadro di un problema più generale che riguarda l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi. Però questa analisi è incompleta e soprattutto ignora tutta una serie di aspetti che invece, dal punto di vista dell'azione del Governo, sono molto rilevanti. In modo particolare questa analisi ignora due questioni, una delle quali il compagno Barca aveva sollevato con grande energia nel suo intervento, cioè che questa crisi dell'approvvigionamento petrolifero è venuta a collocarsi nel quadro di una situazione particolare che riguarda tutto il problema dell'energia nel nostro paese e la mancanza di una politica energetica nel corso di tutti questi anni, che ha fatto trovare il nostro paese, oggi, in una situazione di particolare debolezza di fronte agli sviluppi che la crisi petrolifera ha determinato nel mondo e nel nostro paese. Questa è una

prima questione sulla quale sostanzialmente si tace. Noi ricordiamo questa questione — sia ben chiaro — non perché vogliamo fare una discussione sulle responsabilità relative a questo stato di cose (sulle responsabilità ciascuno può avere le sue opinioni e a questo punto la discussione sulle responsabilità ci interessa poco), ma perché ci interessa la discussione sulla linea di condotta da seguire per uscire fuori da questa situazione. Se questa situazione la si ignora e tutta l'analisi la si concentra esclusivamente sul problema dell'approvvigionamento del petrolio, senza porsi il problema della collocazione della crisi attuale rispetto alla situazione energetica del paese in generale e al tipo di politica energetica condotta in tutti questi anni, ci sfuggirebbe in sede di analisi una serie di elementi che sono fondamentali per comprendere poi la linea di condotta che occorre tenere, sia per i provvedimenti a breve, sia per quelli a medio e a lungo termine.

Io non sfuggo alla sensazione che il silenzio su questa parte della valutazione della situazione sia un po' dovuto al timore di dover affrontare una discussione sulle responsabilità politiche che hanno portato alla situazione stessa, e al timore che si concentri l'analisi sul discorso dell'approvvigionamento del petrolio mondiale, perché è un discorso rispetto al quale è difficile affrontare un discorso di responsabilità politica. Esorterei però — lo dico francamente — il Governo e anche gli altri colleghi ad abbandonare questo stato d'animo e ad affrontare la realtà per quella che è, senza andare troppo a vedere quali sono stati i fattori o le responsabilità che hanno portato a questa situazione, cercando di trovare le soluzioni più rispondenti all'interesse del popolo.

Ma voglio aggiungere un secondo elemento del quale non si parla, ma che ha una certa importanza: questa crisi energetica — che del resto si inquadra in una situazione energetica più generale e in una situazione economica più generale — trova le strutture dello Stato totalmente impari al compito.

Sarei stato curioso di sentire la valutazione del ministro sulla efficienza e rispondenza delle strutture statali, dipendenti dal Ministero di cui è responsabile, al tipo di compiti che il Ministero ha dovuto affrontare nel corso delle ultime settimane e degli ultimi mesi. Questa, invece, è una questione della quale non si parla mai.

Sia ben chiaro che quando io sollevo una questione di questo genere non intendo in nessun modo mettere in discussione l'impe-

gno, il senso del dovere con cui operano i funzionari preposti ai vari compiti. Sono convinto che ciascuno cerca di fare del suo meglio nelle funzioni che gli sono attribuite. Ma intendo sollevare la questione che ci troviamo di fronte ad una crisi che da un lato cade nel quadro di una politica energetica condotta per molti anni a quei punti di approdo, e dall'altro lato cade in presenza di una struttura della pubblica amministrazione assolutamente impari ad affrontare questo tipo di problema, come anche i complessi problemi economici che da questo tipo di problema derivano o derivano da altri aspetti dello sviluppo economico nazionale nell'ultimo periodo di tempo.

Una analisi incompleta come quella che ha fatto il ministro porta poi a sfuggire a tutta una serie di questioni e ad affrontare solo in un'ultima analisi un arco di problemi limitato: quelli più direttamente connessi all'approvvigionamento petrolifero, sfuggendo ad altri problemi che possono derivare dalla crisi degli approvvigionamenti petroliferi e che possono essere di somma gravità.

Non che il ministro a questi problemi non abbia accennato, ma ne ha accennato nel quadro di una valutazione, potremmo dire, di filosofia della storia, sulle crisi delle società, sulle ragioni di tali crisi e così via: ha gettato, sia pure in forma sintetica, uno sguardo sul sorgere e il decadere delle varie società umane nel corso della storia e sulle ragioni che a ciò hanno portato; mentre il problema va affrontato in termini ben più concreti e politici.

Ci siamo quindi trovati, a mio parere, di fronte a una insufficienza di analisi la quale poi ha portato ad una insufficienza anche per quanto riguarda l'affrontare tutta una serie di problemi concreti.

E intanto vi è il problema delle misure immediate. Per quanto riguarda le misure immediate voglio fare una prima considerazione: francamente non solo respingo, ma trovo pericoloso e indizio di una mentalità preoccupante il modo con cui il ministro ha parzialmente giustificato il provvedimento di divieto di circolazione nei giorni festivi, ed alcune considerazioni che egli ha fatto sul razionamento.

Mi riferisco al fatto che il ministro ha giustificato, tra gli altri argomenti, il provvedimento relativo ai giorni festivi con il valore che tale provvedimento avrebbe avuto nel determinare una condizione psicologica nel paese. E al fatto che ha aggiunto, sempre in merito di razionamento, che oggi tutti chie-

dono il razionamento, ma in fondo lo si chiede perché vi è il sacrificio della domenica; e quando c'è un certo tipo di sacrificio, si chiede qualcosa di diverso pensando che non sia un sacrificio. Poi — osservava sempre il ministro — quando faremo il razionamento, avremo magari le proteste per quest'altro provvedimento. Io ritengo che questo modo di porre il problema sia sbagliato e contenga un errore di valutazione di fondo — lo dico non per un problema *a posteriori*, ma per un problema che riguarda l'azione di Governo nelle prossime settimane — sul nostro popolo. Non credo che noi ci troviamo di fronte a un popolo, il popolo italiano, il quale, dinanzi a crisi gravi, che possono richiedere anche sacrifici, non sia capace di sostenere sacrifici o di intendere le questioni che si pongono, e quindi abbia bisogno di invenzioni per accorgersi che la situazione è grave. Che la situazione in materia di approvvigionamenti petroliferi fosse grave gli italiani lo avevano capito anche prima della decisione del Governo relativa al divieto di circolazione nei giorni festivi; e se ne sarebbero accorti, comunque, anche indipendentemente da questa decisione del Governo. Gli elementi che hanno reso consapevole il nostro popolo sono essenzialmente altri: la mancanza di gasolio, le conseguenze sulla produzione e così via; tutti elementi che non hanno nulla a che vedere con il provvedimento domenicale. Non è un popolo di ciechi il nostro; non ha bisogno di manovre per intendere. Né mi sembra che il problema del razionamento possa essere affrontato con l'idea che gli italiani, se da una parte saranno contenti di circolare la domenica, dall'altra poi si accorgeranno di trovarsi di fronte ad un nuovo sacrificio. Il popolo italiano di fronte ad una situazione difficile può accettare il sacrificio, ma ad alcune condizioni precise, che facciano leva sulla sua intelligenza e sul suo senso di giustizia. Tali condizioni sono due: conoscere la ragione di questi sacrifici e avere la garanzia che essi non siano inutili; che i sacrifici siano egualmente distribuiti e che non siano richiesti — come troppe volte è avvenuto nella storia del nostro paese — solo agli strati più poveri, meno abbienti, meno difesi. Se tali condizioni sono rispettate, il problema può essere affrontato in termini di razionamento e non in termini di espedienti, quale è stato il divieto di circolazione alla domenica, che è risultato una specie di arma di una guerra psicologica del Governo verso il paese e verso il popolo italiano — così come ha adombrato il ministro nella sua dichiarazione.

Si pone poi la questione del tipo di razionamento, cioè se tra le misure urgenti vi dovrà essere la regolamentazione della distribuzione del petrolio per i consumi non individuali, quelli industriali e produttivi. Rispondono le ipotesi su cui il Governo sta lavorando alle due condizioni cui prima ho accennato, cioè di avere chiare le finalità che spingono verso il superamento della crisi e di dare la garanzia al nostro popolo che non si tratta di sacrifici a senso unico e diretti verso gli strati più deboli? A tal proposito, mi preoccupa il fatto che sulle ipotesi di razionamento sia regnato il silenzio e che ad una ipotesi molto netta e precisa dell'onorevole Barca si sia risposto con una dichiarazione di disponibilità allo studio, i cui contenuti restano ancora nell'equivoco.

Questo per quanto riguarda i provvedimenti immediati. Circa le questioni più complesse, relative all'approvvigionamento petrolifero, mi pare evidente da tutto ciò che è stato detto finora che il Governo non è stato in grado di controllare alcunché nel corso degli ultimi mesi. In fondo, tutto il discorso del ministro tendeva a dimostrare che più di quello che è stato fatto non si poteva fare. Sono state accennate tante ipotesi, ma si è detto che operavano solo su aspetti secondari.

Anche il discorso che il ministro ha fatto sulla situazione delle scorte e delle giacenze commerciali non è convincente. Il problema da noi posto non era quello dell'utilizzo delle scorte stabilite per legge, ma quello del controllo, della determinazione e dell'utilizzo delle giacenze commerciali. Su tutto ciò non abbiamo avuto una risposta se non in una enunciazione di grandi cifre sulle ipotesi, calcolate dai tecnici, delle giacenze attualmente esistenti nel nostro paese. Dal discorso del ministro non siamo riusciti a capire quale sia stata l'azione concreta del Governo per una rapida mobilitazione delle giacenze commerciali.

Il Governo, per quanto riguarda la politica nei confronti delle società petrolifere, che rappresenta il punto fondamentale per garantire nelle condizioni attuali l'approvvigionamento del paese, in sostanza presenta una ipotesi, che del resto noi avevamo avanzato già da parecchie settimane.

Il Governo fa leva sull'esistenza di un punto di forza, nel rapporto con le compagnie petrolifere, rappresentato dal fatto che sono ubicati in Italia i più importanti complessi d'Europa per la raffinazione. Su questa base, può essere avviata una trattativa con

le compagnie, nella quale il Governo italiano può non trovarsi completamente disarmato, e può disporre di un potere di contrattazione reale. I dati forniti dal ministro circa le previsioni produttive delle compagnie per il prossimo anno, confermano ed esaltano il concetto dell'esistenza di questo potere di contrattazione. Egli ci comunica che, sia pure a titolo statistico, le compagnie petrolifere hanno notificato che, per il prossimo anno, contano di raffinare in Italia, per conto terzi, oltre 50 milioni di tonnellate di greggio, con un balzo netto nei confronti della raffinazione compiuta nel corso dell'anno passato. Tutto ciò conferma una considerazione che era già nota da tempo, anche prescindendo dalle recenti informazioni statistiche fornite dal ministro: esisteva la possibilità di intavolare trattative con le compagnie, su questa base.

Osservo innanzitutto che il ministro non ci ha fornito alcuna spiegazione sui motivi per cui non si è finora fatto ricorso a questa possibilità: sembra che di essa l'onorevole ministro si sia accorto soltanto adesso. Questa possibilità era invece nota fin da prima dell'inizio della crisi, fin da prima delle decisioni del Consiglio dei ministri relative ai provvedimenti in materia petrolifera. Ora sappiamo solo che questa possibilità è molto più vasta di quanto non ci aspettassimo. Le nostre ipotesi in questo senso si sono rivelate inferiori alla realtà; comunque queste ipotesi erano state già formulate da tempo. Perché esse non sono state poste alla base delle trattative con le compagnie, già due mesi fa? Solo ora viene annunciata la relativa intenzione: cosa ci garantisce che a questa intenzione farà seguito un'azione conseguente, in un rapporto senza dubbio difficile, come quello che va stabilito con le grandi compagnie petrolifere? Si tratta di un interrogativo legittimo, che non avrebbe ragion d'essere se il ministro, anziché annunciarci una sorta di intenzione o di scoperta, di fronte ai dati statistici trasmessi testé dalle compagnie, avesse potuto enunciare già dei fatti, una contrattazione già avvenuta, con determinati risultati già acquisiti. Di questi risultati, non se ne è avuto alcuno. Siamo ancora nella fase delle intenzioni, in presenza di una situazione che ha ormai raggiunto la gravità a tutti nota.

PRESIDENTE. Onorevole Di Giulio, le ricordo l'esistenza di un impegno a non eccedere la durata di 20 minuti, per gli interventi

DI GIULIO. Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Per quanto riguarda quindi tutto l'insieme delle misure immediate, presentate dal Governo, ci troviamo ancora di fronte alla mancanza di una garanzia di poter validamente far fronte alla situazione delineata. Per finire, farò riferimento ad una questione di fondo da noi sollevata, e della quale non si è avuta eco nel discorso del ministro. Tale situazione si riferisce al problema delle conseguenze che può avere la crisi energetica, nel quadro della generale crisi economica del nostro paese e delle prospettive che ne derivano.

In tutto il paese domina il timore che la crisi energetica possa comportare gravi conseguenze nella vita economica italiana. Rispetto a questo problema, il ministro ha taciuto. Mi rendo conto che egli si è potuto trovare nella difficoltà di rispondere, come ministro dell'industria, su temi che travalicano di molto le competenze del suo Ministero. Pur tuttavia, egli ha taciuto, limitandosi alla seguente considerazione.

Ci troviamo di fronte a una crisi molto grave, che presenta origini diverse dalle solite. Generalmente, nelle società umane, sorgono crisi per un rapido sviluppo delle forze produttive: noi invece ci troviamo in presenza di una crisi determinata da una sorta di retrocessione. Non voglio affrontare questo problema perché ci porterebbe ad una discussione storico-filosofica. Ho letto di recente in vari giornali l'obiezione al fatto che gli uomini politici italiani tendono spesso, quando i problemi sono difficili, a fuggire dalla concretezza politica nei cieli della filosofia e della storia. Anche la sua considerazione dal punto di vista storico-filosofico sarebbe molto discutibile, ma comunque anche io ritengo che ci troviamo di fronte ad una crisi grave. Da essa si può uscire in due modi: il primo, andando indietro; ma se ne può uscire anche se si realizza uno sforzo coordinato di tutte le energie del nostro paese, andando avanti. Molte volte crisi del tipo di quella di fronte alla quale ci troviamo, sono servite di stimolo per provocare la ricerca di strade nuove e un avanzamento. Forse si può dire che vi è una differenza fondamentale tra l'atteggiamento di un progressista e quello di un conservatore di fronte a crisi di questo genere. Il conservatore vede subito il ritorno indietro imposto da fattori oggettivi, il progressista vede lo stimolo a cercare una strada nuova per fronteggiare le difficoltà della situazione che vengono fuori dai fattori oggettivi. Ma

qui viene la questione di fondo. Ciò pone la questione di un mutamento di indirizzo generale di politica economica, non solo di politica energetica, non solo del modo di affrontare nell'immediato la questione dei petroli, non solo del modo di affrontare a medio e a lungo termine la questione dell'approvvigionamento petrolifero e la questione della produzione di energia elettrica. Ma viene da tutto ciò l'esigenza e la spinta a una revisione generale del nostro modo di sviluppo economico o, come si dice oggi da parte di tutti, del modello di sviluppo economico. Viene questa esigenza, però anche qui vorrei che facessimo attenzione. Già è stato detto da altri colleghi nel corso di questo dibattito. Non vorrei che questa questione del modello di sviluppo di cui noi siamo stati e siamo sostenitori da molti anni e siamo sostenitori oggi diventasse a questo punto una specie di alibi.

Ora, dicevo, la questione quindi viene posta per quanto riguarda un nuovo modello di sviluppo. Noi crediamo che ad un nuovo modello di sviluppo si debba andare. Un nuovo modello di sviluppo significa un nuovo modo di produrre e un nuovo modo di consumare, secondo criteri diversi da quelli che hanno dominato nel corso degli ultimi venti anni. E questo nasce dalle oggettività delle cose. Però credo che dobbiamo essere consapevoli che a questo nuovo modello di sviluppo occorre andare con gradualità attraverso misure le quali predispongano nell'immediato la domanda sostitutiva dei settori di domanda che possano venire meno e in cui ciò che deve essere preliminare è la creazione di nuove aree di domanda. Non vorrei che invece qualcuno a questo punto cavalcasse il cavallo della necessità di un radicale mutamento del modello di sviluppo quasi a giustificare che nulla di concreto nell'immediato si possa fare e quindi che la situazione ineluttabilmente debba andare al peggio e in tal modo, in nome di un mutamento radicale, giustificare l'omissione dei passi effettivi che possono essere fatti verso il mutamento graduale, che sono i passi sui quali oggi occorre pronunziarsi. Su questa materia abbiamo avuto solo la riflessione filosofica del ministro; e voglio solo enunciare due passi, onde non superare troppo il tempo, come ha detto il Presidente.

Innanzitutto, occorre un mutamento energetico del nostro orientamento di politica commerciale con l'estero. Il ragionamento del ministro, secondo cui ci troviamo di fronte ad un aumento del prezzo del petrolio è valido; ma questo aumento significa che tutti i paesi produttori disporranno di maggiori risorse.

Che cosa ne faranno, se non richiedere prodotti industriali ai paesi altamente industrializzati? Abbiamo oggi quindi una nuova possibilità di mercato, innanzitutto verso i paesi arabi grandi produttori di petrolio, ai quali dobbiamo guardare per due ragioni diverse: come fonte di approvvigionamento ed anche come fonte di nuove possibilità di collocazione di una produzione industriale oggi inesistente, cioè come fonte per la creazione di una domanda industriale che può sopprimere al venir meno di altri fattori di domanda.

Il secondo elemento fondamentale al quale dobbiamo guardare è la creazione, all'interno del paese, di quei tipi di domanda sostitutiva in direzione dei grandi servizi sociali, e innanzitutto dei trasporti e dell'energia elettrica, i quali possono servire a creare nuovi elementi tiranti di domanda, sostitutivi di eventuali settori che possano indebolirsi o non crescere. Riteniamo che occorra fissare un nuovo modello di sviluppo, ma con un processo che insieme garantisca un ritmo di sviluppo dell'industria, e non una recessione o un arretramento della produzione industriale, e attraverso un processo che abbia una sua gradualità, predisponendo nell'immediato, nel campo dei rapporti di scambio internazionali e nel campo della creazione di una domanda interna, le condizioni per fatti concreti che muovano in questa direzione.

Questo ci sembra oggi il punto fondamentale sul quale occorre concentrare lo sforzo, non limitandosi alle risorse petrolifere. E occorre concentrare lo sforzo nel tentativo di creare nuove fonti di domanda in Italia, anche superando un certo modo un po' burocratico di affrontare i problemi. Il ministro ci ha detto — e ne sono lieto — che la costruzione dell'elettrodomestico richiederà solo due anni anziché tre. Non si possono ridurre i due anni? Si dice che le ordinazioni sono state fatte. Il Governo ha fatto tutto il suo dovere facendo le ordinazioni? Ho letto questa mattina che, nella relazione presentata alla Federazione delle confederazioni sindacali dal compagno Lama, segretario della Confederazione generale del lavoro, si è avanzata la proposta, di fronte a situazioni concrete che tendono a superare le difficoltà energetiche, che ad esempio la stessa classe operaia possa suggerire in determinati settori industriali destinati alla produzione di beni connessi alla soluzione di queste difficoltà, anche forme di organizzazione del lavoro che consentano una utilizzazione molto più vasta degli impianti. Si può affrontare un discorso di questo tipo con i sindacati e con gli imprenditori, o dobbiamo

limitarci all'ordinazione dell'elettrodotto e dire che il nostro dovere è stato fatto perché l'ordinazione è partita? Quanti anni ci vorranno? Dipenderà dalle esigenze tecniche. Credo che avere sei mesi prima o sei mesi dopo l'elettrodotto Poggio a Caiano-Roma nord non sia cosa indifferente per le sorti della industria del Mezzogiorno, e ritengo che il Governo non possa dirsi soddisfatto e non possa credere di aver compiuto la sua opera soltanto perché le ordinazioni sono partite. A questo punto occorre di più: in tutti i campi, dalle commesse ferroviarie alle commesse per le centrali elettriche e via dicendo, occorre imparare a dirigere in modo diverso, non solo attraverso adempimenti burocratici (che, tra l'altro, andrebbero snelliti drasticamente data la situazione attuale del paese), ma affrontando un rapporto con le forze produttive del mondo imprenditoriale e del mondo del lavoro diverso da quello passato, che non si limiti a indirizzare ordinazioni, ma assuma anche una funzione di propulsione per garantire tempi diversi da quelli usuali nella costruzione di determinati servizi decisivi per il lavoro nel nostro paese.

Per questi motivi, non trovando nell'intervento dell'onorevole De Mita una risposta ai problemi fondamentali che noi abbiamo posto, ho espresso il giudizio che confermo, ed ho trovato il discorso del ministro deludente per un verso e preoccupante per un altro, perché non ravviso ancora una volontà del Governo all'altezza della gravità della situazione che sta davanti al paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di replicare per la mozione De Marzio n. 1-00050.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dal gruppo del MSI-destra nazionale affronta il tema della crisi petrolifera con le implicazioni di ordine internazionale e di ordine economico che essa comporta. Il Governo, scegliendo per seguire questo dibattito il ministro dell'industria, il quale si è rifugiato nel corso del suo intervento dietro una sorta di tecnicismo, ha evitato di dare le necessarie risposte politiche; risposte politiche che non chiedevamo solo noi, ma che obiettivamente richiedeva la pubblica opinione nazionale. Né si può dire che il discorso dell'onorevole De Mita sia stato una replica agli interventi. A parte il fatto che il ministro dell'industria, dopo aver compiuto uno sforzo notevole per essere presente al suo

discorso, non poteva farne un altro per presenziare alle repliche dei deputati...

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ha una riunione con i petrolieri.

DELFINO. È molto raffinato l'onorevole De Mita. Sta con i raffinatori invece di essere qui a fare il proprio dovere.

CARADONNA. Autorizzerà la consumazione delle riserve!

DELFINO. Onorevole sottosegretario, questa non è che la rappresentazione emblematica di come questo Governo, ormai, tenga in considerazione il Parlamento; una considerazione non dico di secondo ordine, ma di terzo ordine. In un dibattito di questo genere, su un problema che sconvolge la vita della nostra nazione, sarebbero dovuti essere presenti il Presidente del Consiglio, il ministro degli esteri, i ministri dei dicasteri economici. L'attuale Governo ha circa sei mesi di vita, ma non abbiamo mai avuto l'onore di ascoltare in quest'aula l'onorevole Ugo La Malfa. Egli non ha mai parlato. Come non ricordo che sia venuto a parlarci della situazione economica lo stesso ministro del bilancio. Sono gli stessi ministri che consumano la loro giornata in riunioni interpartitiche, intersindacali, « interpetroliere » come veniamo a sapere, candidamente, dallo stesso sottosegretario per l'industria.

Leggiamo sui giornali che si riunisce il CIP, che si riunisce il CIPE, che si discutono le applicazioni del documento di vertice, quel documento che non è mai stato portato alla verifica del Parlamento, approvato in un vertice extraparlamentare, una riunione di maggioranza, una riunione nei confronti della quale il Parlamento con le sue funzioni, con le sue responsabilità non esiste.

Come è stato condotto e come è ridotto dall'assenza del Governo e dalla replica del ministro dell'industria il dibattito che si sta svolgendo? Esso è la testimonianza della vostra considerazione negativa, signori del Governo, in ordine alla presenza e alla esistenza del Parlamento. È una strada che voi avete imboccato per avere altri incontri e altri interlocutori, sostitutivi del Parlamento. Non vi lamentate se su questa strada, non vi ritroverete bene, ma male.

Il motivo per cui il ministro dell'industria è venuto in quest'aula non è stato quello di fornire una risposta, a nome del Governo,

agli interrogativi posti dalle varie mozioni. Per quanto riguarda la mozione presentata dal nostro gruppo, non una risposta il ministro dell'industria si è preoccupato di dare ai punti in essa elencati, ed illustrati dagli onorevoli Servello e Petronio. Eppure, detti punti erano piuttosto chiari, sia nella loro motivazione sia nella richiesta di interventi e di provvedimenti specifici. L'unico motivo per cui il ministro dell'industria è venuto in quest'aula è stato quello di dialogare con l'onorevole Barca. Domani mi diventerò a leggere i resoconti stenografici per vedere se l'onorevole Barca è stato citato cento o duecento volte dal ministro dell'industria, il quale, come ormai è costume dei ministri della sinistra democristiana, ha costantemente rivolto le spalle alla destra. *(Entra in aula il ministro De Mita).*

Finalmente! È finito il colloquio con i petrolieri! Non sta scomodo, signor ministro, rivolto verso di noi, visto che per tutta la replica è stato rivolto verso sinistra?

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* In questo momento non c'è nessuno in quel settore!

DELFINO. Non c'è nessuno, è vero, signor ministro; ma soprattutto non creda di trovare, dietro quei banchi, nel paese reale, molta gente. Anzi, ce ne troverà sempre di meno, come le dimostrerò.

Come stavo dicendo, ella si è preoccupato, nel suo intervento, di dialogare sostanzialmente con l'onorevole Barca. Domani cercherò di vedere, nel resoconto stenografico, quante volte ella si è « imbarcato », citando l'onorevole Barca...

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Mi aveva fatto 23 domande!

DELFINO. Credo che ella, comunque, abbia risposto almeno 46 volte! In ogni caso, domani faremo questo controllo.

Ella ha risposto all'onorevole Barca in un modo piuttosto significativo; nella sua risposta, c'è anche un significato politico. Ella si è agganciato al tecnicismo dell'onorevole Barca, e subito è stato ripagato dall'onorevole Di Giulio, che, preoccupato che ella per caso avesse voluto cogliere aspetti più politici dell'intervento dell'onorevole Barca e, quindi, avesse replicato in maniera diversa, era già pronto a rilanciare una specie di discorso tecnico, onde placare ogni possibilità di polemica. Ella si è agganciato al tecnicismo, e gli

unici richiami che ha fatto all'onorevole Barca li ha fatti perché si è un po' stupito del fatto che egli si sia lasciato prendere un po' troppo dal « gioco delle parti » e, in quella sua finzione di opposizione, forse è andato oltre le sue stesse aspettative, esagerando forse nel tono polemico, mentre invece ella ha detto di voler individuare i punti del discorso che si prestavano ad un dialogo. Inoltre, ella ha voluto esprimere un apprezzamento sul dibattito distinguendo, testualmente, gli alti toni della astrattezza politica pura, cui qualcuno avrebbe attinto, dai bassi toni della polemica spicciola. Orbene, siccome io la parte di oppositore la debbo, non dico recitare, ma esercitare correttamente fino in fondo, chiedo scusa a lei e a me stesso se dovrò prestarmi al suo apprezzamento negativo, se cioè non attingerò alle vette dell'astrattezza politica pura, ma dovrò fare della polemica politica, che, poi, ella farà passare per polemica spicciola.

A nostro avviso, la sua replica ha confermato che il Governo, la maggioranza ufficiosa, la maggioranza ufficiale, la maggioranza del centro-sinistra, quella allargata al partito comunista italiano, non hanno intenzione di affrontare seriamente, al fine di risolverli, i reali problemi della crisi petrolifera, ma hanno dimostrato la loro volontà di strumentalizzare tale crisi per raggiungere altri obiettivi. In particolare, si intende perseguire due grossi obiettivi: il primo di politica estera; il secondo di politica economica e ad esso è collegato un implicito obiettivo di politica interna.

Per quanto riguarda la politica estera, onorevole ministro, nella nostra mozione le abbiamo fatto notare che la motivazione della riduzione delle forniture petrolifere all'Europa e al Giappone da parte dei paesi arabi ci sembra, onorevole ministro, del tutto pretestuosa quando fa riferimento alla restituzione dei territori occupati da Israele, in quanto notoriamente l'Europa e il Giappone non hanno una influenza diretta nel conflitto arabo-israeliano. Tale conflitto, ormai da anni, è direttamente gestito dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti d'America; e se la motivazione è quella della restituzione dei territori occupati, a me pare che proprio l'Europa e ancor meno il Giappone possano essere richiamati a responsabilità dirette. Il Governo italiano — e lo ha fatto in concorso con altri paesi europei, e in certi casi si è vantato di essere all'avanguardia di questi paesi europei — il Governo italiano — dicevo — si è sottemesso a questo ricatto arabo, ma non crediamo che in termini concreti questo comportamento si sia rivelato il mezzo migliore

per ripristinare le forniture, perché proprio dopo questa sottomissione, l'accettazione della tesi araba ha portato a una ulteriore riduzione delle forniture. Dobbiamo constatare che l'unico risultato di questo tipo di iniziativa di politica estera, dal momento che non consente di raggiungere il risultato di migliorare le forniture (perché dopo le prese di posizione favorevoli agli arabi le forniture sono state ulteriormente decurtate), l'unico risultato pratico di una tale scelta, dicevo, è quello di affievolire i vincoli con l'occidente attraverso una corsa ad ostacoli verso sinistra, verso l'Unione Sovietica, una corsa nella quale l'onorevole Rumor ha veramente scavalcato i « cavalli di razza » della democrazia cristiana, notoriamente predisposti ad assumere queste posizioni. Abbiamo letto che l'onorevole Moro è stato praticamente messo in minoranza dall'onorevole Rumor nell'impostazione, in occasione dell'ultimo vertice di Copenaghen, di un tipo di iniziativa ancora più favorevole alle richieste dei paesi arabi sul problema dei palestinesi, i cui rappresentanti più o meno ufficiali si sono poi presentati il giorno successivo a Fiumicino.

Di fronte a siffatti risultati concreti che si ottengono in politica petrolifera e in politica estera, vorrei sapere se la strada che il Governo sta prendendo in questo momento di fronte alla crisi petrolifera sia in qualche modo utile al nostro paese. E debbo anche obiettivamente osservare che anche se non si tratta di un ricatto arabo, delle due l'una: o è un ricatto sovietico che strumentalizza il mondo arabo, e allora a questo punto mai si possono allentare i vincoli con l'occidente, bensì occorre ricercare le condizioni e i motivi per riesaminare assieme all'Europa e agli Stati Uniti il problema della crisi petrolifera del medio oriente; oppure dietro gli arabi non ci sono solamente i sovietici, ma ci sono anche gli Stati Uniti; anche questa è un'ipotesi che in teoria può essere fatta: che proprio Stati Uniti ed Unione Sovietica, dopo il famoso vertice Nixon-Breznev, abbiano deciso di mettere in ginocchio l'economia dell'Europa e l'economia del Giappone.

Ma, a questo punto, che cosa pensate di fare? Pensate forse di fare la corsa con l'America o con l'Unione Sovietica nei confronti del mondo arabo? Che cosa andate a portare al mondo arabo, in termini di capitali o di armi? Si dice che l'Italia può assumere una sua diretta iniziativa di politica estera nel mondo arabo: ma che cosa andate a portare nel mondo arabo? La Francia vi porta i *mirages*, voi portate gli ostaggi! (*Si ride — Ap-*

plausi a destra). Cosa andate a raccontare nel mondo arabo, quando l'Italia non ha una sua politica militare, una sua presenza militare? Pensate forse di presentarvi con l'ENI? Ma l'ENI si è già presentato, da tempo: ha modificato il sistema del *fifty-fifty* e ha introdotto tutte le innovazioni restando sul piano contrattuale, con una differenza. Dopo che si è presentato l'ENI, ad altre compagnie, multinazionali, hanno concesso permessi di ricerca in zone nelle quali — come scriveva il povero Baldacci — bastava infilare un dito per trovare il petrolio (così nel Kuwait, così in certe zone della Persia), mentre all'ENI sono state assegnate zone sui monti Zagreb, dove il petrolio si può cercare solo per due o tre mesi l'anno, perché negli altri mesi ci sono i ghiacciai; ed in quei due o tre mesi, inoltre, bisogna prima costruire le strade per arrivarci. Questa è la realtà: l'ENI si è presentato al mondo arabo, con le sue proposte, con le sue iniziative. In che altro modo si può presentare l'Italia, che oggi non è una realtà militare? Dove volete andare, nel mondo arabo?

Ecco tutta una serie di risposte che voi non ci avete dato. Manca una seria iniziativa di politica estera che tuteli al tempo stesso gli interessi dei rifornimenti nazionali e quelli dell'Europa e dell'Occidente tutto. Voi raggiungete il solo risultato di allentare le nostre posizioni nel mondo occidentale; e questo, naturalmente, fa comodo al partito comunista. Ecco perché l'onorevole Barca, ieri, ha inzuppato il pane nella polemica antiamericana, prendendo lo spunto dalle compagnie multinazionali, e tirando fuori nuovamente il discorso dell'imperialismo americano. Questa è la strada che voi seguite.

I compromessi storici, poi, si negano nei convegni o nelle direzioni di partito, ma si realizzano nella pratica politica, nelle iniziative politiche. Quando l'onorevole Rumor va a prendere, a Copenaghen, l'atteggiamento che ha preso, è sulla strada, altro che del compromesso storico: del cedimento, del tradimento storico!

Tutto questo — mi consenta dirlo, signor ministro — vale non soltanto per la politica estera, ma anche per la politica economica. Ella ha detto testualmente, all'inizio del suo discorso, che le sembra assurda una ricerca sulle responsabilità del passato per quanto riguarda la crisi energetica.

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non ho detto « assurda », ho detto « non utile ».

DELFINO. Onorevole ministro, mi perdoni, ella è molto acuto, non solo di udito (lo ha detto prima), ma anche nell'immagazzinare quello che sente; non voglio dire che ha le orecchie molto grandi perché poi magari al suo paese potrebbero capire quello che non è assolutamente vero. Non dico questo, quindi; però anch'io ci sento bene, anch'io ho le orecchie buone, ed ho scritto nei miei appunti « assurda ». Comunque credo che poi la differenza tra assurda o inutile non sia poi così grande. Io credo invece che questa ricerca sia utile, perché se non si parte da una posizione obiettiva di ricerche di responsabilità, e quindi di analisi di atteggiamenti, si può cadere in errori analoghi. E tanto perché io non me ne dimentichi, nel corso di questo breve incontro dialettico e polemico, le anticipo che si può correre un rischio: quello di far compiere all'ENI qualche operazione sbagliata, come è accaduto con l'ENEL. Mi sembra, tra l'altro, di aver letto su un mensile che si chiama *Successo* la dichiarazione di *mister* Baine, della *Shell*, che diceva pressappoco: « In definitiva, nella misura in cui l'ENI si va a rastrellare le raffinerie ormai fatiscenti, il piano petrolifero ci va bene ». Ora noi non pensiamo né possibile né utile concedere posizioni di monopolio all'ENI: in questo momento occorre utilizzare tutte le capacità degli operatori multinazionali e nazionali. Non vorremmo che l'ENI andasse a rastrellare le raffinerie fatiscenti, così come l'ENEL ha rastrellato le piccole imprese industriali nel campo elettrico, per poi chiuderle, con il risultato che manca l'energia elettrica. Molte piccole centrali sono state chiuse e messe in disarmo dall'ENEL per la politica sbagliata che è stata seguita, e ciò è avvenuto dodici anni fa. Fare riferimento al passato, quindi, non è inutile per quanto riguarda il presente, e nemmeno per quanto riguarda l'avvenire; i nostri riferimenti al passato sono relativi al vostro atteggiamento di oggi, quello di voler utilizzare la crisi petrolifera per coprire la crisi dell'energia. Onorevole ministro, credo che sia più corretto distinguere tra crisi petrolifera e crisi energetica, che non si possono confondere in un unico calderone. No, crisi petrolifera è una cosa, crisi energetica è un'altra, che comporta un discorso più ampio. E poi nell'ambito della crisi petrolifera, a nostro avviso, vanno individuate non solo le origini extranazionali, ma anche gli errori nazionali, pure quelli recenti, che hanno aggravato questa crisi.

Per quanto riguarda la crisi energetica, lei dice che è inutile andare a cercare le re-

sponsabilità. Ma noi crediamo che ci sia un marchio di fabbrica ben chiaro e ben preciso; ed è il marchio di fabbrica del centro-sinistra. Il centro-sinistra si presentò con la nazionalizzazione dell'energia elettrica: e fu una nazionalizzazione fatta male.

Noi abbiamo fatto una lunga battaglia contro quel tipo di nazionalizzazione dell'energia elettrica. Se il Parlamento deve avere una funzione, se c'è una morale nella vita politica, allora vogliamo controllare gli atteggiamenti presi da ognuno di noi dieci anni fa, vedere cosa è accaduto dopo, e verificare, in base ai risultati, se avevate ragione voi o avevamo ragione noi? Quando avete fatto la nazionalizzazione dell'energia elettrica, creando l'ENEL, avete pagato un sovrapprezzo per le centrali elettriche private dell'Edison e di tante altre società, che poi hanno malamente utilizzato quei danari, poiché hanno trasferito le proprie esperienze acquisite nel campo dell'energia elettrica in altri campi, ove hanno fatto fallimento, o hanno provocato il fallimento di altri, come nella chimica. D'altra parte, nel momento in cui pagavate questi sovrapprezzi, non vi preoccupavate di costituire un fondo di dotazione dell'ENEL, e ciò al fine di dimostrare la validità delle tesi dell'onorevole Lombardi, il quale diceva che si poteva fare una nazionalizzazione senza spendere una lira, dato che si sarebbe potuto provvedere al pagamento degli indennizzi, utilizzando il ricavato delle bollette. Per dimostrare che la nazionalizzazione non costava una lira, non avete dato all'ENEL nemmeno una lira di fondo di dotazione. E avete messo l'ENEL nei guai fin dal primo momento, fin dal primo giorno. In tutti questi anni, l'ENEL non ha potuto che seguire la politica dell'eliminazione di una serie di centrali e centraline che sembravano troppo costose: tali centrali sono state pagate profumatamente, e poi sono state chiuse. C'è stata la corsa dei sindacati per modificare i rapporti contrattuali dei dipendenti dell'ENEL per fare diventare questo organismo appena nato un nuovo, mastodontico carrozzone, che a tutto quindi poteva pensare, tranne che a produrre energia elettrica. Noi ci siamo lasciati nel 1962 con una certa capacità produttiva, e con un programma di produzione che avrebbe dovuto consentire di coprire largamente i consumi dei successivi cinque-dieci anni, e ci siamo ritrovati a dieci anni di distanza in questa condizione di arretratezza: non sono state costruite centrali sufficienti, e sono stati addirittura emessi bollettini di vittoria quando la produzione termoelettrica ha superato la

produzione idroelettrica. È la civiltà che è andata avanti! Non c'è bisogno dell'acqua, che non costa nulla, che con le cascate produce energia elettrica! Per carità, non c'è bisogno di studiare l'ipotesi delle centrali idroelettriche, al fine di poter provvedere al pompaggio dell'acqua durante la notte, quando c'è un minore consumo di energia, e quindi il *surplus* può essere utilizzato per pompare nuovamente l'acqua, riportarla a monte, e produrre nuova energia elettrica!

E le iniziative in campo nucleare? Per carità! Gli elettrici privati le stavano curando e realizzando, ma l'ENEL si è trovata senza fondi e senza capacità. Ricorderete che quando nacque l'ENEL noi tentammo modificare la struttura in modo da evitare l'enorme dispersione di competenze che voi invece avete voluto nel campo dell'energia: ENEL, ENI, CNEN, CNR, divisioni specializzate presso ogni ministero e così via. Per di più, mentre avete frazionato tali competenze, non avete sufficientemente diversificato le capacità produttive dei vari enti operanti nel settore energetico.

Vi siete cioè addormentati sul petrolio e oggi il ministro è venuto a confermarci che, per i nostri consumi energetici, noi dipendiamo dal petrolio per il 75 per cento. Una media che è ben maggiore di quella del 60 per cento stimata per i paesi della Comunità europea. Il ministro poteva anche aggiungere che, mentre paesi come la Germania e il Belgio possono disporre di carbone, mentre l'Olanda può disporre di metano, noi non abbiamo carbone e abbiamo metano in quantità non sufficiente.

Questi sono errori che sono stati commessi da voi. Ma voi non volete, non dico pagarli, ma nemmeno ammetterli. Anzi, pretendete addirittura che i motivi della crisi energetica in alto non vengano ricercati nel passato.

Ma, oltre a questi errori decennali dovuti a negligenza, non ve ne sono forse altri molto più recenti? Lei, signor ministro, ci ha parlato di trattative con le società multinazionali condotte nel mese di ottobre. Forse non ricorda che è molto più tempo che il suo Ministero si trova in prima linea di fronte a questi problemi? (Già in occasione della discussione sui provvedimenti relativi al blocco dei prezzi, ebbi occasione di dirle che aveva fatto di tutto per inserirsi prepotentemente nella *troika* cercando, quale giovane puledro, di trasformarla in quadriglia).

Con questa storia dei cento giorni, voi avete voluto bloccare a tutti i costi i prezzi dei carburanti, nel momento in cui invece

tali prezzi avevano già subito le lievitazioni indotte dalla tensione internazionale. Di questo è responsabile anche il partito comunista, per come ha operato durante il governo Andreotti e per le pressioni che ha, insieme ai sindacati, esercitato su di voi. Ricordo, a questo proposito, che in una delle sue tante interviste estive, lei, onorevole ministro, affermò che senza l'appoggio dei sindacati non sarebbe stato neppure possibile adottare quei provvedimenti. Stimolati da sinistra, non avete adeguato per tempo i prezzi dei prodotti petroliferi ed avete condannato l'AGIP a perdere decine di miliardi per rifornire di carburante gli automobilisti nel mese di agosto. L'ingegner Girotti ci ha detto in Commissione di non poter citare una cifra precisa; ma sicuramente i 100 miliardi di cui si è tanto parlato sono molto vicini alla realtà.

Ora, di fronte a una situazione di questo genere, lei viene a dirci che a ottobre avete trattato ma che il gasolio non c'era più. Certo che non c'era più, era già scomparso in agosto, come ha riconosciuto in una ulteriore intervista (mi sembra su *La Stampa*) il presidente dell'ENI (cito questa fonte perché è la stessa cui anche lei si ispira per avere i dati e le cifre), riferendo che quando il prezzo dell'olio combustibile era fissato in Italia a 20 lire, a Rotterdam si aggirava sulle 40 lire; e quando in Italia il gasolio stava a 54 lire a Rotterdam stava a 150.

È evidente, dunque, che il gasolio è scomparso: voi vi siete preoccupati di chiudere la stalla quando dentro non c'era più niente.

Tutti questi non sono forse vostri errori? Errori di politica governativa, compiuti inseguendo i cento giorni inutili, nel corso dei quali avete accumulato una carica inflazionistica che poi si scaricherà inevitabilmente sui prezzi al minuto. Fino ad oggi li avete contenuti nelle vendite al dettaglio, ma state certi che la tensione da aumento di costi fin qui accumulata dovete presto scontarla tutta insieme. E ai lavoratori che cosa andrete a raccontare? Dopo il *Decamerone* dei cento giorni, che cosa gli andrete a riferire? Le *Mille e una notte* dell'onorevole Barca? Gli racconterete che i poveri lavoratori arabi hanno bisogno degli aumenti perché altrimenti non possono vivere? I lavoratori italiani che si apprestano a subire la recessione e la disoccupazione, dopo i cento giorni, aspetteranno le *Mille e una notte*? Andrete a fare la danza del ventre ai lavoratori della FIAT o ai lavoratori licenziati nel nord? Questa è la realtà: voi vi trovate a fronte della crisi petrolifera in una situazione peggiore rispetto a quella delle altre nazioni.

ni europee a causa degli errori che avete commesso nella vostra impostazione di politica economica. Non volete riconoscere questi errori e la cosa più cinica — spregiudicata sarebbe poco — è che oggi volete utilizzare questa crisi petrolifera per uscire dall'*empasse* di politica economica (*Applausi a destra*). Non siete stati capaci di passare dalla fase uno alla fase due, l'ho già detto in quest'aula e lo posso ripetere. Dovevate attuare la fase uno dei cento giorni che vi serviva — avete sostenuto — per far calare la febbre (e non capite niente di economia e di medicina perché la febbre è un sintomo e non un male) per poi curare il male. Poi, fase due, politica di investimenti e politica produttivistica. Quando siete arrivati alla fine della fase uno, non eravate d'accordo su come dovevate impostare la fase due. Non era d'accordo l'onorevole La Malfa, non era d'accordo l'onorevole Giolitti. E allora, siccome non potevate passare dal blocco rigido al blocco elastico e dalla fase uno alla fase due, avete fatto diventare elastica la fase e il blocco è rimasto rigido. La fase si è spezzata e i prezzi sono aumentati su tutta la linea. E non sareste riusciti ancora a mettervi d'accordo se non fosse scoppiata la crisi petrolifera. A che cosa vi è servito il famoso incontro di vertice? Quale era nella sostanza il contrasto tra l'onorevole La Malfa e l'onorevole Giolitti? L'onorevole La Malfa intendeva combattere l'inflazione anche a prezzo di una deflazione. Il punto primo era quello di combattere l'inflazione: non diceva di volere la deflazione, ma quando operava sul credito in un certo modo e quando abbandonava il sud alla deflazione più assoluta, è evidente che perseguiva l'obiettivo di combattere l'inflazione anche a costo della deflazione. L'onorevole Giolitti a sua volta voleva effettuare investimenti pubblici per le cosiddette riforme, senza preoccuparsi troppo dell'inflazione. Questa è una vecchia polemica che abbiamo sentito anche prima della formazione dell'attuale Governo, tra La Malfa e Giolitti; c'è stato quindi il rapporto Ruffolo, il convegno socialista di maggio, i cento giorni che non erano solo il blocco dei prezzi, ma erano anche gli investimenti pubblici: sappiamo queste cose. Questa era la polemica tra La Malfa e Giolitti. In che modo l'avete risolta con la crisi petrolifera? Non vi piacerà la parola, ma gli *slogans* li tirate fuori voi: la ripresa drogata, il salario drogato e tutto il resto. Voi l'avete risolta con la crisi petrolifera attraverso la « recessione selvaggia », voi perseguite la recessione selvaggia con questi provvedimenti. Una recessione alla cieca, che blocca i pescherecci,

che annulla il turismo e distrugge le economie di interi paesi, che pone in gravi difficoltà il più grosso complesso industriale italiano, che è la FIAT. Voi avete messo tutto in condizioni di recessione. Non vi importa niente del settore terziario, dell'industria; non vi importa niente dell'agricoltore che non ha potuto arare i campi e seminare. La recessione più assoluta, alla cieca, questo è ciò che avete provocato (*Applausi a destra*), prima inconscientemente e poi coscientemente, perché proprio su questo avete costruito un vertice e avete teorizzato. Non avete ancora precisato in che modo, tecnicamente, intendete operare gli interventi, ma questa è la linea precisa: quella della recessione. E il partito comunista vi segue, nonostante i distinguo dell'onorevole Di Giulio, su questa impostazione della recessione che interessa l'automobile, la chimica e tutto il resto.

Onorevole ministro, la benzina rappresenta solo il 12 per cento del consumo petrolifero. Ma quando lei limita la circolazione nei giorni festivi, o limita la velocità (già era molto difficile camminare ad una certa velocità sulle strade italiane: è da ridere che si potesse andare su una strada, che non sia una autostrada, a più di 100 all'ora, e chi frequenta le strade queste cose le sa), a questo punto che cosa risparmiate? Il 15 per cento di carburante, un sesto del carburante? Quindi risparmiate il 15 per cento del 12 per cento, cioè meno del 2 per cento. Questa è la realtà!

Il consumo della benzina che avete limitato rappresenta, in termini di petrolio, meno del 2 per cento. E voi per meno del 2 per cento di risparmio mettete in crisi la FIAT, il turismo, l'intera economia?

Ma come si può ragionare in questi termini? Come è possibile consentirvi di continuare impunemente su questa strada, minacciando il peggio che potrebbe venire con il razionamento o con provvedimenti analoghi?

Ma non vi fermate qui, perché dopo aver emanato questi provvedimenti li avete teorizzati e avete fatto il famoso « vertice ». Avete trovato il sistema per mettervi d'accordo: la recessione produttiva, unita alla leva fiscale. E l'onorevole Colombo, trasformato in falco rapace — anche se è così gentile che non ci dà questa idea — si appresta a manovrare da falco la leva fiscale per influire ulteriormente sui consumi e quindi mitigare in maniera definitiva i timori inflazionistici dell'onorevole La Malfa che evidentemente la notte non dorme e va ripetendosi sempre: inflazione, inflazione! Non riesce a guarire

da questa malattia, della quale ha fatto ammalare un po' tutto il suo partito.

In questo modo si potrà dare via libera ai famosi investimenti pubblici dell'onorevole Giolitti, senza preoccuparsi se poi si tratterà o meno di investimenti di tipo produttivo, perché saranno investimenti sociali per cui faremo un obitorio migliore, faremo un ospedale più bello e daremo più posti letto all'operaio disoccupato. Questa è la realtà, questo è il risultato che voi raggiungerete. Finalmente si possono fare gli ospedali... perché chiude la FIAT! Questo è il ragionamento che viene fatto seguendo i vostri criteri.

Noi crediamo che in definitiva si affacci in questo modo il nuovo modello di sviluppo. Onorevole ministro, poc'anzi, rivolto ai comunisti, lei ha detto che non c'è ancora nessuno che abbia teorizzato questo nuovo modello di sviluppo. Io ho letto sull'*Espresso* che lei è stato a Milano, che ha studiato molto, alla Cattolica, che è molto bravo, specialmente in dottrina dello Stato e così via.

Ripeto, ella ha detto che non vi è nessuno che abbia teorizzato questo nuovo modello di sviluppo, cioè il passaggio drastico da una società di consumi privati a una società di consumi collettivi.

Onorevole ministro, ma questo non è un nuovo modello di sviluppo: è un vecchio modello di sviluppo, è il modello di sviluppo del comunismo. Sempre questo è stato: il passaggio drastico dai consumi privati a quelli collettivi. Non vi è un altro modello. È accaduto ovunque, tranne dove eravamo ancora alla fase feudale; ovunque il comunismo si è affermato, questo è stato il modello di sviluppo.

Quindi è inutile che in direzione di partito si respingano certe iniziative di compromesso storico, perché nella sostanza voi puntate non allo sviluppo e alla produzione della ricchezza, ma al sottosviluppo e alla distribuzione della miseria, cioè al comunismo. Consumismo è anche quello della società comunista; solo che consumano male perché producono male! Una società materialista è una società di consumo: ma ha altri motivi o altre preoccupazioni. È una società di sottoconsumo perché consumano poco, perché dicono che c'è l'anarchia dei produttori del petrolio, ma non dicono che c'è in Russia l'anarchia dei produttori di grano, dato che ogni anno si trovano costretti ad importare il grano. Quindi anarchia c'è dovunque in questa società materialista dei consumi.

Questa è la società che voi perseguitate coscientemente o incoscientemente. Il nuovo modello di sviluppo, di sottosviluppo di sottoconsumo è la società comunista. Questa è la strada!

Quando l'onorevole Fanfani sceglie il giornale *Paese Sera* per annunciare « un processo di revisione generale, per cui devono cambiare l'economia e la società ben servite dalla tecnologia e dalla politica », in definitiva (poiché tali annunci sono seguiti da provvedimenti di recessione selvaggia) si tende a mettere in crisi la società e a prepararla per il regime comunista.

Onorevole ministro, obiettivamente dobbiamo dirle che riteniamo l'austerità — come la intende il Governo — sorella della carestia e la carestia è la sorella della miseria. Questa è la vera *troika* della politica economica del Governo: austerità, carestia e miseria. Il carrozzone rassegnato della nazione non può che andare verso i lidi comunisti. Non vi è un'altra possibilità per il nuovo modello di sviluppo!

Circa la polemica sul consumismo, l'onorevole Petronio vi ha risposto in termini molto precisi e molto chiari. Cercate di vedere se da qualche parte — l'ho detto ancora giorni fa in quest'aula — ritrovate Dio o qualche cosa che vi avvicini a modelli di vita diversi. Allora potrete tendere anche ad una società diversa, ma sperduti come siete nel materialismo e nella raffinatezza dei contatti con i raffinatori multinazionali e nazionali, noi non crediamo che possiate presentarci un apprezzabile modello di sviluppo.

Onorevole ministro, volevo richiamare la sua scienza delle dottrine politiche su una affermazione di Lenin, il quale disse: socialismo più elettricità, eguale comunismo. Noi oggi possiamo dire: democrazia cristiana meno energia, eguale comunismo! Avete rinnovato la formula di Lenin! (*Applausi a destra*).

Dal nostro punto di vista vi diciamo che non potete arrivare tranquilli e impuniti a tali obiettivi. Riteniamo che il doppio gioco comunista, di cui si è avuto spettacolo in questa giornata e in quella di ieri, sia stato già smascherato al sud; ma ormai sta per essere smascherato anche al nord.

È inutile che si batta la grancassa in favore dei poveri lavoratori arabi e contro i petrolieri; è inutile che si faccia finta di non essere nella sostanza d'accordo con il Governo, è inutile che si chiedi il monopolio dell'ENI: in Emilia, cari compagni comunisti, l'ex camerata Fanti si fa vedere in fotografia con l'ingegner Girotti, mentre firma

gli accordi sull'acqua con l'ENI; ma gli accordi per il petrolio li firma con Moratti, l'ex camerata Fanti! (*Applausi a destra*).

Quindi voi siete con i petrolieri quando dovete essere con i petrolieri, cioè quando siete al potere. Lasciate quindi che il ministro De Mita sia anch'egli da quella parte, dalla parte degli sceicchi, del ricatto arabo e sovietico. Voi siete con il Governo della recessione e della disoccupazione. Noi crediamo di essere sempre di più dalla parte di una Italia che vuole produrre, che vuole lavorare e che non vuole essere ricacciata indietro nella recessione, ma che vuole andare avanti; e contro di voi la porteremo avanti. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare lo onorevole Serrentino per la mozione Papa n. 1-00051.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra mozione sul problema dell'austerità si incentrava su due punti ben precisi: crisi petrolifera e crisi alimentare e blocco dei prezzi.

Per quanto riguarda il tema della crisi petrolifera, per il quale brevemente mi addentrerò nelle esposizioni dell'onorevole ministro, abbiamo avuto almeno una risposta di massima. Ma nella sua replica l'onorevole De Mita ha completamente dimenticato il tema successivo, quello del blocco dei prezzi e il problema degli alimentari, non meno preoccupante della crisi petrolifera. La verità, sull'argomento del petrolio, non è stata detta per intero dal signor ministro, stamane: la crisi petrolifera si è inserita in un particolare momento della nostra situazione economica, momento che vede coinvolti non solo i problemi attinenti all'attuale difficile congiuntura nel campo energetico, ma anche rilevanti problemi di carattere economico.

Signor ministro, perché la situazione economica si inserisce in modo concreto nel discorso sulla crisi petrolifera? Anche l'Olanda ha subito la decurtazione dei rifornimenti arabi; ma tale paese riesce a far fronte alla crisi perché dispone ancora di una decente bilancia dei pagamenti, perché ha la possibilità di esportare, in quanto la sua economia presenta tuttora un notevole sviluppo, e riesce ad avere come contropartita quelle materie prime indispensabili per produrre l'energia necessaria al suo processo industriale.

Oggi il problema della crisi petrolifera preoccupa maggiormente il Governo per la notevole incidenza che esso avrà sulla bilancia

dei pagamenti; infatti, il ridimensionamento delle importazioni non potrà compensare la dilatazione delle spese che si debbono affrontare, per importare quantitativi anche minori di petrolio. Si importa il 15 per cento in meno, nei tempi attuali ed a breve termine; si esporta anche più del doppio di valuta. Limitiamoci a stimare le necessità di valuta sull'ordine di 1.500-1.700 miliardi, come pare sia stato riconosciuto anche da ambienti governativi, per i nostri ulteriori bisogni valutari nel settore del petrolio, per il 1974. Il discorso non si limita alla preoccupazione di avere quel 15 per cento in meno, quanto a disponibilità di greggio; si tratta anche della impossibilità di affrontare questa ulteriore dilatazione del nostro deficit valutario, che poi si rifletterà negativamente su tutto il nostro processo produttivo ed economico.

Signor ministro, attraverso dieci anni ed oltre di una gestione dello Stato tutta particolare, voluta dal centro-sinistra, la quale ha costantemente penalizzato ogni tentativo di sviluppo economico, siamo giunti a questo. La gestione voluta dal centro-sinistra ha sempre frustrato ogni possibilità di sviluppo economico, quando non ha difeso adeguatamente il risparmio; quando ha perseguito fiscalmente certe compartecipazioni nei processi produttivi economici; quando ha voluto penalizzare ancora, con la recente riforma tributaria, la compartecipazione del capitale italiano a varie imprese produttive; quando ha contribuito a creare costantemente un clima di tensione nell'agricoltura, per l'indifferenza ai problemi di quel settore da parte dei nostri governi, che non hanno compreso quanto fosse indispensabile rispettare le indicazioni della CEE, affinché la nostra agricoltura si ammodernasse e contribuisse a sollevarci dalla notevole preoccupazione che oggi suscita la nostra bilancia commerciale.

Devo darle atto, signor ministro, di avere finalmente risposto a questioni sollevate da me e dall'onorevole Quilleri in precedenti interventi, relativamente alla necessità di conoscere se fossero stati rispettati o meno determinati criteri di scorte, se disponessimo o meno di una certa riserva commerciale. Ella stamane ci ha fornito dei dati che sono stati da noi valutati. Essi significano che disponiamo di riserve limitate a poco più di due mesi di consumi. La preoccupazione per questo settore è, quindi, gravissima. Possibile che in tanti anni di attività dell'ente di Stato, dell'ENI, non ci si sia preoccupati per tempo di rivedere questo sistema delle scorte; di avere, almeno per un periodo ragionevole, la possi-

bilità di far funzionare almeno le nostre industrie primarie e, prima fra tutte, quella che produce energia elettrica?

Ma non c'è mai stata questa sensibilità, perché il centro-sinistra ha creato dei figli e poi li ha abbandonati. Ad esempio, ha creato l'ENEL e lo ha lasciato al suo destino. C'è voluto un provvedimento dello scorso anno del tanto criticato Governo Andreotti-Malagodi, perché l'ENEL avesse i primi fondi a disposizione per affrontare i problemi concreti che lo riguardavano da vicino, e non in quel momento, bensì da dieci anni a questa parte. Altrettanto è stato fatto con l'ENI. L'ENI procede per conto suo: si preoccupa di creare giornali, di intervenire in determinati settori, che già avevano una loro capacità di espansione e di affermazione indipendentemente dall'intervento dell'ENI; però non ha badato ai suoi compiti primari.

Perché tutto questo? Perché il Governo ha sempre mancato di fornire quelle giuste indicazioni che certi enti avrebbero dovuto ricevere dalla sua volontà politica. Di questo passo arriviamo alla crisi del petrolio, che si riflette su tutto il sistema economico, e non perché, attualmente, sui mercati internazionali manchi la disponibilità di greggio. Non diciamo queste cose, perché, se queste difficoltà fossero vere, non si verificherebbero quelle situazioni che sono state denunciate da tanti giornali e che sono state smentite dal ministro questa mattina, quando ci ha detto che non è vero che le petroliere non attraccano ai nostri porti perché non hanno possibilità di scaricare. No: le petroliere non attraccano ai nostri porti per queste difficoltà, forse; ma anche perché abbiamo seguito, da un anno e mezzo a questa parte, un atteggiamento sempre negativo a proposito della revisione dei prezzi in quel settore. E quanto è stato detto dall'onorevole De Mita questa mattina circa la fuga del gasolio durante il mese di agosto e settembre è verissimo. In quel periodo, sui mercati internazionali si spuntavano tre volte i prezzi del mercato italiano. Ecco perché c'è stata una fuga di una materia prima di fondamentale importanza, quale era il gasolio, ed indubbiamente oltre quei due milioni di tonnellate che sono state denunciate questa mattina dall'onorevole De Mita come indispensabili per coprire i nostri bisogni a breve termine nel campo del gasolio. Prima lo si lascia scappare e poi lo si va a ricercare!

Certo, la prospettiva di recessione in più settori ormai è evidente; si manifesta nelle industrie, nelle attività terziarie ed in modo

particolare nel settore turistico. Ad aggravare la situazione c'è una situazione difficile particolarmente nell'agricoltura, la quale anche per la crisi del petrolio versa in una fase di stallo. È di questi giorni l'emanazione, da parte di diverse confederazioni di agricoltori, di ordini del giorno coi quali si denuncia uno stato di difficoltà permanente nell'approvvigionamento del gasolio sul mercato normale, per poter affrontare gli impegni di lavoro. Questo è assai grave. È stata anche denunciata la deficienza di gasolio a disposizione della nostra attività nel settore della pesca. Possibile che il Governo, che afferma di controllare il petrolio tanto nella fase della raffinazione, quanto nelle successive fasi di distribuzione, non sia in grado di intervenire in questi settori, tra i quali l'agricoltura è di primaria importanza per i motivi già enunciati, sia agli effetti della nostra bilancia dei pagamenti, sia agli effetti dello sviluppo della nostra attività economica in generale? Purtroppo, la crisi del petrolio, aggravata dalla crisi generale, tanto politica come economica, si riflette anche sulla difficile questione del blocco dei prezzi, per cui il passaggio dal blocco adottato nei primi cento giorni al blocco elastico non si realizza per paura del peggio.

Che cosa accade nel settore merceologico, e particolarmente in quello alimentare? Lo ha denunciato ieri il collega Papa. Ella, onorevole De Mita, che è di una delle zone di produzione di certi generi alimentari, sa benissimo che noi stiamo esportando determinati prodotti conservati, e particolarmente i pomodori, a prezzi inferiori a quelli che dovremo pagare per reimportarli da altri paesi produttori. Siamo arrivati a questo assurdo. Ciò si è verificato non solo in questo settore: altre conserve alimentari sono andate all'estero e ci saranno rinviate in primavera con altre etichette. In altri termini, abbiamo esportato a valore 10 e reimporteremo a valore 13 o 14, con buona pace della dilatazione del *deficit* che la nostra bilancia commerciale subirà ulteriormente. Il fatto concreto è questo, onorevole De Mita: quando determinati prodotti hanno costi di gran lunga superiori ai valori permessi alla commercializzazione, trovano altre strade. Succede nel campo degli alimentari quanto è accaduto in agosto e settembre per il gasolio: non trovando la possibilità di un giusto compenso dei costi, il prodotto cerca altre strade al di fuori del mercato nazionale; fugge, e poi lo dobbiamo ricercare a prezzi superiori.

Altrettanto sta avvenendo per alcuni prodotti alimentari. Ella, onorevole De Mita,

aveva promesso a diverse industrie, sia del settore alimentare sia di altri settori (particolarmente alle industrie che hanno fatturati superiori ai 5.000 miliardi), una revisione dei loro prezzi, affinché questi ultimi fossero adeguati al costo delle materie prime e agli aumenti di costo della manodopera e gli operatori economici fossero quindi nella possibilità di aggiornarli ai valori reali. Purtroppo, tutte le domande vengono sistematicamente respinte. Si sta così creando una carica inflazionistica a monte che, quando esploderà — e il momento dovrà pur giungere —, provocherà una spirale inflazionistica di molto superiore ai valori, di cui si è recentemente parlato, del 16-17 per cento annuo. Allora ci troveremo di fronte a pesanti fenomeni di inflazione; vedremo generi di primissima necessità andare, in un breve periodo, al di là di quel famoso 16-17 per cento annuo, per cui gli aumenti prenderanno un ritmo che, a dispetto della volontà del suo collega onorevole La Malfa, mai è stato registrato negli anni precedenti.

Su questo argomento ella non si è addentrato, onorevole De Mita, ed è logico che non l'abbia fatto: questo è un terreno minato altrettanto quanto il campo dei petroli. È un campo assai pericoloso, tanto pericoloso che, quando avete dovuto affrontarlo per il passaggio alla « fase due », non avete avuto la capacità di trovare una soluzione concreta. Vi siete dilettrati con discorsi teorici, avete dato delle indicazioni di prospettiva senza addentrarvi nei fatti reali; non avete dato una risposta concreta alle pressanti richieste che vi vengono dai settori operativi.

Esiste anche un'altra difficoltà, che non riuscite a superare, onorevole ministro, ed è quella relativa ai prezzi bloccati dal CIP già da molto tempo. Se ella ci avesse parlato del blocco dei prezzi, ci avrebbe dato maggiori e più forti argomentazioni. Non ha invece voluto affrontare il discorso. Perché manca lo zucchero presso le famiglie italiane, mentre abbiamo gli zuccherifici con scorte fino al 30 giugno prossimo (lo ha dichiarato lei, signor ministro, e concordo)? Perché non si può trasportarlo dai punti di produzione ai punti di vendita, così da metterlo a disposizione del consumatore? La risposta è semplicissima. Quando il costo del trasporto è aumentato nella misura in cui è aumentato negli ultimi tempi (l'aumento del gasolio non l'hanno voluto certo gli autotrasportatori); quando le spese di gestione in tale settore sono aumentate, così come è accaduto in conseguenza dei contratti recentemente firmati

dagli autotrasportatori; quando accade tutto questo, non si può più commerciare un prodotto, a prezzo bloccato, che consente un margine di 2-3 lire al chilo, mentre gli aumenti del prezzo dei trasporti incidono in misura di 7-8 lire. Ove si ricorra, poi, ai trasporti a mezzo ferrovie dello Stato, è necessario prenotare un vagone con due mesi di anticipo. Questa è la realtà!

TEDESCHI. Se andiamo a prenderlo a piedi lo zucchero, ce lo faranno pagare di meno?

SERRENTINO. Vi deve essere un certo margine, onorevole Tedeschi. Si debbono rivedere alcuni prezzi, dobbiamo rivedere certi alleggiamenti. Non si può, in maniera assoluta, comprimere totalmente il prezzo di un prodotto, quando i suoi costi sono di gran lunga superiori ai ricavi.

Queste le ragioni per le quali, signor ministro, non possiamo ritenerci soddisfatti delle risposte che ella ha dato ai temi posti dalla nostra mozione. Non siamo soddisfatti, prima di tutto perché ella si è limitato, nel campo dei petroli, ad una risposta assai generica, più ad una cronistoria di fatti che ad una valutazione politica ed economica del problema; in secondo luogo perché, per quanto concerne, invece, il grave problema della carenza di generi alimentari e quello inerente il blocco dei prezzi, non ci ha dato alcuna risposta. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti e degli interroganti. Ha facoltà di replicare l'onorevole Artali.

ARTALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, condivido l'opinione espressa in molti interventi, secondo la quale siamo di fronte ad una situazione grave. Condivido anche un giudizio che ci è sembrato essere alla base della risposta dell'onorevole ministro: la situazione è grave perché siamo di fronte ad una crisi complessiva della struttura capitalistica e di una economia basata su un regime generalizzato di sprechi, con la esasperazione del consumo di beni individuali. Ma, proprio perché la situazione è grave, proprio perché la crisi non può essere vista come facilmente transitoria, proprio perché per superarla occorrono piani e previsioni in prospettiva, sembrerebbe a noi pericoloso sottovalutare una fase apertasi oggi e che implica il dovere di mettere in moto

meccanismi di controllo — e di controllo penetrante — sulle risorse comunque esistenti: e quindi anche su tutto il processo di importazione, raffinazione, distribuzione dei prodotti petroliferi. Non condivido l'opinione secondo cui il razionamento, che certamente non entusiasma nessuno, ma che costituisce una misura rispetto alla quale non si vede quale altra migliore e più efficace possa essere adottata, secondo cui il razionamento, dicevo, verrebbe inteso dal paese come indizio dell'allentarsi delle difficoltà. Semmai, è il contrario: proprio le misure come il divieto del traffico domenicale e la chiusura anticipata dei locali di pubblico spettacolo, nella loro eccezionalità, potevano prestarsi a suffragare l'opinione che ci si trovasse di fronte a misure di urgenza per un fatto transitorio, con in più qualche aspetto (nuovi orari della televisione, orari dei cinema e dei teatri per fortuna già in parte almeno corretti) che suscitava più di una perplessità tempestivamente segnalata, perché riferibile alle esigenze della situazione economica in maniera troppo indiretta. Così, altre correzioni, sempre su questo piano, ci sembrano urgenti. Ne segnalo in particolare una, riprendendo quanto ha già affermato il collega Achilli, a proposito dell'urgenza di estendere l'esenzione per il traffico domenicale agli autonoleggiatori, soprattutto in una situazione come quella italiana, che vede una carenza degli altri mezzi pubblici di trasporto e, in particolare, dei taxi.

Tornando al discorso sul razionamento, la proposta di una regolamentazione puntuale e penetrante, non naturalmente della sola benzina per usi automobilistici, ma di tutte le fonti di energia, deriva da ben altre valutazioni ed esigenze, così riassumibili: quel che è disponibile va ripartito equamente, e la giustizia nella ripartizione è una condizione essenziale proprio perché tutti siano disposti a sopportare i sacrifici che la situazione, comunque, comporta. Si è già parlato in questa aula delle disparità che oggi esistono tra industria e industria, fra zona e zona, e delle conseguenze gravi ed inaccettabili proprio perché non fondate su una uguaglianza di condizioni.

Si è parlato anche della grave situazione relativa al gasolio per uso agricolo, che è praticamente introvabile, e del gasolio per riscaldamento, di cui viene garantito un approvvigionamento pari all'80 per cento rispetto ai consumi dell'anno precedente, ma sul quale poi opera, come ben sappiamo, il meccanismo distorsivo attuato dalle compagnie, che non riforniscono i rivenditori in-

dipendenti, che in Italia sono ben 40 mila (rivenditori con regolare concessione governativa), con la conseguenza che intere zone sono tagliate fuori dal rifornimento. Si è parlato, inoltre, della situazione drammatica relativa al cherosene, che è il combustibile della povera gente e che non si trova più. Ne conosciamo anche le ragioni; sappiamo, cioè, che, di fronte all'aumento considerevole — di cui il ministro ha parlato — della raffinazione rispetto all'anno precedente, le compagnie operano una alterazione dei rapporti tra i diversi prodotti, a vantaggio di quelli economicamente più adatti a massimizzare i profitti. Sappiamo, quindi, che è questa condizione complessiva oggi imposta al paese che esige una regolamentazione ed un controllo penetrante, più che questo o quell'aspetto della condizione medesima. Occorre, cioè, promuovere un sistema di controlli e di regolazione pubblica estremamente penetrante e capillare, e gestito in forma democratica (anche questa è una condizione essenziale che noi poniamo), attraverso comitati democratici che siano espressione delle regioni, dei comuni, delle province, dei sindacati, delle categorie produttive, e che vedano, sì, la partecipazione degli organi locali dello Stato, ma che vedano anche come protagoniste le forze sociali attive del paese, sulle quali deve poggiare in primo luogo la gestione delle fonti di energia comunque reperibili.

Ci sono, certo — a parte queste questioni su cui però richiamiamo con particolare vigore l'attenzione del Governo — ci sono anche — e non le sottovalutiamo di certo — le altre scelte, quelle che possono produrre effetti però a distanza meno breve; e che postulano innanzitutto un ruolo più attivo, quale noi auspichiamo, dell'Italia in Europa e nel Mediterraneo. Se è vero che l'inesistenza di fonti energetiche interne rende l'Europa in generale, e l'Italia in particolare, dipendente dai paesi produttori, è vero tuttavia che si può agire affinché questa dipendenza venga attenuata e non esasperata nei suoi effetti; e si può soprattutto lavorare affinché questa dipendenza venga trasformata in un rapporto di mutua collaborazione e non diventi invece poi dipendenza anche politica dell'Europa, e dell'Italia in particolare, rispetto ai paesi che gestiscono i rifornimenti energetici. È fondamentale in questo quadro il rapporto nuovo che va stabilito con i paesi produttori. E ciò non solo al fine di controllare che quel che viene destinato all'economia italiana non prenda altre vie, se-

condo quanto d'altra parte questa mattina sottolineava molto chiaramente il ministro; ma, al di là di questa esigenza di controllo, di cui comprendiamo la difficoltà di attuazione in questo momento, anche al fine di instaurare nuove forme di collaborazione con i paesi produttori, sulla base di un rapporto paritario tra questi e paesi consumatori mediante la gestione in comune di impianti e di strutture di trasformazione e di trasporto.

Il ministro è stato chiaro — bisogna dargli atto di quest'analisi esplicita — sul ruolo svolto dalle compagnie multinazionali e sul fatto che sono le loro scelte piuttosto che quelle dei paesi produttori a determinare le condizioni che in concreto vengono poste a ciascun paese. Occorre allora tradurre in interventi e in iniziative concrete il dovere, che viene pure affermato, di garantire al paese la disponibilità di energia sufficiente alla nostra economia. La realtà, cioè, di rapporti internazionali di dipendenza, la presenza delle « sette sorelle » e del loro ruolo egemonico va certo vista come una realtà, perché è dalla realtà che si può e si deve partire, ma va anche vista come una realtà da contestare e da modificare.

Siamo di fronte d'altra parte a un processo che è in atto nel mondo e che per molti aspetti è significativo. Sosteneva questa mattina ancora il ministro De Mita, portando questo come elemento caratterizzante in negativo la crisi che si è aperta, che di solito le crisi si aprono quando di creano fonti ed occasione nuove, mentre noi oggi saremmo di fronte a una crisi che è insorta per il venir meno di energia economica e abbondante senza che si siano create in realtà condizioni nuove.

Io credo che ci sia in questa posizione una sottovalutazione del dato complessivo, della realtà complessiva; una sottovalutazione cioè dei processi nuovi che si sono aperti e che comportano anche momenti di crisi per una parte del mondo così prospera e felice ma minoritaria. E cioè in corso un processo di liberazione dei popoli ex coloniali, che pone anche a noi alternative e vie diverse per affrontare la crisi. Possiamo, cioè, decidere di seguire la sorte di quella parte del mondo a cui — solo parzialmente, per la verità — poi apparteniamo, e che ha fatto della sopraffazione e della spoliatura dei paesi del terzo mondo la base della propria orgogliosa ricchezza; o possiamo cogliere questa occasione per un rapporto nuovo con questa parte del mondo, secondo una politica che non è in

contrasto con la nostra adesione all'Europa unita, ma anzi coglie i caratteri peculiari della nostra collocazione nell'Europa. Se lo facciamo; se cioè cogliamo questo aspetto della realtà e cogliamo, nella crisi, questi suoi aspetti non interamente negativi; se noi lo facciamo, il realismo (che d'altra parte è necessario) diviene appunto non già l'effetto e la base della rassegnazione, ma costituisce la base per una politica nuova che tenda a toglierci dalla sudditanza alle compagnie multinazionali e che tenda quindi a creare i presupposti per superare la condizione ingrata, comunque ingrata, nel presente. L'esigenza di superare le condizioni attuali è poi la base vera — mi pare — del confronto che è aperto non solo in quest'aula, ma in tutto il paese. Per molto tempo noi socialisti abbiamo posto — inascoltati, o poco ascoltati — questa questione, affermando l'esigenza di riforme che modificassero il rapporto tra consumi privati e consumi collettivi. C'è oggi — o sembra esserci — un'ampia convergenza di opinioni su questo punto, sull'esigenza cioè di ricercare nuove vie per la nostra economia, per lo sviluppo del nostro paese. Anche parti politiche che negli anni passati (qualche volta, per la verità, nei mesi passati) hanno enfatizzato le meraviglie del consumismo, oggi parlano di nuovo modello di sviluppo. Anche su questo, però, occorre intendersi: non è certo il paese di Bengodi, quello che improvvisamente ci si pone dinanzi; nessuno lo sa meglio di chi sostiene, come noi, che bisogna cambiare profondamente la nostra società. Il cambiamento è doloroso, e la nascita del nuovo passa attraverso contraddizioni e difficoltà tutt'altro che lievi. Siamo d'accordo sul fatto che ciascuno, in questo processo, deve fare la propria parte. L'hanno fatta, senza alcun dubbio, le organizzazioni sindacali dei lavoratori in tutti questi mesi, con un senso di responsabilità ed una capacità di contributo che fa onore ai lavoratori del nostro paese. Occorre ora che il Governo traduca in atti e proposte operative le enunciazioni programmatiche e le decisioni del recente vertice di maggioranza, nel cui quadro sottoscriviamo e votiamo oggi un documento impegnativo.

Fronteggiare la crisi, indicare e realizzare nuovi programmi implica una non comune capacità di decisione politica e di gestione della politica prescelta. C'è in noi — ed occorre che ci sia in tutti — la consapevolezza che alla capacità di cambiare con iniziative riformatrici la struttura della nostra economia è legata anche la questione della difesa e

del rafforzamento delle nostre istituzioni democratiche. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Del Pennino.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è sviluppato in quest'aula e la risposta del ministro hanno confermato come la crisi energetica in atto sia occasione per rimeditare sulle scelte compiute dal nostro paese in questo campo, per affrontare una politica volta alla migliore utilizzazione delle fonti di energia, per potenziare il ruolo di fonti alternative rispetto al petrolio. Questa è anche l'occasione per individuare una diversa strategia del nostro sviluppo economico e sociale, per rivedere le scelte che hanno caratterizzato la crescita del paese in questi anni.

Gli anni sessanta — lo ricordava questa mattina anche il ministro De Mita — caratterizzati dall'abbondanza dell'energia petrolifera, avevano portato a trascurare altre fonti che presentavano allora minore convenienza economica, per cui ci si era orientati verso l'elemento che appariva essere il maggior fattore di propulsione dello sviluppo economico, fidando quasi su una illimitata disponibilità di esso. La scelta ottimistica di quegli anni, la scelta dell'uso dell'energia petrolifera come quella di gran lunga prevalente, corrispondeva ad uno sviluppo economico basato su una dilatazione incontrollata dei consumi individuali. E, nella misura in cui non si considerava la necessità di porre dei limiti allo sviluppo della domanda, questa è cresciuta oltre ogni previsione con conseguenze quali quelle che sperimentiamo oggi.

Nel momento in cui ci imbattiamo in difficoltà, per l'immediato, nel reperimento di quantitativi sufficienti di prodotti petroliferi in rapporto alla domanda, e al tempo stesso si teme per i fabbisogni futuri, al di là dei provvedimenti più o meno contingenti che il Governo ha preso ed in merito ai quali ci pronunceremo successivamente, si pongono i problemi di una diversa strategia energetica in prospettiva, e di una diversa strategia di sviluppo. Sono molte le cose che dopo questo inverno della crisi si dovranno modificare: abitudini consolidate, propensioni verso consumi che eravamo adusi a considerare insostituibili dovranno essere riviste. E crediamo che non si possa non osservare come in questo processo vi può essere anche un elemento positivo, se tale processo rappresenterà l'occasione per modificare una linea di tendenza

finora seguita, linea che nei fatti privilegiava i consumi privati rispetto a quelli sociali. Ma la scelta di un nuovo modello di sviluppo non può né deve voler dire scelta di una diversa area geopolitica all'interno della quale prevedere lo sviluppo. Noi crediamo di dover rifiutare con chiarezza ogni tentativo d'intravedere nella crisi energetica in atto un momento per ripensamenti sui problemi della nostra collocazione internazionale e della politica estera che il paese deve seguire. Dobbiamo respingere ogni tentazione verso una falsa *Realpolitik*, che non concorrerebbe certamente a farci uscire più rapidamente dalle difficoltà di approvvigionamento in cui ci troviamo.

Se noi scegliessimo la strada che la politica francese sembra indicare all'Europa, aggrungeremmo probabilmente ad una situazione di debolezza economica, quale quella che stiamo attraversando, una situazione di gravi pericoli politici, determinata dall'allentamento dei legami atlantici sul piano della difesa europea. E quindi in un quadro che non ponga in discussione la linea fondamentale di queste scelte, che può trovare collocazione la politica energetica dell'Europa. Se noi d'altro canto consideriamo quella che è la situazione delle tre grandi realtà industriali del mondo moderno, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e l'Europa, dal punto di vista delle riserve petrolifere, ci rendiamo conto come una politica tesa a collocare l'Europa in posizione alternativa non abbia rispondenza nella realtà.

Negli Stati Uniti, su 884 milioni di tonnellate di petrolio destinate al consumo, 646 vengono dalla produzione interna; nell'Unione Sovietica, a fronte dei 400 milioni di tonnellate di petrolio assorbite dal consumo interno, ne vengono prodotti 443 milioni; mentre in Europa, su 704 milioni di tonnellate consumate, 681 sono state importate, e solo 23 derivano dalla produzione interna. Di fronte a questa situazione, la scelta dell'Europa non può essere quella di una politica energetica basata sulla concorrenzialità con gli Stati Uniti e su un rapporto preferenziale con i paesi arabi. Perché l'alternativa non può essere, e non è, tra una politica autonoma ed autosufficiente ed una politica di sottomissione agli Stati Uniti d'America, ma è tra una politica autonoma, ma solidale con gli Stati Uniti, ed una politica di dipendenza dai paesi arabi, che evidentemente rappresenterebbe un rovesciamento della collocazione internazionale del nostro paese, che non possiamo che rifiutare. E in questo quadro di grandi scelte politiche che

vanno collocati anche la politica energetica del Governo, ed il problema del ruolo dell'Ente nazionale idrocarburi.

Il ministro ha questa mattina indicato in proposito alcune linee che ci trovano consenzienti. Noi sappiamo come l'ente di Stato abbia ancora, sul mercato petrolifero italiano, un ruolo tutt'altro che determinante. Sappiamo anche che esso effettua importazioni di greggio per soli 20 milioni di tonnellate, a fronte dei 118 milioni di tonnellate importati in totale nel 1972 e di una previsione che, prima della recente crisi, fissava per il 1982 un fabbisogno di 250 milioni di tonnellate.

Il piano petrolifero (che noi non dobbiamo e non possiamo considerare un intervento miracolistico, ma uno strumento incisivo nella misura in cui sarà inserito in un quadro più vasto e più articolato) sembra ora assegnare all'ENI un ruolo che gli consentirebbe di realizzare i propri compiti istituzionali. Secondo i criteri indicati dal Governo al CIPE — e ricordati questa mattina dal ministro — questo dovrebbe avvenire attraverso « un rafforzamento del ruolo svolto dall'ente di Stato », attraverso « lo sviluppo dell'attività di ricerca, al fine di acquisire risorse petrolifere nel quadro di accordi commerciali e industriali più ampi ».

Ci rendiamo perfettamente conto dell'importanza e dell'urgenza di concedere all'ENI un ruolo preminente nel campo dei rifornimenti. Ma questo ruolo non può essere monopolistico. Sottolineava opportunamente il ministro stamane che in questo difficile momento, al di là degli aspetti negativi (da noi per altro già ampiamente rilevati in passato), la grande capacità di raffinazione del nostro paese rappresenta un elemento di forza.

Come già aveva detto il ministro Giolitti alla Commissione bilancio nella seduta del 29 novembre, « perfezionando il meccanismo giuridico esistente e collegando la concessione a una disponibilità di greggio proprio, si potrà fornire alle autorità competenti un quadro di riferimento costantemente aggiornato », che consenta di garantire un corretto equilibrio tra la quota destinata alla esportazione e quella necessaria per far fronte al fabbisogno interno.

L'adozione di questi provvedimenti è indispensabile per evitare che la carenza normativa in materia consenta ai gruppi petroliferi italiani e stranieri di esercitare un potere di ricatto nei confronti del Governo, come è accaduto nel gioco delle licenze alle esportazioni tanto che (come è stato ricordato), a seguito del divieto di esportazione di alcuni

prodotti pregiati, la produzione di olio combustibile, da cui deriva il 90 per cento della nostra energia elettrica, è stata ridotta dei due terzi.

Non è tuttavia — ripeto — pensabile ipotizzare come alternativa un monopolio di importazione dell'ENI, perché questa non appare soluzione capace di risolvere il problema degli approvvigionamenti meglio di quanto non sia possibile fare con le soluzioni indicate questa mattina dal rappresentante del Governo.

D'altra parte, proprio nel momento in cui viene conferito all'ENI un ruolo di primo piano, dobbiamo rilevare come l'ente stesso abbia in passato disperso le sue energie e risorse in alcune iniziative, dal settore dell'informazione a quello della farmaceutica, che esulano dai suoi compiti istituzionali, distogliendo così risorse dal processo di ampliamento della sua quota di mercato e dalla ricerca di nuove fonti di approvvigionamento.

Altrettanto importante, nel momento in cui si prospetta un potenziamento del ruolo dell'ENI, è rilevare le critiche di carattere tecnico che partono dalla relazione della Corte dei conti al Parlamento, relativa al bilancio dell'ENI in cui: « si rileva la necessità che si consolidi il processo di intensificazione dell'attività della giunta esecutiva ».

Ecco perché chiediamo che, prima di affidare all'ENI tale ruolo preminente, si faccia in modo che la gestione e la politica dell'ente vengano riportate interamente entro l'ambito istituzionale, tanto più se consideriamo che l'ENI stesso chiede che la sua quota di mercato nella distribuzione di prodotti petroliferi sia elevata dal 25 al 50 per cento entro tre o al massimo cinque anni. Da ciò infatti deriva come conseguenza un notevole potenziamento dei mezzi finanziari a disposizione dell'ente, potenziamento che va attentamente valutato, in modo che i nuovi fondi vengano effettivamente impiegati per i fini che ne giustificano l'assegnazione.

Abbiamo finora fatto riferimento al piano petrolifero, ma il problema urgente è — come ricordavo all'inizio — quello di sviluppare fonti di energia differenziate. I dati che citava stamane il ministro a proposito delle percentuali in cui le varie fonti primarie di energia hanno contribuito nel 1972 alla copertura del fabbisogno nazionale complessivo, hanno posto in evidenza come la quota del petrolio sia non solo sensibilmente cresciuta rispetto agli anni passati, ma come sia superiore a quella media dei nove paesi della Comunità economica europea.

Nella prospettiva di lungo momento è all'energia nucleare che dobbiamo guardare. Il programma CIRENE, in cui il nostro paese è impegnato, può rappresentare una importante soluzione del problema; occorre comunque accelerare e stimolare tutte le iniziative plurinazionali dirette ad utilizzare l'energia nucleare attraverso i reattori provati e adoperarsi affinché le molteplici iniziative in Europa convergano in un sistema unitario che consenta di ridurre i costi e dare un reale contributo allo sviluppo energetico nel nostro continente. In questo senso e in questa prospettiva di ricomposizione ad unità delle varie iniziative europee dobbiamo considerare la decisione presa ieri di aderire all'EURODIF.

Se il ruolo potenziale della produzione nucleare è quello da cui dipende la soluzione definitiva della crisi energetica, è però riconosciuto pacificamente che essa non potrà nel breve periodo fornire un grosso contributo, a causa dei tempi tecnici di realizzazione. Occorre quindi, come ricordava il collega Gunnella, sviluppare anche le fonti di energia marginale, dalle sabbie bituminose agli scisti bituminosi, allo stesso carbone. Io vorrei richiamare, in questo quadro, l'attenzione del Governo sull'opportunità di valutare anche la prospettiva di potenziare un programma di combustione dei rifiuti per generare energia. Sappiamo che i costi di impianto sono elevati, ma in una situazione in cui certo si pone il problema di aumentare la quota con cui le fonti alternative al petrolio concorrono al fabbisogno energetico nazionale (e se si tiene conto che l'energia elettrica non raggiungeva che l'8 per cento, nel 1972, del fabbisogno energetico nazionale) nemmeno questa indicazione può essere trascurata.

D'altro canto, se si pensa alle difficoltà che l'ENEL ha incontrato nel collocare alcune centrali termoelettriche, a seguito della opposizione degli enti locali preoccupati della alterazione dell'equilibrio ecologico, e se si tiene conto della ripercussione che la crisi petrolifera ha sulle centrali termoelettriche alimentate da olio combustibile, questa scelta, che unisce esigenze dello sviluppo energetico a quelle della tutela ambientale, appare non disprezzabile.

Venendo ai provvedimenti che il Governo ha adottato per il contenimento dei consumi, dirò subito che i repubblicani non si associano al coro di censure che sono state sollevate in questa aula nei confronti della decisione di vietare il traffico privato nei giorni festivi. Riteniamo invece opportuno che tale

provvedimento sia integrato — sul piano di competenza degli enti locali — dalla chiusura al traffico privato dei centri storici delle grandi città anche durante la settimana. Tale scelta rappresenterebbe una concreta prova della volontà politica di garantire la priorità e il potenziamento del trasporto collettivo. Se nei prossimi mesi poi il Governo ritenesse di doversi orientare verso una soluzione di razionamento della benzina, lo invitiamo a valutare attentamente l'indicazione già avanzata dai repubblicani: che il razionamento cioè sia assai semplificato, con un minimo di litri razionati e fissando le quote eccedenti, per coloro che intendano usarle, ad un prezzo accresciuto di una quota fiscale. Ciò, senza danneggiare il turismo, si tradurrebbe in una imposta progressiva sul consumo privato con risultati di riequilibrio del bilancio dello Stato. Infatti, la possibilità di diminuire il consumo attraverso la leva fiscale consentirebbe di garantire allo Stato un gettito compensativo della riduzione di introiti che la minore utilizzazione di benzina determinerebbe.

Vi è infine un problema di garanzie delle forniture che è stato già sottolineato ampiamente in questo dibattito. Il ministro ha garantito che l'80 per cento del fabbisogno sarà coperto. Ma ciò non è sufficiente. Occorre assicurare criteri obiettivi di suddivisione, in modo da evitare che vi siano zone scoperte e zone sovrafornite. Il rigore che chiediamo in questa materia è un rigore che crediamo debba caratterizzare tutta la politica del Governo in questi momenti. Il rigore nella spesa da parte dello Stato e degli enti pubblici in particolare è la condizione perché le affermazioni che abbiamo fatto in queste settimane, le dichiarazioni di voler procedere verso un nuovo modello di sviluppo economico, dando corso a investimenti pubblici capaci di invertire la linea di tendenza finora seguita, trovino attuazione e non siano destinate a restare pure espressioni verbali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Frau.

FRAU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di una annata che ha visto la Camera più volte impegnata nella discussione dei problemi petroliferi, si giunge ad una valutazione globale di questi problemi, non legata ad aspetti particolari come quello dei prezzi o dei fatti fiscali ad esso connessi, ma a considerazioni di politica energetica generale, di politica economi-

ca, in un momento di grave difficoltà per il nostro paese e per tutta l'Europa.

Dopo tanti interventi e relazioni e dopo le dichiarazioni del ministro, è necessario ora, in sede di replica e di dichiarazioni di voto, fare alcune osservazioni politiche, che si possono considerare come un corollario al completo e approfondito discorso dell'onorevole Bodrato.

Vi è da rilevare come l'ampio dibattito sia stato teso non tanto a ricercare, nella valutazione di presunte o reali responsabilità, le colpe del passato, quanto piuttosto ad individuare i tempi e i modi di un sollecito ed effettivo intervento del breve periodo. Il tutto nel generale consenso che abbiamo potuto rilevare in quest'aula circa la necessità di una valutazione globale di questo problema, circa la convinzione che si tratti non di una situazione congiunturale, ma di medio e lungo periodo, e circa la convinzione che non si tratta ora di correggere qualcosa ma di impostare un lavoro per il quale già siamo in ritardo, di adeguamento delle nostre strutture economiche a una realtà che per il futuro si presenta diversa e preoccupante.

Si è da tutti rilevato come questi problemi presuppongano un'azione del nostro paese di tipo ampio, trattandosi di problemi che attengono alla nostra politica estera, alla politica economica, alla politica congiunturale. Da molti colleghi è stato rilevato tutto ciò. È chiaro che in materia di politica estera il discorso del rapporto con i paesi produttori, del rapporto con le compagnie internazionali, degli stessi rapporti interni alla Comunità europea devono essere la base su cui impostare la soluzione di problemi così gravi e così urgenti. Si è detto e da molti rilevato come la fine del rapporto tradizionale con i paesi produttori, basato sui bassi costi del prezzo di acquisto del greggio, basato su un rapporto di intermediazione quasi totale delle compagnie multinazionali porta a ricercare intese dirette su una valutazione diversa di questo problema, non solo sul mercato ridotto ancora oggi consentito agli stessi paesi produttori, ma con un dialogo più ampio che veda la presenza del nostro paese nel contesto più ampio dei paesi europei, nella ricerca di quelle garanzie di sicurezza circa il rifornimento che ci consentano di guardare al futuro con maggiore serenità.

Si è detto che è finita un'epoca nel rapporto tra paesi consumatori e paesi produttori. Già in passato, parlando delle valutazioni economiche di mercato del settore petrolifero avevamo detto che era un mercato

che andava modificandosi radicalmente, divenendo da mercato del paese consumatore mercato del paese produttore. Oggi abbiamo una conferma sempre più viva e sempre più puntuale di quell'ipotesi, che per altro già in passato, mesi or sono, avevamo rilevato. Quindi, il problema di questo rapporto non può risolversi semplicemente in termini commerciali o in termini in larga massima di economia, ma in termini più propriamente politici, in termini di cooperazione economica e tecnica, attraverso l'ente di Stato che opera nel settore e attraverso tutta quella serie di possibilità che lo sviluppo industriale del nostro paese e la nostra tecnologia possono consentire, con paesi che hanno anch'essi tutto l'interesse ad una collaborazione tecnica ed economica con l'Italia. Ma soprattutto, come è stato rilevato da molti colleghi, vi è il problema di modificare i termini politici di un rapporto con questi paesi. Modificare i termini politici significa, in sostanza, cercare di concepire l'utilizzo di questo prodotto, di questa energia sulla quale abbiamo basato gran parte del nostro sviluppo, non in termini puramente commerciali né in termini di sfruttamento inteso in tutte le sue possibili accezioni, bensì in un rapporto di comune costruzione di alcune realtà che vanno dalla ricerca alla produzione alla stessa distribuzione, in collegamento con coloro che detengono il diritto, quanto meno, a determinare la politica petrolifera sul loro territorio. Questo coinvolge certamente un discorso con le compagnie internazionali.

Tale discorso deve arrivare alla definizione del ruolo di queste compagnie, non tanto o non soltanto — come ha rilevato parte della stampa in questi giorni — per dare alle compagnie la possibilità di programmare il loro stesso sviluppo, quanto per dare al nostro paese la possibilità di programmare non solo la propria riserva energetica, ma i ritmi e il modello stesso dello sviluppo che dobbiamo imporci.

Stabilire il ruolo delle compagnie internazionali — soprattutto in materia di rifornimento energetico — significa anche definire il ruolo dell'ENI. Si è detto molto su questo problema, ma è chiaro che tale ruolo deve essere definito non solo determinando le quote di mercato che all'ENI possono essere riservate, ma precisando tutte quelle possibilità che l'ente di Stato deve avere: dalla possibilità di rifornimento a quella di contrattazione internazionale, all'utilizzo e quindi alla costruzione di una riserva di flotta di navi cisterna (in mancanza della quale l'ENI sa-

rebbe costretto a ridurre il proprio ruolo), dando una chiara priorità alle esigenze nazionali nel momento della raffinazione e soprattutto nel momento della commercializzazione.

Va fatto inoltre fino in fondo il discorso della ristrutturazione del settore della raffinazione, cercando di uscire dal vago, cercando di individuare i momenti del controllo, che lo Stato deve esercitare inflessibilmente con il massimo di garanzie, mettendo in evidenza l'esigenza della priorità nazionale in termini percentuali, come altri paesi europei — la Francia in particolare — hanno realizzato finora.

Il problema del controllo è sempre stato uno dei punti carenti dell'amministrazione dello Stato. Tale problema ci fa indugiare oggi in talune supposizioni, che possono essere vere o meno vere, circa la reale portata delle crisi in cui ci troviamo. Occorre affermare il principio che lo Stato deve conoscere prima di poter controllare la realtà della situazione.

Questo discorso non può essere puramente nazionale. Ciò è stato rilevato da molti e deve essere riaffermato, perché fa parte delle conclusioni politiche di questo dibattito.

L'assoluta esigenza della autonomia del nostro paese, nell'ambito dell'autonomia dei paesi europei rispetto al problema energetico non può essere raggiunta con pure dichiarazioni di buona volontà, non soltanto nel settore del petrolio, ma globalmente in tutto il campo energetico. Una politica comune di approccio con i paesi fornitori dovrà garantire la certezza dei rifornimenti. Occorre inoltre una politica di ricerca delle cosiddette fonti alternative, che nella sostanza si riducono per il momento, a parte la ricerca, al problema dell'arricchimento dell'uranio e a quello dell'utilizzo delle centrali nucleari.

In tal senso, le dichiarazioni del Governo e quanto abbiamo appreso dalla stampa circa il « via libera » al progetto EURODIF e la partecipazione, che noi auspichiamo fortemente coordinata tra ENI, AGIP nucleare, ENEL e CNEN, possono portare effettivamente al primato che un tempo l'Italia aveva nella politica energetica nucleare. Questo ci consentirà di guardare al futuro in una situazione in cui l'alternanza delle fonti energetiche ci permetterà di valutare con più serenità tutto ciò che ci sta dinanzi.

Tutto questo si compendia nell'esigenza del piano petrolifero, che dobbiamo realizzare, che non dovrà essere soltanto piano petrolifero ma dovrà essere più globalmente piano energetico. In tale piano il ruolo del

petrolio, rispetto a quello dell'energia elettrica e a quello dell'energia nucleare, dovrà essere riformulato e proposto in termini nuovi, che tengano conto dell'attuale situazione.

Vi sono problemi di politica estera e di politica economica che partono dalla constatazione della fine di un sistema. Qualcuno ha parlato della fine di un modo di essere, di un mondo che cambia. In realtà, vi è certamente la fine di un sistema basato sul basso costo dell'energia. Vi è la fine di un sistema, che è stato solo evidenziato dal conflitto arabo-israeliano, ma che già aveva in sé — lo abbiamo detto più volte — i germi per una sua profonda modificazione.

Il problema rimaneva e rimane quello dell'approvvigionamento energetico e dei relativi costi. È un problema non solo politico ed economico, ma anche relativo alla libertà ed all'autonomia dei paesi produttori e, al tempo stesso, anche di ricezione di questo prodotto.

Ci troviamo in una fase di conversione che coinvolge la struttura stessa della nostra economia. Non so fino a che punto si tratti di cambiare o inventare un modello di sviluppo economico, e fino a che punto esso possa essere corretto o mutato. Comunque sia, una direzione alle scelte di politica economica si impone, per compensare i danni provocati da una economia sfrenatamente consumistica, e per la necessità di potenziare i pubblici servizi. A questo proposito, non è il caso di cavillare sulle definizioni, quanto piuttosto è d'uopo intervenire energicamente, drasticamente perché ai danni della carenza energetica non abbiano ad aggiungersi quelli derivanti sul piano economico e finanziario da detta carenza, in termini di riduzione della nostra capacità produttiva e di decremento della nostra possibilità occupazionale.

Il problema politico di questo dibattito, è quello di impostare una politica di conversione delle nostre fondamentali strutture economiche e di investimenti nelle zone strategiche che attengono alla stessa politica energetica nazionale senza condurre il nostro paese alla recessione economica e senza aumentare il già rilevante divario tra nord e sud.

Tutte queste non sono considerazioni relative a qualcosa che è già accaduto; esse si riferiscono alla previsione di qualcosa che ancora deve essere realizzato: ci troviamo all'inizio di un profondo cambiamento, che inciderà su tutto il sistema energetico italiano. In questo discorso, anche le critiche (certamente giuste, in parte), circa la politica con-

giunturale attuata dal Governo e la validità più o meno riconosciuta di alcuni provvedimenti governativi adottati nella congiuntura internazionale, servono ad ampliare un discorso che non deve essere, nella sostanza, limitato. Non ritengo, infatti che il Governo si sia ridotto a risolvere i problemi del risparmio energetico mercè i cosiddetti « provvedimenti della domenica ». La realtà è che, in un momento in cui il discorso veniva ad assumere caratteristiche di urgenza ed indilazionabilità, quei provvedimenti non potevano che rappresentare un punto di partenza. Se la crisi persisterà in termini negativi, saranno necessari certamente altri provvedimenti, forse ancora più drastici, ma comunque tali da corrispondere alla situazione economica del paese ed alle esigenze di alcuni settori che non debbono sopportare i disagi della crisi in modo prevalente rispetto ad altri settori, e mi riferisco all'agricoltura ed alla pesca, oltre che a quell'attività turistica certamente non di lusso, ma di tipo popolare.

È stato detto — e va ripetuto — che va appurato in quale misura il problema sia rappresentato da effettive mancanze, ovvero in quale misura il problema delle mancanze dipenda a sua volta da fenomeni di accaparramento, a proposito dei quali il discorso si ricollega ad un controllo, che deve essere drastico e tale da consentire di utilizzare tutti gli strumenti pubblici, partendo da quelli offerti dai rapporti con gli altri Stati ai fini della conoscenza del problema, per giungere poi agli interventi della Guardia di finanza e ai controlli portuali sulle raffinerie.

Probabilmente, in passato il Governo non ha potuto disporre di tutti i dati necessari a tale riguardo, soprattutto per quanto concerne le riserve ed il bunkeraggio. Le stesse polemiche che si sono avute, in quest'aula e in Commissione, a proposito delle fonti di questo genere di informazioni (si polemizzò anche a proposito del Comitato interministeriale dei prezzi), hanno confermato il principio fondamentale secondo il quale il problema di base è quello di conoscere i termini obiettivi della situazione, perché solo a tale condizione potrà essere effettivamente utilizzato il meccanismo di controllo, per stroncare tempestivamente i fenomeni di speculazione che purtroppo non mancano mai in situazioni di questo genere. Quindi mi pare che il discorso si possa concludere in termini politici, affermando l'esigenza di un momento nuovo della politica energetica nel nostro paese, che, partendo da questa necessità di controllo effettivo, arrivi a realizzare, con il

piano energetico nazionale, una politica permanente del settore, che sia indirizzata verso obiettivi che trascendano il momento contingente per arrivare ad una soluzione, il più possibile permanente, dei tanti problemi che abbiamo dinanzi. Certo, questo discorso non può essere soltanto un discorso nell'ambito nazionale; non può essere nemmeno, per altro, un discorso attinente solamente alle risorse energetiche o al petrolio. Vi è tutta una politica conseguente, all'interno, da portare innanzi, come è stato esposto da molti colleghi, e che va dal potenziamento dei trasporti pubblici ad una politica generale dei trasporti, alla realizzazione di una politica della gestione delle città, anche negli aspetti urbanistici, che deve consentire un livello e un modo diverso di affrontare questi nostri problemi. Questa politica, anche europea, che deve essere perseguita, deve essere in grado di approntare programmi operativi, non solo dichiarazioni di volontà. Mi pare quindi che l'ordine del giorno della maggioranza esprima la volontà del Parlamento, e che le dichiarazioni del ministro abbiano espresso (togliendoci alcune preoccupazioni, lasciandocene, certo, delle altre), la volontà del Governo di portare avanti questa politica. Ora deve corrispondere a queste dichiarazioni di volontà politica l'impegno del Governo stesso per attuarle in concreto, intervenendo con una capacità operativa che investa le strutture amministrative dello Stato in un deciso intervento.

Il voto favorevole che, a nome del gruppo democratico cristiano, ho l'onore di annunciare all'ordine del giorno del collega Bodrato, significa la convinzione che tutto questo possa essere realizzato con un senso profondo di responsabilità, anzi di corresponsabilità di tutti noi nella gestione di questa politica. È l'inizio di una nuova fase non solo della politica energetica del nostro paese, ma di tutta una politica economica che trae l'insegnamento da queste vicende, per accelerare i tempi e trovare i modi di uno sviluppo più ordinato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Reggiani.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rispetto dei limiti di tempo che mi sono stati assegnati e nel rispetto anche della pazienza dei colleghi, vorrei fare alcune osservazioni sull'esposizione del ministro, annunciando nel contempo l'adesione del mio

partito all'ordine del giorno che i quattro partiti della maggioranza hanno concordato.

Credo che in questa sede sia in buona parte inutile discutere e decidere se il conflitto mediorientale sia stato la causa o l'occasione delle presenti difficoltà nelle quali si dibatte il paese a proposito del problema dell'energia. Sta di fatto che noi ci troviamo di fronte ad una situazione che ha coinvolto tutte le attività non soltanto economiche del paese, e che richiede l'impegno di tutti in modo lucido, costante e pertinente. Credo che, per dare un significato alle osservazioni che molto brevemente farò, occorra far riferimento ad alcuni dati. Questi dati dicono che l'Italia, nel 1970, era collocata all'ultimo posto fra i paesi della Comunità, con un consumo di energia *pro-capite* equivalente a quello di 2,9 tonnellate di carbone per abitante, contro una media del 4,5. Questi dati ci dicono che, per il mantenimento di un sufficiente tasso di sviluppo, occorrerà un aumento del 6 per cento della disponibilità di energia per il periodo 1970-1985 in Italia, contro un incremento medio del solo 5 per cento nel resto della Comunità. Un altro dato che dobbiamo tener presente consiste nella considerazione, scontata e risaputa, che noi importiamo più dell'80 per cento del nostro fabbisogno energetico, e che questa percentuale è rappresentata esclusivamente dal petrolio. Un ultimo aspetto, che vale a comprendere la nostra partecipazione alla discussione, è dato dalla constatazione che, mentre ci troviamo, quest'anno, di fronte ad un aumento della domanda, pari al 10 per cento circa, siamo contemporaneamente di fronte ad una diminuzione dell'offerta del 15 per cento circa (questi sono i dati ufficiali forniti anche dall'ENI); il che significa che esiste uno squilibrio del fabbisogno energetico che si aggira press'a poco intorno al 25 per cento.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, dovremmo tenere presente che, alla fine dell'anno, il disavanzo valutario della bilancia commerciale petrolifera si aggirerà su livelli molto elevati ed oscillerà tra i 1.000 e i 1.500 miliardi di lire. Di fronte ad una situazione di questo genere, il Parlamento è interessato non soltanto in questa sede, cioè in occasione della discussione su una situazione allarmante, ma anche in occasione delle discussioni in sede di Commissione industria sui problemi dell'energia in generale ed in sede di Commissioni riunite bilancio e industria sul piano del petrolio. Inutile ripetere ciò che è stato detto anche nel corso di questa discussione. Sta di fatto che ci troviamo di fronte all'evi-

dente esigenza di mettere in atto un adeguato meccanismo di controllo delle scorte, di addivenire ad uno studio sufficientemente esatto e puntualizzato dei mezzi con i quali si può provvedere al razionamento. Occorre esaminare gli impieghi a medio termine di energia derivante da fonti sostitutive (e qui intendo riferirmi all'energia nucleare). Dobbiamo, infine, pensare al significato del cosiddetto nuovo modello di sviluppo.

Comincio subito da quest'ultimo aspetto per osservare che tutte le misure che sono state indicate in modo particolare dall'onorevole Barca, e che in buona parte possono trovare consenso, non sono però di pronto intervento, bensì si snodano nell'arco di un futuro non tanto prossimo; e su di esse non possiamo, in questo momento e in questa sede, fare soverchio affidamento. È certo, però, e avremmo gradito forse udirlo da parte del ministro dell'industria, che di questo nuovo modello di sviluppo si è pure interessato, che è vano parlare di nuovo modello di sviluppo se non si pensa alla parte importante, anzi preponderante, che nella sua realizzazione compete necessariamente all'intervento delle regioni. Basti pensare che, tra i rimedi che abbiamo indicato per affrontare la crisi petrolifera, abbiamo parlato di divieto della circolazione nei centri urbani, di pubblicizzazione dei trasporti, di incremento delle aziende municipalizzate o comunque pubbliche di trasporto: argomenti e materie di squisita pertinenza delle regioni, così come i problemi della dislocazione della capacità abitativa, che compete alle regioni, le quali devono presiedere allo sviluppo delle varie progettazioni e dell'incremento da dare all'attività edilizia in genere. Del resto, che la crisi del petrolio abbia di questi inevitabili contraccolpi, lo possiamo dedurre, ad esempio, da una conferenza stampa della federazione dei lavoratori delle costruzioni, i quali hanno chiaramente denunciato le preoccupanti conseguenze che sul settore edile, in primo luogo sull'industria del cemento e dei laterizi, si stanno profilando con la crisi energetica. Si tratta, comunque, di argomenti che concernono l'attività edilizia la quale, a parte certi aspetti relativi alla generale situazione economica, è settore affidato alle regioni. È un nuovo modello di sviluppo che non potrà realizzarsi se non attraverso l'apporto primario e determinante delle regioni. Ration per cui il Governo avrebbe fatto cosa opportuna ad esaminare fin d'ora il fenomeno sotto questo aspetto.

Esistono ancora — e concludo, non intendendo ripetere argomenti sui quali la Ca-

mera si è già intrattenuta — le questioni del controllo delle scorte e della utilizzazione di queste ultime. Per quanto riguarda il primo problema, so che il sottosegretario Servadei, intelligente e solerte, ha presieduto anche recentemente (ieri o ieri l'altro) alla riunione di una commissione di studio avente per oggetto l'esame del problema del controllo della consistenza delle scorte dei prodotti petroliferi. I funzionari del Ministero delle finanze, quelli del Ministero della marina mercantile e quelli del Ministero del commercio con l'estero saranno stati, immagino, impegnati a fornire costantemente informazioni alla direzione generale per l'energia del Ministero dell'industria. È chiaro che le segnalazioni che per il futuro dovranno pervenire più metodicamente alla direzione generale di cui sopra deriveranno, o dovrebbero derivare, dalla collaborazione tra i funzionari dei diversi dicasteri interessati, per assicurare un controllo globale sull'intero movimento dei prodotti petroliferi, e in modo particolare sui quantitativi lavorati per conto terzi e sulle esportazioni.

A questo punto, per inciso, mi permetto di fare un riferimento a quella che è stata una osservazione, che condivido soltanto in parte, dell'onorevole ministro dell'industria, secondo la quale la nostra elevata capacità di raffinazione sarebbe l'unica risorsa di cui disponiamo. A tal proposito, dobbiamo tenere presente che i piani di lavorazione per il 1974, pure indicati dal ministro De Mita, prevedono la diminuzione dell'11 per cento delle lavorazioni per il mercato nazionale e l'incremento del 170 per cento delle lavorazioni per l'esportazione. Sappiamo benissimo che per quanto riguarda questo aspetto del problema, la capacità di interferenza della iniziativa privata e della speculazione privata è stata ben lungi dall'essere eliminata per il passato e minaccia di essere ben lungi dall'eliminazione anche per il futuro, più o meno prossimo. È vero quindi che dobbiamo tenere presente l'attività di raffinazione per conto terzi, per ciò che essa ci può dare, ma è anche vero che non possiamo contare sulla elevata capacità di raffinazione, anche a prescindere da considerazioni di carattere ecologico, per pensare di avere in questo settore, o prevalentemente in questo settore, un'arma che ci consenta di affrontare la situazione.

Per quanto riguarda l'utilizzazione delle scorte, si tratta di un problema che in questo momento deve essere seguito con particolare attenzione e rigore. Dall'esposizione che il ministro dell'industria ha fatto al Senato abbia-

mo appreso che le giacenze di greggio disponibili assicurano benzina per 105 giorni, gasolio per 186 giorni e olio combustibile per 118 giorni. Ma mentre abbiamo saputo che è stato garantito l'approvvigionamento per il mese di dicembre dell'olio combustibile e del gasolio (per questo secondo prodotto, l'affermazione è da controllare) sappiamo di avere una ipotizzabile copertura al 90 per cento per i mesi di gennaio, febbraio e marzo, non escludendo l'utilizzazione delle scorte. Noi affermiamo che quest'ultima deve essere l'*extrema ratio* alla quale il Governo potrà fare ricorso, dopo aver accertato che tutte le scorte commerciali esistenti vengano usate per soddisfare, prima di ogni altra cosa, il fabbisogno nazionale, prevalentemente per i consumi di carattere primario, industriale, di riscaldamento e, infine, per la circolazione.

Per quanto riguarda il razionamento, va osservato che questa scelta, anche se può derivare da motivazioni diverse, è sicuramente la più razionale. Infatti, sappiamo che la scelta alternativa — quella del blocco festivo indiscriminato e della riduzione degli orari degli esercizi e dei locali di pubblico spettacolo — ha dato risultati che non possiamo definire soddisfacenti. Nulla da eccepire circa la limitazione dell'orario dei locali di pubblico spettacolo e dei pubblici esercizi, con particolare riferimento a certi pubblici esercizi: resta però il fatto che il blocco della circolazione nei giorni festivi non ha dato risultati apprezzabili e, per la sua particolare natura, non li potrà dare neanche in futuro. Nessuno critica il Governo per aver utilizzato lo strumento del blocco della circolazione nei giorni festivi; era una misura di pronto o prontissimo intervento che non poteva essere sostituita da altre, e che soprattutto aveva il pregio di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul momento particolarmente grave che il paese stava attraversando. Resta il fatto, però, che il razionamento è una soluzione razionalmente più consigliabile. Credo che, se fatto in modo intelligente, il razionamento sia l'unico strumento valido per tenere sotto controllo l'enorme problema dell'approvvigionamento dei prodotti petroliferi.

L'onorevole Achilli ha manifestato qualche perplessità (lo cito per cercare di rafforzare il suo concetto, e non per contraddirlo) e qualche preoccupazione nei confronti del razionamento, affermando che occorrerebbe avere la certezza delle scorte di materia prima disponibili. Mi permetto di osservare che, anche se non abbiamo la certezza della disponibilità della materia prima, proprio per que-

sto e a maggior ragione dobbiamo allestire un piano di razionamento efficiente, puntuale, agile e articolato, che consenta al Governo di conoscere in ogni momento la reale situazione dell'approvvigionamento delle risorse energetiche. E questo tanto più considerando il fatto che — e cito l'onorevole ministro del bilancio in un passo della sua esposizione fatta alla Commissione bilancio il 29 novembre 1973 — occorre definire gli impegni degli operatori per quanto riguarda la quantità e i prezzi, occorre offrire una base per i criteri di organizzazione del mercato a valle, occorre più in generale inserire le attività relative a questa base in un quadro di insieme che si configuri come piano. L'insieme di questi strumenti costituirà un sistema articolato e flessibile. E questo si ottiene mediante un appropriato sistema di razionamento in grado di rispondere alle modificazioni delle condizioni esterne, alle quali in ogni caso l'approvvigionamento nazionale di petrolio è legato.

D'altro canto — aggiungeva l'onorevole Giolitti — quanto più estesa è l'area delle variabili non dipendenti dal nostro sistema pubblico di decisioni, tanto maggiore è l'esigenza di assicurare unità e coerenza di indirizzo alle operazioni che ricadono sotto la responsabilità dei pubblici poteri. Quindi, il concetto del razionamento del petrolio è un concetto che informa di sé il piano del petrolio; il concetto del controllo e quindi del razionamento dei prodotti destinati alla produzione di energia è un concetto sul quale si intrattiene anche il recente documento del cosiddetto vertice dei quattro partiti di maggioranza.

Concludendo, credo che si possa affermare che la misura ravvicinata maggiormente efficace per affrontare la grave situazione, nella quale si trova il paese per quanto riguarda il rifornimento dei prodotti petroliferi, sia quella di studiare e di istituire un efficace sistema di razionamento e di non lasciare — se mi è consentito dirlo, finendo in modo non perentorio e non suggestivo — che questi studi vengano svolti dall'Automobile club d'Italia.

Il Governo si trova di fronte a delle esigenze ben precise, le quali non hanno bisogno da parte nostra di un quadro di riferimento politico; tutto ciò che ci accingiamo a fare nell'ambito della politica pura, sul piano della politica internazionale, deve avvenire nel quadro della solidarietà occidentale e nel quadro della Comunità europea. In questo quadro, per affrontare i problemi concreti di ogni giorno, il Governo ha bisogno di efficienza e di energia. Ci auguriamo che il Governo sia effi-

ciente ed energico. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Benedikter.

BENEDIKTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la crisi energetica che ha colpito e continua a colpire l'intera economia e la società del nostro paese ci ha dimostrato pesantemente non solo l'insufficienza dell'attuale stato di approvvigionamento nel settore ma anche i difetti di uno sviluppo che oggi rispecchia tutta la sua fragilità. Le misure di emergenza, che il Governo ha adottato finora per far fronte a questa gravissima situazione, rappresentano forse l'unico mezzo per obbligare, come ha esposto, assai lucidamente, l'onorevole ministro, l'opinione pubblica a riflettere sulla validità di certe sue scelte di fondo, di molti costumi di vita, di molte sue abitudini radicate. Anche se è vero, come è vero, che i mali non vengono mai soli, non tutto il male viene per nuocere. Ma, a parte la possibilità offerta ci per un serio ripensamento e per una necessaria presa di coscienza, l'attuale stato di cose si presenta assai triste e preoccupante per tutta l'economia del paese in generale e, per quanto riguarda la provincia di Bolzano in particolare, per le piccole e medie industrie e per il turismo invernale.

Non posso nascondere la mia delusione per il fatto che l'onorevole ministro non abbia risposto, o abbia risposto assai vagamente, alle contestazioni e alle domande da noi rivolte. Senza correre il rischio di ripetere cose già dette e senza voler cadere nella tentazione di mettermi a piangere sul latte versato, vorrei limitarmi ad alcune affermazioni di principio di carattere generale.

Noi chiediamo, innanzitutto, che il Governo predisponga — come l'onorevole ministro d'altronde si è impegnato a fare — con la massima urgenza ed entro i termini stabiliti il piano petrolifero, e incoraggi d'altronde il reperimento di altre fonti di energia a medio e lungo termine. Chiediamo poi che il Governo e le autorità competenti conducano una lotta decisa e conseguente contro ogni manovra speculativa economica. È chiaro ormai per tutti come sulla crisi energetica — che ha dei fondamenti oggettivi indiscutibili — si sia innestata da tempo un'indegna speculazione, che va stroncata con ogni mezzo. È necessaria perciò una iniziativa pronta ed efficace nei confronti delle manovre di imboscamento dei prodotti petroliferi — registrate a seguito di inda-

gini della magistratura anche nella provincia di Bolzano come in altre zone — che hanno determinato gravi conseguenze sull'attività produttiva e sui consumi dei prodotti energetici. È ormai accertato da molte parti — ed anche l'onorevole ministro l'ha confermato — che i prodotti petroliferi esistono in misura sufficiente, ma che vengono spesso imboscati a scopo speculativo, per essere immessi sul mercato a prezzi maggiorati. Su questo fatto, che ritengo di particolare importanza, è stato detto purtroppo ben poco.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

BENEDIKTER. Chiediamo quindi — terzo — che venga sospesa, almeno provvisoriamente, qualsiasi esportazione di combustibile. È tanto vero quanto vergognoso — e su questo punto non condivido le osservazioni fatte dall'onorevole ministro — che alcune compagnie petrolifere e le loro imprese preferiscono rivolgersi ai più remunerativi mercati europei piuttosto che continuare a soddisfare le richieste provenienti dal mercato interno, e questo proprio in un momento in cui milioni di concittadini soffrono il freddo, in cui vengono chiuse scuole di ogni ordine e grado, e migliaia e migliaia di lavoratori sono minacciati di restare disoccupati e di essere messi in cassa di integrazione, aggravando così ulteriormente l'erario pubblico.

Quarto, chiediamo che sia fatta con la tempestività richiesta dalla situazione attuale un'inchiesta sulla consistenza delle scorte di carburante nel paese in generale e nelle province in particolare, anche al fine di facilitare il compito sicuramente non agevole di quei comitati presso i commissariati del Governo che cercano di coordinare, con il massimo sforzo, il controllo delle scorte e della distribuzione del combustibile. Finora purtroppo manca un quadro globale sulle forniture già effettuate e sul fabbisogno fino alla fine di questo mese, elemento questo basilare per un funzionamento efficace di questi comitati.

Chiediamo in quinto luogo che senza ulteriori remore si metta allo studio il razionamento dei carburanti, in modo da abolire nel più breve tempo possibile il divieto della circolazione nei giorni festivi, provvedimento dannoso per molti settori dell'economia nazionale, ed assai limitato, come è dimostrato dai fatti, nei suoi risultati concreti. Prendiamo atto delle assicurazioni dell'onorevole ministro in tale senso. L'introduzione della tes-

sera dei carburanti è senza dubbio un sacrificio alternativo — come ha affermato l'onorevole ministro — ma a mio avviso consentirebbe a ciascuno di disporre della sua razione secondo le proprie effettive necessità e le proprie scelte individuali.

Chiediamo in sesto luogo che vengano adottate misure speciali e provvedimenti atti a far fronte alla grave crisi che minaccia principalmente — come ho già affermato in una mia recente interrogazione al ministro competente — quelle zone del territorio nazionale che vivono prevalentemente del turismo invernale, come ad esempio molte vallate della provincia di Bolzano. Il freno al consumo di energia non può disconoscere l'apporto essenziale dell'industria turistica sia all'economia nazionale, sia a quelle di determinate province. Dato che i provvedimenti restrittivi finora purtroppo non hanno tenuto conto di questo aspetto, riteniamo giusto che — anche per circoscrivere le gravissime conseguenze che le restrizioni governative potranno determinare per l'economia turistica del Sud-Tirolo — si provveda tempestivamente alla fornitura del combustibile per il riscaldamento delle attrezzature alberghiere ed alla sospensione del divieto di circolazione stradale dalla domenica 23 dicembre alla domenica 6 gennaio 1974.

In settimo luogo chiediamo che il Governo, nell'assegnazione del combustibile alle province, tenga anche debitamente conto delle loro caratteristiche climatiche che incidono in misura rilevante sulle necessità effettive. D'altro canto, si deve lamentare che le assegnazioni finora fatte vengano compiute secondo criteri che non corrispondono alla realtà. Cito, ad esempio, il fatto che l'80 per cento delle forniture che il Governo ha garantito alla provincia di Bolzano, corrisponde, per calcoli inesatti e sbagliati, non alla cifra citata, ma al massimo al 60 per cento del fabbisogno. Urge perciò la necessità di riesaminare questi dati.

Per concludere il mio breve intervento di replica — ed è l'ottava considerazione che faccio — non mi stancherò di ripetere che questa gravissima crisi ci offre la possibilità di avviare finalmente una riforma generale del sistema dei trasporti nel nostro paese, per il suo sviluppo ed il suo potenziamento. Di pari passo si deve studiare una politica di trasporti alternativa che miri — anche attraverso il divieto di circolazione dei mezzi privati — a rivalutare la funzione ed il ruolo dei centri storici.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono fiducioso che il Governo vorrà accogliere ancora alcune nostre raccomandazioni. Questo dibattito parlamentare offre la possibilità di giudicare quanto sinora fatto, di suggerire quello che si potrebbe migliorare, e di correggere infine quanto sino ad oggi si è sbagliato.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le repliche degli interpellanti e degli interroganti.

Passiamo ora alla votazione delle mozioni. Onorevole Natta, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00046 ?

NATTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.
(È respinta).

Onorevole De Marzio, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00050 ?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.
(È respinta).

Onorevole Serrentino, insiste per la votazione della mozione Papa n. 1-00051, di cui ella è cofirmatario ?

SERRENTINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.
(È respinta).

È stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la grave crisi che ha colpito il paese nel settore energetico;

udite le dichiarazioni del Governo,

lo impegna ad effettuare con urgenza e decisione tutte le misure che portino:

a) ad un efficace controllo sull'attività di approvvigionamento di raffinazione, di costituzione e mantenimento delle scorte, al fine di evitare fenomeni di speculazione ai danni della economia nazionale e di garantire la prioritaria destinazione verso il consumo interno di tutti i flussi di greggio destinati alle raffinerie esistenti nel nostro paese;

b) a predisporre un organico programma di razionamento dei consumi petroliferi da attuarsi finché persista la crisi energetica, fondato su chiare scelte che privilegino le attività produttive di rilevanza strategica (agricoltura, industria), i consumi civili di

primario interesse, l'ENEL, garantendo l'assoluta imparzialità degli approvvigionamenti;

c) al potenziamento dei trasporti pubblici, con interventi diretti al riassetto e finanziamento delle aziende del settore e alla limitazione della circolazione privata nei centri urbani;

d) alla rapida attuazione del piano petrolifero nazionale, che, nel quadro della politica della CEE, garantisca la sicurezza degli approvvigionamenti, precisi la disciplina della raffinazione, indichi in modo definitivo il ruolo delle società petrolifere, con particolare riferimento al necessario potenziamento dell'ente di Stato nel reperimento, nella raffinazione e nella distribuzione del prodotto;

e) alla realizzazione di una attività politica europea verso i paesi produttori di petrolio, allo sviluppo di una decisa politica di ricerca e di realizzazione di fonti alternative particolarmente nucleari, e stimolare lo sviluppo tecnologico, nel quadro di più vaste iniziative di cooperazione internazionale;

f) a porre in opera programmi operativi capaci di contrastare le spinte recessive che l'attuale crisi ha generato, di evitare i rischi di una grave caduta della occupazione, di promuovere tutti quegli investimenti (centrali elettriche; trasporti pubblici, ecc.) che possono rappresentare una soluzione ai problemi messi in evidenza dalla presente crisi e in termini più ampi legati allo sviluppo del nostro paese.

(9/1-00046/1) « BODRATO, ACHILLI, DI GIESI, GUNNELLA ».

BARCA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito ha messo in luce preoccupazioni comuni e convergenze che si riflettono nell'ordine del giorno della maggioranza. In esso noi troviamo proposte che abbiamo fin dall'inizio sostenute, e ritroviamo, nei fatti, una sollecitazione a correggere il segno e il carattere delle misure finora adottate dal Governo.

Non possiamo tuttavia non sottolineare, insieme a questo dato positivo, la mancanza di una più precisa determinazione di impegni e di scadenze; l'insufficienza delle risposte date dal Governo e il contrasto tra la linea che l'ordine del giorno auspica e la concreta politica che viene portata avanti negli atti del Governo, sia attraverso decisioni errate (pen-

so agli assurdi impegni che continuate ad assumere, per esempio, per le autostrade), sia attraverso la mancanza di operatività, l'inerzia, il ritardo persino nei confronti delle situazioni di più grave emergenza (penso, per esempio, all'agricoltura).

Vogliamo augurarci, per il paese, che l'urgenza e la decisione di cui parla l'ordine del giorno trovino riscontro nella realtà. Ma riteniamo necessaria e più che giustificata una nostra posizione di riserva e di pressione.

Per questi motivi, il gruppo comunista si asterrà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DELFINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito e l'assenza concreta da esso del Governo, per tutti i motivi di ordine internazionale e di politica economica e generale che il dibattito stesso comportava, hanno confermato la validità dei motivi della nostra opposizione e della nostra completa, totale mancanza di fiducia nell'operato del Governo. L'ordine del giorno predisposto dalla maggioranza è un ulteriore tentativo di evasione e di mascheratura. Già è accaduto per il Mezzogiorno: a fronte di un Governo che non investe una lira per il Mezzogiorno, che strozza gli investimenti nel Mezzogiorno per il 1974, questa maggioranza ha proposto e fatto approvare un ordine del giorno in cui si richiedono questi investimenti. Oggi voi chiedete una politica e delle iniziative che sapete benissimo che il vertice della maggioranza a cui voi stessi avete partecipato non garantiscono in alcun modo. La presa di posizione del gruppo comunista, che è di astensione, conferma chiaramente che i comunisti vi seguono in questa politica fallimentare e testimonia ancora una volta la loro falsa opposizione. Tutte le conseguenze negative che la politica recessiva chiaramente scelta da questo Governo comporterà per i lavoratori non solo del sud (che sono abituati alla deflazione e alla recessione) ma anche per i lavoratori del nord, non può che spostare l'obiettivo della nostra opposizione e farlo risalire dal sud verso il nord. Non solo avete perso la fiducia dei lavoratori del Mezzogiorno, ma perderete — seguendo il Governo del fallimento — anche la fiducia dei lavoratori del nord.

Pertanto confermiamo la nostra opposizione, con il voto contrario, all'ordine del giorno della maggioranza. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bodrato, Achilli, Di Giesi e Gunnella n. 9/1-00046/1.

(*È approvato*).

Sono così esauriti la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e di interrogazioni sulla crisi delle fonti energetiche.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

« Assegnazione straordinaria di lire 50 miliardi ad integrazione dei fondi, per l'assistenza sanitaria a favore dei mutilati ed invalidi civili, stanziati ai sensi dell'articolo 31 della legge 30 marzo 1971, n. 118. Modifica ed integrazione di alcuni articoli della stessa legge 30 marzo 1971, n. 118 » (*approvato dalla XII Commissione del Senato*) (2605);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori CAROLLO ed altri: « Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2600);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2616);

« Inquadramento nei ruoli ferroviari dei lavoratori dipendenti dalle imprese appaltatrici del servizio di manipolazione, carica e manutenzione degli accumulatori per l'illuminazione dei treni » (*modificato dalla VIII Commissione del Senato*) (1514-B);

« Ulteriore ammodernamento del tronco italiano Domodossola-Confini svizzeri della ferrovia internazionale Domodossola-Locarno » (2068);

dalla XII Commissione (Industria):

« Abrogazione della disciplina delle vendite a rate » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (2598).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 659, recante interventi per il porto di Palermo e proroga delle disposizioni del titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e successive modificazioni (modificato dal Senato) (2561-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 659, recante interventi per il porto di Palermo e proroga delle disposizioni del titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431 e successive modificazioni.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 18 dicembre è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo ora all'esame delle modificazioni apportate dal Senato.

L'unica modificazione è all'articolo 1, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

È convertito in legge il decreto-legge 5 novembre 1973, n. 659, recante interventi per il porto di Palermo, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2 la cifra: 36,5 è sostituita dalla seguente: 47,7.

Dopo l'articolo 5 è aggiunto il seguente:

ART. 5-bis.

«I termini stabiliti dal primo e dal secondo comma dell'articolo 11 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 23 marzo 1973, n. 36, per la presentazione ai competenti Uffici del Genio civile delle domande e della documentazione intese ad ottenere i benefici previsti dal predetto articolo, sono stabiliti, rispettivamente al 30 maggio 1974 e 30 ottobre 1974 ».

Il Senato lo ha così modificato:

È convertito in legge il decreto-legge 5 novembre 1973, n. 659, recante interventi per il porto di Palermo, con le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 5 è aggiunto il seguente:

ART. 5-bis.

«I termini stabiliti dal primo e dal secondo comma dell'articolo 11 del decreto-legge 22

gennaio 1973, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 23 marzo 1973, n. 36, per la presentazione ai competenti Uffici del Genio civile delle domande e della documentazione intese ad ottenere i benefici previsti dal predetto articolo, sono stabiliti, rispettivamente al 30 maggio 1974 e 30 ottobre 1974 ».

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo del Senato.

(È approvato).

Non essendo stati presentati emendamenti conseguenti all'unica modificazione apportata dal Senato, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Auguri
per il Natale e l'anno nuovo.**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione del provvedimento, desidero formulare i consueti auguri. Non è con animo sereno che lo faccio, perché penso alle famiglie del Mezzogiorno che sono state colpite di recente da calamità naturali e che passeranno un triste Natale. Penso anche alle famiglie delle vittime dell'orrenda strage consumata all'aeroporto Leonardo da Vinci, alle famiglie dell'operaio Domenico Ippoliti e della guardia di finanza Antonio Zara. A queste famiglie vada tutta la nostra affettuosa e fraterna solidarietà.

Noi dobbiamo trovarci vicini, in questo momento, a tutti coloro che in ogni parte del mondo si battono per la libertà e perché non sia violata la loro dignità. Auguriamoci che la conferenza di Ginevra abbia un esito positivo e che finalmente si ristabilisca una pace giusta nel tormentato medio oriente.

Un augurio anche al popolo italiano, perché al più presto esca da questa situazione economico-sociale molto difficile e possa conoscere un domani più sereno.

Il Capo dello Stato, giustamente e opportunamente, ha ritenuto di sopprimere i consueti auguri di fine anno, come avveniva negli anni passati. Consentitemi, a nome vostro, sicuro di interpretare il vostro pensiero, di inviare al Presidente della Repubblica Giovanni Leone, che con tanta umanità e con senso di giustizia sta assolvendo il mandato che noi gli abbiamo affidato, auguri fervidi a lui e alla sua famiglia. *(Vivi, generali applausi).*

E i miei auguri rivolgo a voi, onorevoli colleghi. Credo che abbiamo lavorato intensamente in questi mesi e abbiamo quindi as-

solto bene il nostro dovere, e ci sentiamo in pace con la nostra coscienza. L'augurio che rivolgo a voi e alle vostre famiglie, credetemi, è fervido, affettuoso e — permettetemi — anche fraterno. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta del disegno di legge n. 2561-B oggi esaminato.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 659, recante interventi per il porto di Palermo e proroga delle disposizioni del titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e successive modificazioni » (*modificato dal Senato*) (2561-B):

Presenti	397
Votanti	263
Maggioranza	132
Voti favorevoli	241
Voti contrari	22

Hanno dichiarato di astenersi 134 deputati.

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Baghino
Aiardi	Balasso
Alesi	Baldi
Alfano	Bandiera
Allegri	Barba
Almirante	Barbi
Aloi	Bardotti
Amadei	Bargellini
Amadeo	Bassi
Amodio	Battino-Vittorelli
Andreoni	Belluscio
Andreotti	Bernardi
Anselmi Tina	Bersani
Armani	Biagioni
Artali	Bianchi Fortunato
Ascari Raccagni	Biasini

Bisaglia	Dell'Andro
Bodrato	Del Pennino
Bodrito	De Maria
Boffardi Ines	De Martino
Boldrin	De Marzio
Bologna	de Meo
Bonalumi	de Michieli Vitturi
Bonomi	de Vidovich
Borghesi	Di Giannantonio
Borra	Di Leo
Borromeo D'Adda	Donat-Cattin
Bortolani	Elkan
Botta	Erminero
Bova	Fabbri
Brandi	Felici
Bressani	Felisetti
Bubbico	Ferrari
Buffone	Ferrari Aggradi
Buttafuoco	Fiolet
Buzzi	Fontana
Cabras	Forlani
Caiazza	Fracanzani
Calabrò	Franchi
Calvetti	Frau
Canepa	Fusaro
Canestrari	Galli
Capra	Gargani
Caradonna	Gargano
Carenini	Gaspari
Cariglia	Gava
Carta	Gerolimetto
Castelli	Giannini
Castellucci	Giglia
Cattanei	Gioia
Cattaneo Petrini	Giordano
Giannina	Giovanardi
Cavaliere	Girardin
Ceccherini	Grassi Bertazzi
Cerullo	Grilli
Ciaffi	Guarra
Ciccardini	Guerrini
Cocco Maria	Gui
Codacci-Pisanelli	Gullotti
Colombo Vittorino	Ianniello
Concas	Isgrò
Corà	Laforgia
Cortese	La Loggia
Costamagna	Lezzi
Cotecchia	Ligori
Covelli	Lima
Cristofori	Lindner
Cuminetti	Lo Bello
Dal Maso	Lobianco
D'Aniello	Lombardi Giovanni
d'Aquino	Enrico
Degan	Lo Porto
Del Duca	Lospinoso Severini
Delfino	Lucchesi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1973

Lucifredi	Rausa	Villa	Zaffanella
Lupis	Rauti	Vincelli	Zamberletti
Luraschi	Reale Giuseppe	Vincenzi	Zanibelli
Macaluso Antonino	Reale Oronzo	Vineis	Zanini
Macchiavelli	Reggiani	Volpe	Zolla
Maggioni	Rende	Zaccagnini	Zurlo
Magnani Noya Maria	Restivo		
Magri	Revelli	<i>Si sono astenuti:</i>	
Mammi	Riccio Stefano	Aldrovandi	Dulbecco
Mancini Vincenzo	Rognoni	Anderlini	Fabbri Seroni
Manco	Rosati	Angelini	Adriana
Mantella	Ruffini	Assante	Faenzi
Marchetti	Rumor	Astolfi Maruzza	Federici
Marchio	Russo Carlo	Baccalini	Ferretti
Marino	Russo Quirino	Baldassari	Finelli
Mariotti	Russo Vincenzo	Ballarin	Flamigni
Marocco	Sabbatini	Bardelli	Foscarini
Marzotto Caotorta	Salizzoni	Bartolini	Fracchia
Masciadri	Salvi	Bastianelli	Furia
Mattarelli	Sangalli	Benedetti Gianfilippo	Gambolato
Matteini	Sboarina	Bernini	Garbi
Mazzola	Scalfaro	Biamonte	Gastone
Medi	Scarlato	Bianchi Alfredo	Giadresco
Menicacci	Schiavon	Bini	Giannantoni
Merli	Sedati	Bonifazi	Giovannini
Messeni Nemagna	Semeraro	Bortot	Giudiceandrea
Meucci	Serrentino	Bottarelli	Gramegna
Micheli Pietro	Servadei	Brini	Iperico
Miotti Carli Amalia	Sgarlata	Cardia	Jacazzi
Miroglio	Signorile	Caruso	Korach
Misasi	Sinesio	Casapieri Quagliotti	La Bella
Monti Maurizio	Sisto	Carmen	Lamanna
Morini	Sobrero	Cataldo	La Marca
Moro Dino	Spinelli	Catanzariti	La Torre
Musotto	Stella	Ceravolo	Lavagnoli
Natali	Storchi	Cerra	Lizzero
Negrari	Strazzi	Cerri	Lodi Adriana
Nicosia	Sullo	Cesaroni	Macaluso Emanuele
Nucci	Tantalo	Chiarante	Malagugini
Orsini	Tarabini	Chiovini Cecilia	Mancinelli
Padula	Tassi	Ciacci	Marras
Palumbo	Taviani	Cirillo	Martelli
Pavone	Tesini	Cittadini	Maschiella
Pellicani Michele	Tortorella Giuseppe	Ciuffini	Masullo
Pennacchini	Tozzi Condivi	Coccia	Menichino
Perrone	Traversa	Conte	Miceli
Petronio	Tremaglia	Corghi	Mignani
Pezzati	Truzzi	D'Alessio	Milani
Pica	Turchi	Damico	Mirate
Piccinelli	Turnaturi	D'Angelo	Monti Renato
Piccoli	Urso Giacinto	D'Auria	Nahoum
Pisoni	Urso Salvatore	de Carneri	Niccolai Cesarino
Poli	Vaghi	De Sabbata	Niccoli
Postal	Valensise	Di Gioia	Noberasco
Prandini	Valiante	Di Marino	Olivi
Prearo	Vecchiarelli	Di Puccio	Pani
Pucci	Venturini	Donelli	Pascariello
Radi	Vicentini		

Pegoraro	Skerk
Pellegatta Maria	Spagnoli
Pellicani Giovanni	Stefanelli
Pellizzari	Tani
Perantuono	Tedeschi
Picciotto	Tesi
Piccone	Tessari
Pistillo	Traina
Pochetti	Tripodi Girolamo
Raichich	Triva
Raucci	Trombadori
Riela	Vagli Rosalia
Riga Grazia	Valori
Santuz	Vania
Sbriziolo De Felice	Venegoni
Eirene	Venturoli
Scipioni	Vespignani
Scutari	Vetrano
Sgarbi Bompani	Zoppetti
Luciana	

Sono in missione:

Granelli Rizzi
Mitterdorfer

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola all'onorevole ministro dell'interno per rispondere a due interrogazioni che sono state presentate, consentitemi, a nome della Presidenza e mio personale, di esprimere il più vivo rincrescimento per gli incidenti verificatisi ieri dinanzi a palazzo Chigi, nei quali è rimasto coinvolto il nostro collega onorevole Saccucci, al quale invio, a nome di tutta la Camera, il più sincero augurio di pronta guarigione. La Presidenza deplora con fermezza che, da qualsiasi parte e per qualsiasi motivo, si faccia ricorso alla violenza, e ritiene di interpretare l'unanime volontà e sentimento della Camera, nell'inviare anche ai rappresentanti delle forze dell'ordine rimasti feriti nell'adempimento del proprio dovere, il proprio fervido augurio.

L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla due seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere se sia al corrente che un gruppo di deputati del MSI-destra nazionale è stato pochi minuti fa selvaggiamente aggredito dalla polizia, mentre si dava

da fare per calmare un gruppo di giovani che manifestavano per i gravi fatti terroristici di Fiumicino.

« Per conoscere se sia al corrente che uno dei deputati — l'onorevole Saccucci — è in gravi condizioni nel palazzo di Montecitorio.

(3-01966) « ROMUALDI, MANCO, LO PORTO, DE VIDOVICH, BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dello stato di fragilità nervosa in cui versava il funzionario responsabile dell'ordine pubblico nelle ore pomeridiane di mercoledì 19 dicembre 1973, in piazza Colonna: fragilità nervosa cui certamente si debbono i gravi incidenti nel corso dei quali alcuni parlamentari, compreso l'interrogante, sono stati investiti e malmenati dalla forza pubblica; e che avrebbe potuto determinare conseguenze ben più pesanti, se i singoli agenti di pubblica sicurezza, da un lato, ed i manifestanti, dall'altro, non avessero dato prova di equilibrio e moderazione.

« Basti osservare che l'interrogante, avvicinato cortesemente il funzionario in questione per invitarlo alla tolleranza, si vedeva insultato in quanto deputato, sfidato "ad un corpo a corpo, dentro un portone", e indicato agli agenti per essere "abbatuto": a tale indicazione l'interrogante deve alcuni colpi di sfolagente.

« L'interrogante chiede se sia compatibile tale patologica eccitazione nervosa con lo svolgimento di incarichi delicatissimi, quali quello dell'ordine pubblico; o se, per avventura, l'energia che la polizia non impiega contro i criminali e i terroristi, sia riservata, per superiore disposizione, contro i deputati dell'opposizione.

(3-01968)

« CERULLO ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

TAVIANI, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero a mia volta esprimere il mio rincrescimento perché nei tafferugli avvenuti ieri nel tardo pomeriggio, in piazza Colonna, un parlamentare, lo onorevole Saccucci, è rimasto colpito, sì da essere condotto prima all'infermeria della Camera dei deputati, e successivamente all'ospedale San Giacomo. Nella serata di ieri, il questore di Roma ha portato all'onorevole Saccucci la mia espressione di vivo rammarico: la rinnovo oggi, di fronte al Parlamento, ma

desidero subito aggiungere che tutti i dirigenti impegnati ieri in quel servizio di ordine pubblico, hanno concordemente escluso che l'onorevole Saccucci sia stato comunque riconosciuto dagli agenti operanti. Le forze di polizia non ignorano il doveroso riguardo nei confronti dei parlamentari.

L'incretinoso episodio si è verificato in occasione di una protesta di autonoleggiatori che, da parecchie ore, avevano invaso il piano stradale, intralciando il traffico della zona, ove era anche confluito un consistente gruppo di giovani « missini », che svolgevano una manifestazione politica di protesta.

Nel corso dei tafferugli verificatisi, oltre all'episodio riferito all'inizio, si è avuto anche il ferimento del questore dottor Nino De Vito e del commissario capo di pubblica sicurezza dottor Augusto Cavaliere. I due funzionari assolvevano al loro dovere. Ho già espresso loro la mia solidarietà, che confermo in questa sede.

Su questi fatti, il commissario capo dottor Cioppa, ha già riferito all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco, cofirmatario dell'interrogazione Romualdi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Onorevole ministro, ella mi sentirà di ringraziarla, a nome del mio gruppo, per la celerità con la quale ella ha risposto a questa nostra interrogazione, che abbiamo presentato ieri, alcuni minuti dopo quanto accaduto in piazza Montecitorio, presso palazzo Chigi. Desideriamo ringraziarla perché ella ha ritenuto — come era suo dovere e come è stato suo sentimento — di rivolgere anche un augurio ad un collega che è stato così gravemente colpito nei ricordati tafferugli.

Voglia però consentirmi, signor ministro, più che come interrogante, come persona che ha vissuto la vicenda di ieri sera, di contestare, sia pur con la dovuta correttezza alcune dichiarazioni che ella ha fatto e che sono frutto sicuramente non di una sua indagine personale, ma di dichiarazioni e di comunicazioni che ella ha ricevuto dai suoi uffici di pubblica sicurezza e, in particolare, dagli uffici della questura di palazzo Chigi; altrimenti le interrogazioni non avrebbero nessuno scopo e nessuna finalità, signor ministro, se ella dovesse fornire a noi solo le dichiarazioni che ella riceve dai suoi uffici, e il deputato o i deputati non avessero la possibilità di contestarle, soprattutto alla luce di una esperienza che essi stessi hanno vissuto; una simile impossibilità di contestazione ap-

parirebbe veramente, non voglio dire indegna, ma discriminatoria nei confronti del deputato in rapporto alle affermazioni della polizia. Allora lasciate che dica brevemente, signor Presidente, signor ministro, in pochi minuti, quello che è accaduto ieri sera, proprio come frutto anche della mia esperienza, perché io ero lì.

Io ero ieri sera in compagnia del collega onorevole Fracchia, del gruppo comunista, nei pressi di palazzo Chigi, nel momento in cui passavano questi due o trecento ragazzi — non erano di più — i quali sono stati in un primo momento caricati dalla polizia e respinti nei pressi di piazza Colonna. Poi ci siamo separati, io e il collega Fracchia; ho anzi fatto al collega Fracchia gli auguri, poi sono andato via. Sono andato verso quei giovani, per cercare di dissuaderli dal ripetere fatti che potevano essere illegali e potevano preoccupare tutti. Questo ho fatto, signor ministro, perché ero preoccupato, personalmente e politicamente, che potesse accadere qualche cosa di grave, sia pure sotto forma di provocazione, sotto forma di iniziative altrui, che poi potessero determinare certi atteggiamenti che sono oggi ricorrenti nei confronti del nostro gruppo politico. Sono andato tra quei giovani. In quel momento arrivavano altri colleghi del mio gruppo, gli onorevoli de Vidovich, Turchi, Saccucci, Romualdi ed altri. Mi sono avvicinato ad una certa persona, un gentiluomo, una persona gentilissima e garbata, il vicequestore Gargiulo. Con il vicequestore ci siamo portati vicino a questi ragazzi, i quali si sono fatti convincere a defluire e ad andare verso la galleria di piazza Colonna. Mentre stavamo discutendo con i funzionari di pubblica sicurezza (eravamo 8, 9, o 10 parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale) accadde che, in una maniera irrazionale, folle, illegittima, in una maniera oltre tutto sciocca, cretina — me lo lasci passare, signor Presidente, questo termine — stupida, in quanto non c'era alcuna ragione, anche perché i giovani si trovavano in galleria — e i giovani non sono stati, tra l'altro, colpiti, per la verità; questo per essere sinceri, i giovani del MSI-destra nazionale non sono stati caricati — accadde che, dicevo, fummo caricati dalla polizia proprio noi deputati, mentre stavamo discutendo con il vicequestore Gargiulo e con gli altri funzionari. È stata una carica solenne (tra l'altro anche ridicola, perché c'era un commissario alto mezzo metro che mi ha fatto in quel momento anche ridere) che si è riversata contro di noi, solo contro di noi. A questo punto siamo caduti tutti,

siamo stati travolti tutti, signor ministro, senza nessuna spiegazione. Abbiamo visto il vicequestore subire un colpo di sfollagente da parte di uno degli agenti di pubblica sicurezza; i quali, poveri ragazzi, non si rendevano conto di quello che facevano, e hanno colpito tutti, quindi hanno colpito anche uno di loro e hanno colpito anche noi.

Perciò, la finalità — questo è il punto onorevole ministro — la volontà da parte di due o tre commissari di pubblica sicurezza era quella di colpire non tanto i giovani, ma i deputati del MSI-destra nazionale. E le dirò di più: quando, all'inizio dell'episodio, ci siamo avvicinati ai funzionari di polizia dicendo loro di stare tranquilli, perché i giovani manifestanti ormai cominciavano a defluire, i commissari non ci hanno fatto picchiare. Nel momento in cui io per primo ho detto: sono un parlamentare anziano, ormai ci conosciamo, lavoriamo assieme nei pressi di Montecitorio, e nel momento in cui tutti gli altri colleghi hanno detto di essere parlamentari, ebbene, in quel momento si è scatenata la furia. Ora, signor ministro anche se noi l'altra sera abbiamo partecipato a quel vivace dibattito attorno ai fatti gravissimi di Fiumicino e sono volate delle parole, come sempre succede, signor ministro, pesanti e gravi nei suoi confronti per le sue dichiarazioni, io non voglio assolutamente pensare che ci siano stati ordini proprio suoi, personali, per carità, può anche darsi che non lo siano, ma qualche cosa che sfugge anche al controllo ministeriale ci deve essere, ci deve essere una attività che esercitano questi funzionari che va a ruota libera. E la nostra preghiera è perciò di vedere come la polizia si comporta, soltanto nei confronti della destra nazionale; di più: soltanto nei confronti dei deputati della destra nazionale. Mi consentirà, perciò, onorevole ministro, di non essere soddisfatto, non tanto per sua colpa, probabilmente, quanto per le informazioni errate che ella ha fornito. Mi consentirà di contestare le versioni che le sono state fornite. Ho visto io qualche sera fa sei o settemila giovani dell'estrema sinistra passare in via delle Botteghe Oscure ed in piazza Venezia e bloccare il traffico gridando le parole più tremende e più aggressive. Avevano davanti una macchina con un carabiniere e facevano quello che volevano. Invece, due o trecento giovani che gridavano « Viva l'Italia » e non « vendetta » e neppure « rassegnazione », nei confronti dei *feddayn* e di coloro che gettano le bombe, si colpiscono in questa maniera, così irrazionale e vigliacca.

La ringrazio, onorevole ministro, ma mi consentirà di non essere soddisfatto. Colgo l'occasione per pregarla di rendersi interprete, in occasione delle festività natalizie, degli auguri più vivi del gruppo del MSI-destra nazionale alle forze di polizia, anche se ci calpestando, anche se ci colpiscono perché ci sentiamo veramente legati alla dignità e al prestigio dello Stato. (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cerullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, già dalla lettera e dallo spirito della interrogazione che ho presentato credo emerga con molta chiarezza che non vi è, da parte mia e del gruppo al quale mi onoro di appartenere, alcun risentimento personale nei confronti del funzionario che era responsabile dell'ordine pubblico nei frangenti ricordati dal collega onorevole Manco, e tanto meno una preconcetta animosità nei confronti delle forze dell'ordine in generale. Vi è, invece, la preoccupazione per uno stato d'animo, per uno stato psicologico, che ieri sera ha dato un certo risultato, deprecato unanimemente anche dalla Camera attraverso le parole del Presidente, ma che noi riscontriamo diffusamente da qualche tempo nell'esercizio delle nostre libere e legittime attività di parlamentari, anche se svolte da un gruppo di opposizione. Vi è uno stato d'animo, soprattutto a livello dei funzionari dell'ufficio politico, o comunque incaricati di servizi di ordine pubblico nell'ambito delle attività politiche, che è quello di mostrare una grinta ed un'aggressività che mancano alle forze di polizia nei confronti della criminalità comune e di quella politica, che ormai deborda a tutti i livelli e in tutti i settori della società, da Fiumicino alle banche, dalle strade ai rapimenti ed ai sequestri. Mostrare tale grinta nei confronti di chi? Nei nostri confronti, certamente, perché i fatti di ieri sera, la dinamica dell'azione sia quella che riguarda chi parla, sia quella che riguarda il gruppo dei deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale, sono prova inconfutabile che soltanto dopo che ci eravamo qualificati per deputati, ed eravamo perciò ovviamente collegabili al colore politico dei giovani manifestanti, siamo stati oggetto, prima, di pesanti insulti in quanto deputati, di sfide all'*O.K. Corral* degne di un asilo infantile, di maneschi spintoni, e, infine, dell'ordine della carica, con una terminologia che

avremmo voluto vedere usata, e soprattutto messa in atto per esempio a Fiumicino: « Abbatteveli, abbatteveli »! Non si abbattono i terroristi scatenati in un aeroporto, ma si dovrebbero abbattere i deputati. Se gli agenti avessero preso alla lettera la parola, nel suo classico significato, avrebbero dovuto sparare. Per fortuna, hanno soltanto manganellato, hanno dimostrato maggiore autocontrollo, maggiore equilibrio, maggiore senso della realtà del funzionario, del quale non ho il nome (non m'interessa saperlo), che dirigeva quelle operazioni.

È grave questo episodio, soprattutto se collegato ad altri avvenimenti, come, per esempio, l'irruzione, avvenuta qualche giorno fa, nella sede del Fronte della gioventù a Roma, mentre nella città alcuni cortei di estremisti di sinistra e della sinistra invadevano sedi del MSI-destra nazionale a colpi di bottiglie Molotov, pestavano cittadini e studenti ed avevano mano libera in tutta la città. In quell'occasione la polizia, in gran forze, si è precipitata, ha sfondato a calci il portone della sede del Fronte della gioventù, travolgendo fisicamente e con pesanti minacce in quella occasione anche chi parla, che si trovava in quella sede per una normale conferenza. E tutto ciò per raccogliere che cosa? Anche in quella sede, volantini, giornalotti, qualche altro foglio di carta e due estintori che hanno dovuto poi, ovviamente, riconoscere per tali.

In questa situazione, ci chiediamo: siamo di fronte ad ipertensione, sovraccitabilità, fragilità nervosa (così l'ho definita nella interrogazione) dei funzionari preposti all'ordine pubblico? E allora cambiamoli o chiediamoci perché sono in questa nevrosi. Può essere che tali funzionari siano in tale situazione perché compressi, limitati, mortificati, sfruttati nell'esercizio di quelli che dovrebbero essere i loro doveri di istituto. Si sfogano poi come possono e quando possono. Dove? Laddove non si paga, dove si riceve il plauso, laddove esiste anche, se non l'ordine, il suggerimento, l'invito a potersi sfogare contro i tanti, anche se deputati, del Movimento sociale italiano-destra nazionale e della opposizione.

Oppure, ecco l'ipotesi ancora più grave. Ciò che accade non è soltanto il frutto di una polizia debilitata e mortificata da molto tempo, ma certamente in modo particolare da quando ella, signor ministro Taviani, ha riassunto la guida — si fa per dire — dell'ordine pubblico in Italia. Quindi, o esiste non dico uno spirito di vendetta in seguito alla

seduta dell'altro giorno nella quale sono volate parole grosse (che non erano per altro tanto grosse come le responsabilità di chi dovrebbe tutelare in Italia l'ordine pubblico, ma non lo tutela a nessun livello; oppure c'è addirittura una politica dell'ordine pubblico che concentra, paralizza, anchilosa i mezzi della sicurezza tutti attorno, tutti ad assediare, tutti a comprimere il Movimento sociale italiano-destra nazionale — l'ultima opposizione che resta a caratterizzare in senso almeno superficialmente democratico questo paese — con la compiacenza del ministro.

Ecco perché siamo insoddisfatti, lo siamo non del comportamento di ieri delle forze dell'ordine, alle quali rinnoviamo cordialmente, sentitamente la nostra comprensione, che va anche al vicequestore rimasto coinvolto nei tafferugli, al quale auguriamo di poter tornare a Natale a casa sua. Augurio che gli rivolgiamo con tutto il cuore, col cuore con il quale seguiamo da sempre le sorti di questi uomini in divisa che, se anche qualche volta si arrendono, lo fanno per responsabilità e costume che provengono dai vertici dello Stato e non dalla tradizione, che è ben altra, delle forze dell'ordine e dei militari italiani. Dobbiamo per altro denunciare con energia in quest'aula e nel paese, ciò che sta a monte di questo strano comportamento della polizia, che inerte, paralitica, talora assente, talora colpevole di vera e propria omissione nella prevenzione e nella repressione del crimine comunque, e soprattutto politico, diventa invece arrogante, aggressiva, intollerante quando si tratta di avere a che fare con esponenti del gruppo al quale mi onoro di appartenere. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Australia per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio del trasporto aereo internazionale, concluso a Canberra il 13 aprile 1972 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CATTANEI: « Interventi per la difesa e il recupero delle " Cinque Terre " in Liguria » (2630);

IANNIELLO ed altri: « Norme a favore dei dipendenti della azienda delle ferrovie dello Stato in servizio durante il periodo 1940-1945 » (2631);

ARMATO: « Inquadramento del personale addetto al recapito della corrispondenza *in loco* dipendente dalla società cooperativa "Recapito Express" » (2632).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

MESSENI NEMAGNA e SACCUCCI: « Integrazione della legge 8 giugno 1966, n. 424, concernente l'abrogazione delle norme che prevedono la perdita, la riduzione o la sospensione delle pensioni a carico dello Stato o di altro ente pubblico » (2549) (con parere della X Commissione);

alla II Commissione (Interni):

« Provvidenze per il comune di Roma » (testo unificato di un disegno di legge e della proposta di legge dei senatori Rebecchini e Falcucci Franca, approvato dalla I Commissione del Senato) (2570) (con parere della V, della VI e della IX Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Organizzazione delle mense aziendali presso gli organi dell'amministrazione auto-

noma dei monopoli di Stato » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2602) (con parere della V e della XIII Commissione);

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS) » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2604) (con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

MESSENI NEMAGNA e RAUTI: « Delega al Governo per attuare la corrispondenza delle retribuzioni spettanti ad alcune categorie di sottufficiali e di graduati di truppa alla gerarchia dei gradi » (2566) (con parere della I, della II e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

SALVATORI: « Norme integrative della legge 30 luglio 1973, n. 477, sullo stato giuridico del personale della scuola » (2520) (con parere della I e della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

DEGAN ed altri: « Integrazione dell'articolo 10 e modifica dell'articolo 14 della legge 14 aprile 1973, n. 171, concernente interventi per la salvaguardia di Venezia » (2437) (con parere della VI e della XIV Commissione);

DAL SASSO e DE MICHIELI VITTURI: « Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici per la concessione della costruzione dell'autostrada d'Alemagna » (2562) (con parere della V e della X Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

PICCOLI ed altri: « Disciplina organica degli enti camerali » (2482) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Norme sanitarie sugli scambi di animali tra l'Italia e gli Stati membri della Comunità economica europea » (urgenza) (2545) (con parere della III, della IV, della V, della VI, della X, della XI e della XII Commissione);

alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e IX (Lavori pubblici):

VINEIS e CUSUMANO: « Provvedimenti eccezionali per finanziare l'edilizia economica e popolare nell'anno 1974 » (2547) (con parere della I, della V e della XII Commissione).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi in sede legislativa la X Commissione (Trasporti) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Proroga dei benefici previsti dalla legge 25 maggio 1970, n. 362, recante provvidenze per la demolizione del naviglio vetusto abbinata alla costruzione di nuove unità » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2558), con modificazioni.

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta a due interrogazioni che riguardano il medesimo argomento, una presentata il 6 ottobre 1972, che reca il n. 3-00389, l'altra il 22 maggio 1973, n. 3-01342. Ambedue le interrogazioni sono rivolte al ministro dell'interno: la prima a quello dell'epoca in cui essa è stata presentata, la seconda a chi regge oggi quel dicastero. Esse concernono un argomento di estrema delicatezza: il Ministero dell'interno fu investito, da parte di alcuni giornalisti, di una documentazione riguardante un presunto colpo di Stato che avrebbe interessato addirittura una potenza straniera, tra l'altro alleata dell'Italia.

Poiché in questo *dossier* si faceva il mio nome, è comprensibile la ragione che mi ha spinto a presentare le citate interrogazioni; desidero sapere oggi se il ministro dell'interno è disposto a rispondere. Ritengo infatti di

avere il diritto di sapere se vi siano dei falsari oppure se vi sia un qualche estremo di colpo di Stato. È giusto, infatti, che i falsari paghino e vengano perseguitati e che le autorità non si lavino le mani di fronte ad iniziative di questo genere, quando ne sono investite.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. La risposta alle interrogazioni dell'onorevole Caradonna testé sollecitate sarà data alla ripresa dei lavori della Camera.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. La Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 19,10.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Niccolai Giuseppe n. 3-01961 del 19 dicembre 1973 in interrogazione con risposta scritta n. 4-08148.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN E VENTUROLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali siano i criteri attualmente seguiti dal Ministero della sanità nella determinazione del prezzo al pubblico delle specialità medicinali nonché i valori attribuiti ai diversi fattori di produzione, quali manodopera, materie prime, materiale di confezionamento ecc. a seconda dei vari dosaggi e delle forme di somministrazione delle specialità medicinali stesse.

Per conoscere inoltre se risponde a verità che codesto Ministero ha aumentato il valore della manodopera al fine di detta determinazione del 35 per cento e del 20 per cento rispettivamente nel luglio 1972 e al 1° marzo 1973 e, se così è, in base a quali considerazioni. (5-00628)

ALOI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — con riferimento alla precedente interrogazione numero 4-05645 — se è a conoscenza delle rimozioni sollevate, anche a livello di amministrazione locale, dalla risposta data all'interrogante in ordine alla riattivazione dell'aeroporto di Scalea, in provincia di Cosenza.

Per conoscere se non ritenga di dover riesaminare l'opportunità di accogliere la relativa richiesta, stante il significato particolare e l'importanza notevole, soprattutto sotto il profilo turistico-economico, che verrebbe ad assumere l'aeroporto di Scalea per la vasta fascia costiera dell'Alto Tirreno cosentino e di una parte della Lucania.

L'opera in questione non determinerà pregiudizio alcuno nei confronti dell'aeroporto di

Sant'Eufemia che, una volta ultimato, trarrà notevole beneficio dalla presenza dell'aeroporto di Scalea, che, presentando dimensioni e finalità diverse, potrà costituire utile integrazione del primo. (5-00629)

FRACANZANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie secondo cui il Consiglio superiore delle telecomunicazioni sarebbe stato convocato per il giorno 27 dicembre 1973 per l'esame di una serie di proposte che il Governo dovrebbe adottare e in particolare per conoscere — dato che irrualmente l'ordine del giorno non sarebbe stato precisato — se risponda a verità che tra le citate proposte ne sarebbe prevista una concernente la ripresa di trasmissioni televisive a colori e un'altra relativa all'attuazione di trasmissioni televisive via cavo in quattro comuni italiani con popolazione sino a 1000 abitanti, utilizzando le reti telefoniche della SIP;

per sapere nel caso tali notizie risultassero fondate se le iniziative citate non vengano ritenute in contrasto sia con la tutela delle prerogative del Parlamento, particolarmente dopo gli impegni assunti dal Governo con la Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni, in materia di proroga della convenzione Stato-RAI, sia con gli affermati impegni del Governo di contenimento dei consumi privati a favore di quelli sociali;

per conoscere ancora se risponde a verità il fatto che sarebbe stato convocato per prima di Natale il comitato direttivo della RAI per procedere ad una serie di trasferimenti ed assegnazioni di incarichi in vari settori e a vari livelli della dirigenza aziendale e ciò in contrasto con gli impegni espressamente assunti dal Presidente del Consiglio nei confronti della Commissione di vigilanza in data 12 dicembre 1973 e per sapere quindi nel caso risponda a verità tale fatto quali provvedimenti s'intendano adottare. (5-00630)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GUNNELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il problema degli autotrasportatori-autisti, a cui nella presunzione di incapacità, non viene rinnovata la patente di guida di mezzi pesanti e leggeri per conto terzi, mentre il diritto alla pensione di detta categoria data dal compimento del 65° anno.

Questa differenza di posizione apporta gravi difficoltà ed enorme disagio. (4-08110)

ROBERTI, CASSANO E DE VIDOVIČH. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se intenda portare il proprio esame sul problema che segue.

Con ordinanza riportata nel Bollettino n. 8 del 1° marzo 1972 dello stato maggiore aeronautica, è stato disposto che i sottufficiali del ruolo speciale mansioni ufficio i quali, in applicazione dell'articolo 24 della legge 31 luglio 1954, n. 599, dovevano cessare di appartenere al ruolo stesso, fossero tratti in servizio fino al compimento del 61° anno di età. In effetti, molti dei predetti sottufficiali hanno acquisito tale posizione. Con successiva nota della direzione generale del personale militare, è stato per altro disposto — in contrasto con la precedente ordinanza e con un preavviso di 40 giorni — il loro collocamento in congedo con effetto dal 31 dicembre 1973.

Tale ultimo provvedimento, quale ne possa essere la giustificazione, sarebbe, ove attuato, di grave nocumento per gli interessati, sia perché, con il passaggio dal servizio permanente a quello di « trattenuto » essi hanno perduto il diritto a fruire dei benefici combattentistici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, e sia perché verrebbe a cadere la prospettiva, già assicurata nel caso di tale opzione, di rimanere in servizio fino all'età dei 61 anni.

Il provvedimento, che non è stato disposto al tempo stesso per i sottufficiali dell'esercito e della marina che si trovano in analoga posizione, appare oltretutto discriminatorio per i sottufficiali dell'arma aeronautica.

Gli interroganti chiedono pertanto al Ministro se non ritenga necessario disporre la revoca dell'ordinanza relativa al collocamento in congedo anticipato di detto personale, poiché il negare ad esso il diritto di usufruire di

una disposizione dettata dall'amministrazione militare di appartenenza darebbe luogo a conseguenze di danno ingiusto, e se non ritenga, almeno, ad evitare tale danno, di mettere gli interessati nella condizione necessaria per usufruire ancora, validamente, della citata legge n. 336 del 1970. (4-08111)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere se sia vero che l'amministrazione comunale di Terni abbia disposto o sia per disporre l'autorizzazione a favore di una grande industria nazionale (si parla della SIEMENS italiana) di costruire un proprio stabilimento in zona definita agricola dal piano regolatore vigente, anziché nell'area industriale all'uopo prevista; se siano state chieste deroghe e varianti al piano predetto e le condizioni di concessione della licenza cennata. (4-08112)

MENICACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia vero che la direzione regionale Marche-Umbria della SIP, con la scusa che la società ha in corso la completa ristrutturazione del servizio telefonico nell'intero Paese e quindi la diversa organizzazione della telefonia pubblica e la conseguente diversa conduzione dei posti telefonici pubblici, ha dato formale disdetta al contratto d'opera stipulato con la titolare del posto telefonico pubblico di Assisi (Perugia) e in caso positivo se non si ritenga di disporre a che il provvedimento di soppressione dell'anzidetto posto telefonico pubblico, sia revocato trattandosi, specie per gli interessi turistici di quella città in rapporto all'estero, di un servizio di primaria importanza, onde evitare un disagio e un danno di enorme portata, specialmente in vista del prossimo Anno Santo. (4-08113)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza e quali provvedimenti intende adottare, in merito al grave episodio di intolleranza politica avvenuto nella mattinata di venerdì 14 dicembre 1973 nell'Istituto « Federico Cesi » sezione geometri di Terni il cui preside professor Pitasi, di noti sentimenti marxisti durante lo svolgimento di una assemblea studentesca in cui erano presenti i delegati degli Enti locali, inqualificabilmente, abu-

sando del potere che gli veniva dalla sua carica e sostenendo che quella era una assemblea democratica ed i « fascisti » dovevano stare fuori dalla porta dell'istituto, ha scacciato con la forza dall'assemblea un giovane militante di destra, colpevole di aver chiesto delucidazioni al rappresentante della regione che invece di trattare dell'ordine del giorno stava facendo un comizio politico.

Per sapere se non ravvisi nell'episodio un abuso di potere oltre che una totale mancanza di senso civico e pedagogico, non che una immaturità inammissibile in una persona che riveste una sì alta carica di responsabilità; come ancor meglio dimostrato quando, due giorni dopo l'incidente, ha redarguito ed assalito con epiteti irripetibili giovani studenti che fuori della scuola operavano un civilissimo volantinaggio con il quale esprimere la propria protesta. (4-08114)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere cosa ci sia di vero circa il pericolo dello smantellamento e della riconversione dello stabilimento della SNIA VISCOSA di Rieti, ventilato dalla stampa e dagli enti locali;

o se esistono in proposito programmi di investimenti concernenti il potenziamento di quello stabilimento, che è di vitale importanza per tutta l'economia della Sabina. (4-08115)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere la posizione attuale del signor Spoletini Raffaele, sindaco della DC di Santa Anatolia di Narco (Perugia) già dichiarato ineleggibile dal prefetto di Perugia in quanto dipendente della Banca popolare di Spoleto, Agenzia di Scheggino, che opera come esattore del comune di Santa Anatolia di Narco e come mai costui come se nulla fosse, continua ad espletare le funzioni di primo cittadino, oltre che di consigliere comunale, senza che la diffida prefettizia abbia avuto ulteriore seguito;

per sapere come un sindaco (forse perché DC ?) possa impunemente persistere nell'espletare funzioni vietategli dalla legge;

per sapere inoltre se sia vero che il predetto sindaco di Santa Anatolia si è tassato per l'imposta di famiglia per la cifra di lire 4.000 annue e se tale imposizione tributaria tiene conto del fatto che il medesimo sia impiegato di banca, il padre è pensionato dei Coltivatori

diretti, un fratello altra pensione di guerra, un altro fratello lavora permanentemente in dipendenza di terzi, tutti conviventi con esso Spoletini Raffaele, per di più proprietari di casa e terreni, quando invece il vice sindaco, Camirri Franco è stato tassato con lire 6.000 annue per lo stesso titolo, pur essendo dipendente dell'ANAS con il suocero pensionato convivente. (4-08116)

CASSANO, DE VIDOVIČ, TREMAGLIA, BORROMEO D'ADDA E DELFINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, anche in relazione alla risposta data alla precedente interrogazione n. 4-06352, e con riferimento alle somme erogate dalla « Autostrade SpA » in occasione dell'apertura al traffico dell'ultimo tratto dell'autostrada Adriatica:

a) chi sono stati i beneficiari di tale elargizione;

b) con quale particolare e più diretta collaborazione ciascuno abbia contribuito alla realizzazione di quel tronco di autostrada;

c) la somma globale erogata e la relativa suddivisione;

d) i motivi per cui si è tentato di mantenere il segreto su tutta l'operazione, effettuata per altro con pubblico denaro, creando in tal modo clima di sospettosa sfiducia fra il personale e la pubblica opinione.

Per sapere inoltre i motivi per cui alcuni dipendenti della società, pur avendo prestato la medesima « diretta collaborazione » siano stati esclusi dalla erogazione effettuata a favore degli altri. (4-08117)

DI MARINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali ragioni non è stato concesso il vitalizio e gli altri riconoscimenti spettanti agli ex combattenti della guerra 1915-18 ai seguenti cittadini:

Moschetti Pietro fu Giovanni, nato l'8 aprile 1899 a Teglio (Sondrio) e ivi residente;

Ronzio Giuseppe fu Pietro, nato il 5 marzo 1880 a Teglio (Sondrio) e ivi residente;

Moraschinelli Bernardo fu Giacomo, nato il 7 giugno 1880 a Teglio (Sondrio) e ivi residente;

Borsatti Celso, nato nel 1893 a Chiuso (Sondrio) e ivi residente. (4-08118)

SISTO E SOBRERO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero la notizia, circolante in ambienti ben informati e trasmessa ad agenzie di stam-

pa, secondo la quale la « Federazione sindacati scuola autonomi non docenti - FISSAND », che organizza oltre trentamila aderenti, sarebbe stata esclusa dalla rappresentanza in seno alla Commissione prevista dall'articolo 18 della legge n. 477 (Stato giuridico del personale della scuola, insegnante e non insegnante) per l'emanazione dei conseguenti decreti delegati in relazione soprattutto alla ristrutturazione delle carriere, al riordinamento dei ruoli ed alla revisione del trattamento economico del personale non docente.

Gli interroganti, inoltre, desiderano conoscere le ragioni che avrebbero portato a tale discriminatorio provvedimento nei riguardi di un'organizzazione che rivendica un'effettiva maggioritaria rappresentanza del personale non insegnante e che, come risulta dal periodico della FISSAND *Minerva sindacale*, il 12 settembre 1973 aveva ricevuto dallo stesso ministro della pubblica istruzione precise assicurazioni in proposito.

Infine, gli interroganti manifestano la loro viva preoccupazione, ove fosse confermata tale notizia, per le inevitabili conseguenze che, in termini di agitazioni e di astensioni dal lavoro del personale non docente, deriverebbero al funzionamento della nostra scuola che, specie in questa congiuntura, non avrebbe proprio bisogno di altre turbative. (4-08119)

GIRARDIN. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave disagio in cui si trovano le popolazioni di molta parte della provincia di Padova per la mancanza di gasolio e altri prodotti petroliferi sia ad uso industriale, per riscaldamento di abitazioni, scuole e luoghi pubblici e in particolare per le macchine agricole, mettendo in condizioni di maggiore crisi il settore agricolo già tanto duramente provato; e per chiedere come sia ammissibile questa situazione con le disposizioni e provvedimenti del Governo diretti a garantire i rifornimenti, e quali urgentissimi interventi intendano effettuare per assicurare regolari rifornimenti in provincia di Padova, facendo effettuare anche il censimento dei quantitativi di gasolio e cherosene esistenti nella stessa provincia. (4-08120)

MIROGLIO, STELLA e PENSA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui i lavori di pronto

intervento da eseguirsi lungo il torrente Belbo a salvaguardia degli abitati di Canelli e Calamandrana (Asti) per l'importo di circa 80 milioni, non sono stati ancora autorizzati.

La somma urgenza di detti lavori è stata riconosciuta da tutti gli uffici periferici e centrali competenti allo scopo di assicurare la pubblica incolumità negli abitati sopracitati in occasione di piene o morbide del corso d'acqua in questione, tanto che da alcuni mesi dagli uffici suddetti è stata avanzata richiesta di autorizzazione alla esecuzione delle opere di che trattasi ai sensi del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010. (4-08121)

MATTARELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore dell'Istituto di credito fondiario della Cassa di Risparmio di Bologna in merito ai finanziamenti previsti dalle leggi 1° novembre 1965, n. 1179, 28 marzo 1968, n. 422 e 1° giugno 1971, n. 291, che ora sono bloccati per i vincoli previsti dagli articoli 35 e 36 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

L'interrogante fa presente che sulle leggi il movimento cooperativo delle varie centrali ha ottenuto finanziamenti per n. 540 appartamenti pari a circa lire 7.500.000.000 d'investimenti. Dei n. 540 appartamenti n. 96 sono dell'UNICAPI (Unitaria cooperativa di abitazione a proprietà indivisa, costituita per volontà di tutte le forze sindacali e dei movimenti cooperativi) e n. 444 a proprietà divisa.

Con l'uscita della legge 22 ottobre 1971, n. 865, l'Istituto di credito fondiario ha bloccato ogni forma di finanziamento per i noti vincoli dell'articolo 35, tranne per quei fabbricati da costruire su terreni in proprietà piena acquistati precedentemente l'uscita della legge n. 865.

Per quanto riguarda le cooperative a proprietà individuali ha invece ottenuto prima dell'uscita della n. 865 l'assegnazione nel PEEP delle aree occorrenti alla realizzazione del programma, con delibera consiliare in data 30 settembre 1971 però queste aree sono state rogitate successivamente all'entrata in vigore della legge; per l'UNICAPI invece si è ottenuto dal comune di Modena, l'area in proprietà piena pur avendo rogitato successivamente alla n. 865. Tali rogiti sono stati dichiarati illegittimi dall'ufficio legale dell'Istituto di credito fondiario in base a quanto richiamato all'articolo 36 sempre della legge n. 865.

L'interrogante fa inoltre presente che i finanziamenti delle leggi nn. 1179 e 422 andranno in perenzione il 31 dicembre 1973 se entro tale termine non si riuscisse ad avere assegnato il contributo dello Stato cosa questa molto difficile per gli ostacoli che si interpongono ed il poco tempo a disposizione. (Per ottenere il contributo dello Stato occorrono: stipulare il contratto condizionato di mutuo, emissione del decreto di assegnazione del contributo da parte del provveditorato alle opere pubbliche, registrazione del decreto alla Corte dei conti).

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede un preciso intervento sui seguenti punti:

interventi sulla posizione del credito fondiario della Cassa di risparmio in Bologna circa i terreni rogati successivamente all'entrata in vigore della legge n. 865 sebbene in possesso di assegnazione con delibera consiliare antecedente;

che i finanziamenti agevolati previsti dalle leggi menzionate compresa la legge 1° giugno 1971, n. 291, e suo rifinanziamento come da proposta nella relazione Lauricella al CIPE, siano utilizzabili sulle aree espropriate dai comuni come previsto dalla n. 865, cedute in proprietà o in diritto di superficie.

L'interrogante confida in un sollecito ed autorevole intervento. (4-08122)

PICCIOTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono informati che le abbondanti nevicate del 1°, 2° e 9 dicembre 1973 hanno provocato ingenti danni alle colture e in particolare agli agrumi e agli uliveti nei comuni cosentini di Acquaformosa, San Marco A., Frascineto, Nocera, Lungro, Malvito, Morano Calabro, Roggiano Gravina, San Lorenzo Bellizzi, San Barile, Saracena, Spezzano Albanese, Rose, Mormanno, Montalto, Santa Caterina Albanese, Castrovillari, Cassano I., Rocca Imperiale, San Lorenzo del Vallo, Laino Borgo, Altomonte, Cerchiara di Calabria, Maierà, Luzzi, Firmo, comuni di coltivatori diretti, assegnatari e piccoli proprietari.

Per sapere se intendono accogliere la richiesta avanzata dai sindaci e dai consigli comunali dei suddetti comuni, che tutta la zona sia dichiarata sinistrata e che siano estesi alla stessa i benefici di legge. (4-08123)

TRAINA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che gli industriali della pasta della provincia di Ragusa intendono praticare un aumento di lire 130 al chilo sulle vendite all'ingrosso di pasta anziché delle 70 lire (nel massimo) previste dalle disposizioni ministeriali rispetto ai prezzi praticati alla data del 30 giugno 1973, prevista dalle citate disposizioni.

Chiede di conoscere i provvedimenti urgenti adottati per bloccare ed impedire tale aumento, che oltre a consentire un illecito profitto speculativo agli industriali, ha provocato vivo allarme fra la popolazione del ragusano, la quale si troverebbe — qualora la pretesa degli industriali venisse accettata — a pagare la pasta al minuto al prezzo più caro della Sicilia e comunque intollerabile per i ceti meno abbienti. (4-08124)

MEUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che il vasto comprensorio pianeggiante delimitato dal « triangolo » Pisa, Pontedera, Livorno ha le caratteristiche di base per divenire un modello di sviluppo socio-economico comprensoriale, nell'ambito e nell'interesse regionale e nazionale;

che tale comprensorio, attraversato da preziose infrastrutture viarie ed idrovie da valorizzare, occupa una posizione baricentrica nel sistema industriale italiano fra il « triangolo » del nord e le direttrici di sviluppo agevolato del mezzogiorno;

che i due « ambiti » di sviluppo del nord e del sud d'Italia gravitano principalmente nell'*hinterland* del porto di Genova e in quelli di Napoli e di Bari;

che tra i due su menzionati poli di sfocio dei sistemi produttivi, risalta per importanza l'*hinterland* del porto di Livorno con la idrovia Pisa-Livorno e l'aeroporto intercontinentale di Pisa - San Giusto, come il naturale e richiesto sbocco industriale e commerciale della Toscana, delle Marche, dell'Emilia-Romagna, del Trentino-Alto Adige e dell'Europa meridionale;

che per assolvere pienamente alle notevoli, potenziali possibilità operative e di sviluppo il comprensorio Pisa-Livorno necessita di alcune infrastrutture viarie di collegamento trasversale e longitudinale, promesse ed attese da moltissimi anni —:

1) se nella formulazione di un piano organico di interventi, siano state valutate at-

tentamente (tenendo presenti le necessità dell'incremento del reddito nazionale) le realtà territoriali italiane a naturale vocazione di sviluppo economico e, nello stesso tempo, proposte decisamente all'attenzione del Governo dall'insistenza della « domanda » qualificata;

2) quali decisioni siano state adottate in ordine all'attuazione ed ai finanziamenti delle infrastrutture, di seguito indicate, che realizzeranno l'interesse prioritario nazionale e del comprensorio Pisa-Livorno-Pontedera:

a) completamento costruzione superstrada Firenze-Pisa-Livorno per realizzare il collegamento rapido trasversale con l'aeroporto intercontinentale di Pisa e con il porto di Livorno;

b) finanziamento, manutenzione ordinaria e straordinaria — esercizio 1974 — dell'idrovia di seconda classe Pisa-Livorno, per adeguarla alle crescenti richieste dello sviluppo specializzato della navigazione;

c) autostrada Livorno-Lucca-Modena, collegamento rapido trasversale dell'autostrada del Brennero con l'*hinterland* del porto di Livorno (tale infrastruttura viaria dovrà essere realizzata collegandola con l'E. 1 a nord di Pisa, evitando così alla città una pericolosa cintura ad oriente);

d) raddoppio della via Aurelia nel tratto Grosseto-Livorno-Pisa, per realizzare un'arteria longitudinale di scorrimento veloce. (4-08125)

ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risulta presso i competenti uffici del Ministero che l'assistente tecnico Nicola Angarano, nato il 23 dicembre 1914, dipendente dell'Arsenale militare marittimo di Taranto, svolge le mansioni relative all'anzidetta qualifica sin dal 1954 — come risulta dallo stato di servizio — mentre in tutti gli atti relativi al riconoscimento giuridico la qualifica stessa è stata riconosciuta a partire dal 1961;

e per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché i suoi diritti siano sanciti a partire dalla data di effettivo inizio delle anzidette mansioni. (4-08126)

NICCOLI, GIADRESCO, DAMICO E GIOVANNINI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponda a verità la notizia apparsa sul quotidiano *Il Fiorino*, del 16 dicembre 1973, e secondo la quale la Pre-

sidenza del Consiglio dei ministri sta facendo pressioni su enti e ministeri per costringerli a partecipare al « Treno Europa '74 » per la organizzazione del quale l'Istituto per il commercio con l'estero verrebbe impegnato a prenotare un vagone intero, assoggettandosi ad una spesa base di lire 60 milioni;

per sapere, inoltre, se non consideri la adesione dell'Istituto per il commercio con l'estero all'iniziativa predetta un anacronistico modo di presentare il lavoro italiano come sottoprodotto canzonettistico e per di più in un momento di così gravi difficoltà per l'economia italiana ed europea;

e se, infine, nel caso cui sopra risulti esatto, quali provvedimenti intenda prendere ad evitare non solo spese allegre, ma, soprattutto, a non esporre il nostro paese, davanti alla Comunità europea, con iniziative che ne comprometterebbero l'attesa serietà dei nostri rapporti commerciali con l'estero. (4-08127)

VAGLI ROSALIA, D'AURIA, BIANCHI ALFREDO, MIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali ostacoli impediscono al soldato Grilli Piergiorgio di Castelnovo Garfagnana (Lucca), in servizio di leva nel 7° Reggimento « Lupi di Toscana » di Scandicci (Firenze), di godere, come suo diritto, delle recenti disposizioni ministeriali in ordine alla licenza illimitata senza assegni per i militari con moglie e figli a carico, fin dal sesto mese del servizio di leva.

Infatti il soldato Grilli Piergiorgio, che è in attesa del secondo figlio, già dal 24 novembre 1973 avrebbe dovuto essere a casa, mentre a tutt'oggi è ancora in attesa del provvedimento necessario.

Gli interroganti chiedono di intervenire immediatamente affinché vengano rispettate le disposizioni stesse del Ministro, rimuovendo quegli ostacoli che ne impediscono una regolare attuazione. (4-08128)

VAGHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno abrogare il corso superiore per i capitani in servizio permanente effettivo, prossimi all'avanzamento, il cui inizio è stato fissato dallo stato maggiore difesa per il giorno 4 febbraio 1974, sia perché detto corso ha una incidenza economica notevole a carico del bilancio dello Stato pari a circa lire 500 milioni e sia perché il disegno di legge n. 2509 in esame presso la VII Commissione difesa

della Camera, in sede legislativa, già approvata dalla Commissione difesa del Senato, prevede nel suo articolato l'abolizione di detti corsi. (4-08129)

LA MARCA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione esistente nelle campagne della Sicilia e in particolare nelle zone cerealicole delle province interne dell'isola, a causa dell'assenza, sul mercato, di concimi chimici (perfosfati) necessari alla semina delle leguminose (fave, vecce, sulle, ecc.); e quali iniziative urgenti intendono assumere per assicurare ai contadini e agli agricoltori l'approvvigionamento di detti perfosfati, la cui mancanza non solo pregiudicherebbe il raccolto delle leguminose per la presente annata agraria, ma comprometterebbe irrimediabilmente la possibilità di seminare a grano gli stessi terreni nella prossima annata agraria, con conseguenze veramente gravi, non solo per l'economia di quelle province, ma anche per la produzione di grano duro, che, com'è noto, viene largamente coltivato nelle zone cerealicole della Sicilia. (4-08130)

ALOI, TRIPODI ANTONINO E GALASSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per i beni culturali.* — Per sapere se sono a conoscenza che il « il Meleto » di Agliè (Torino), la casa del poeta Guido Gozzano, e la cui evocazione ricorre spesso nelle opere dello stesso, è stata venduta ad un privato, senza tener in alcun conto il valore storico-artistico della villa;

per conoscere dal momento che si sta da tempo procedendo al restauro della costruzione, se viene rispettata la linea architettonica del precedente edificio gozzoniano, senza incorrere, come d'altronde sta verificandosi in questi ultimi tempi in Italia, nello scempio e nella deturpazione di monumenti e di opere d'arte;

per sapere infine se non ritengano di dover tempestivamente disporre un'indagine conoscitiva al fine di accertare le ragioni e le responsabilità in ordine alla vendita della costruzione prendendo contestualmente le necessarie iniziative idonee a dichiarare « il Meleto » monumento di interesse nazionale. (4-08131)

ANGELINI, D'AURIA, NAHOUM, D'ALESSIO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere se è vero che alla data

odierna, anche in presenza di assicurazioni e impegni presi dal Ministro della difesa in Commissione di fronte alle sollecitazioni fatte dal gruppo comunista, ancora non sono stati revocati gli ordini di congedamento per ufficiali e sottufficiali già in spe e transitati nel RSMU e quelli della riserva o comunque trattenuti.

Gli interroganti richiamano in particolare per quanto riguarda il RSMU che:

con circolare dello stato maggiore dell'aeronautica, della quale si invitava di portare a conoscenza il personale — prot. n. RP10/09/TR2-00 del 18 marzo 1972 — esplicitava « i sottufficiali del RSMU che escono dal ruolo stesso per effetto dell'applicazione dell'articolo 24 della legge 31 luglio 1954, n. 599, erano stati sinora trattenuti in servizio con provvedimenti a carattere provvisorio e limitati nel tempo. Per effetto della determinazione del comitato dei capi di stato maggiore, presa nella riunione del 2 febbraio 1972, viene sancito il trattenimento in servizio di cui trattasi sino al compimento del 61° anno di età »;

gli interessati non hanno fatto domanda di congedamento anticipato in base alla legge n. 336 avendo nella scelta del passaggio nel RSMU pesato la circolare sopra citata;

molti di essi, non avendo compiuto il biennio, vanno in pensione non solo senza godere dei benefici combattentistici, ma senza il diritto ad ottenere nella quiescenza i benefici previsti dalla legge concessiva dell'assegno perequativo per i dipendenti dello Stato. (4-08132)

ABBIATI DOLORES, LAVAGNOLI, DI PUCCIO E ALDROVANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui ai ciechi civili, frequentanti i corsi accelerati per ottenere il diploma di centralinisti, viene imposto, al termine del corso, di dare il necessario esame a Roma presso il Ministero del lavoro e, quindi, in una sede spesso molto distante dal luogo nel quale il corso stesso ha avuto luogo e a distanza di 6-8-10 mesi dal suo termine:

per sapere inoltre:

se non crede che il doversi spostare dal proprio luogo di residenza per venire a Roma non debba essere considerato un sacrificio inutile per una categoria come quella in esame;

se, nel contempo, non vede, nel troppo lungo periodo di tempo che intercorre tra la fine del corso e il momento in cui avvengono gli esami, un elemento di difficoltà per

i partecipanti i quali possono benissimo venirsi a trovare nelle condizioni di dimenticare, in parte, quanto nei corsi stessi imparato e, nello stesso tempo, sempre a causa delle menzionate lungaggini, vedersi accrescere le difficoltà nella ricerca del posto di lavoro al quale gli interessati aspirano;

e se non crede, per i motivi nella interrogazione posti, prendere tutte quelle iniziative che consentano agli interessati:

1) di poter dare i necessari esami alla fine del corso;

2) di avere la possibilità, come avviene nei corsi normali, di dare gli esami nel luogo dove il corso stesso è avvenuto. (4-08133)

TANI, GIOVANNINI, MONTI, RENATO, NICCOLAI CESARINO, NICCOLI e TESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali gli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione (UTIF), per quanto riguarda l'energia elettrica prodotta nelle aziende industriali a mezzo gruppi elettrogeni necessari, in caso di emergenza, ad azionare gli impianti ed a garantire la continuità del lavoro, anziché attenersi alle norme contenute nell'articolo 17 del decreto ministeriale 8 luglio 1924, secondo cui l'imposta di fabbricazione su detta energia può essere assolta mediante un canone annuo di abbonamento, pretendono il pagamento del tributo soltanto con il sistema « a misura ».

Questo fatto arreca seri disagi alle piccole e medie aziende industriali, le quali, dopo aver sopportato notevole sforzo finanziario per l'istallazione di gruppi elettrogeni, sono ancora assoggettate a lunghe procedure burocratiche di autorizzazioni, a pesanti ed assurdi controlli e ad elevatissimi costi che tendono a scoraggiare un'autonoma capacità produttiva di grande utilità al fine di salvaguardarsi dalle interruzioni dell'erogazione di energia da parte degli enti preposti.

Nella zona di Firenze, ad esempio, dove l'UTIF ha prescelto il sistema « a misura », si sarebbero registrati i seguenti risultati: su circa 30 gruppi elettrogeni di riserva per i quali l'UTIF incassa ogni anno poche migliaia di lire, di gran lunga inferiori alle spese sostenute per le trasferte dei propri funzionari, le ditte avrebbero speso circa 9 milioni per l'istallazione degli strumenti di misurazione e di controllo richiesti dall'UTIF, suscettibili di aumento ogni qualvolta per motivi aziendali si renderà necessario apportare delle modifiche agli impianti, mentre con il sistema forfettario lo Stato, senza nessuna ul-

teriore spesa avrebbe incassato circa 600 mila lire annue e le aziende sarebbero esonerate dall'onere gravoso ed inutile degli apparecchi di misurazione;

per sapere, pertanto, se non ritenga di dover intervenire per disporre l'applicazione dell'articolo 17 del decreto ministeriale 8 luglio 1924, in modo da rendere possibile la forfettizzazione dell'imposta di fabbricazione sull'energia elettrica prodotta da gruppi elettrogeni di riserva per uso proprio, sia nell'interesse della finanza pubblica sia delle piccole e medie imprese. (4-08134)

MIRATE, NAHOUM e FRACCHIA. — *Al Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dei gravi fatti verificatisi alla DPA di Monale (Asti) in occasione dello sciopero svoltosi il 18 dicembre 1973 ed, in particolare, del fatto che il maresciallo che comanda la stazione dei carabinieri di Baldichieri avrebbe in tale occasione malmenato — intervenendo di persona nel picchetto che stazionava davanti allo stabilimento — due membri della segreteria provinciale della CGIL, Fausto Cavallo e Vito Furlani;

2) se siano a conoscenza che in occasione degli scioperi svolti nella stessa azienda il maresciallo sopracitato ha predisposto a poche centinaia di metri dallo stabilimento un vero e proprio posto di blocco, fermando le autovetture in arrivo, rilevando le generalità degli occupanti ed elevando contravvenzioni per i più banali e futili motivi;

3) se corrisponda a verità la notizia riportata da alcune operaie secondo la quale il maresciallo sopracitato avrebbe convocato in caserma o, comunque, esercitato pressioni su singoli dipendenti (o sui loro familiari) per convincerli a non aderire agli scioperi.

Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere al fine di imporre la definitiva cessazione di tale assurdo, borioso ed antidemocratico comportamento ed il rispetto dei più elementari diritti costituzionali da parte di un pubblico ufficiale che sembra ignorarli e di ovviare allo stato di esasperazione che nelle maestranze sta suscitando il sistematico rinnovarsi (ad ogni sciopero) di tale inconsulta condotta. (4-08135)

MIRATE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di vivo malcontento e di profonda preoccupazione

provocato tra i titolari di aziende artigiane e industriali di elettrolavaggio che operano in Piemonte dal pauroso aumento del costo del « percloro-etilene superstabilizzato » (distribuito prevalentemente a livello regionale dalla SAPCA di Beinasco (Torino) che è passato nel giro di undici mesi dal prezzo di lire 135 al chilo all'attuale prezzo di lire 250, mentre già è stato annunciato per il mese di gennaio un aumento a 500 lire.

Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere il Governo di fronte a tale situazione che minaccia gravemente l'intero settore e, in particolare, quale ruolo intenda assolvere la Montedison che produce la quasi totalità del prodotto sopracitato. (4-08136)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le iniziative che ha adottato per sbloccare la situazione venutasi a determinare nella direzione generale della motorizzazione civile a seguito del lungo sciopero del personale che ha creato grave disagio nel paese e nella categoria interessata e per sapere quali orientamenti si sono delineati a seguito delle richieste avanzate dai sindacati di categoria. (4-08137)

SINESIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità che la commissione per la formazione della piccola proprietà contadina non si riunisce da tempo frustrando gli interessi dei coltivatori in un momento difficile come l'attuale e se non ritiene opportuno di disporre l'immediata convocazione per andare incontro alle numerose richieste avanzate. (4-08138)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se intenda includere il comune di Tora e Piccilli tra quelli considerati dalla legge 5 ottobre 1962, n. 1431; e se in conseguenza, intenda ammetterlo a tutti i benefici previsti da quella legge, dati i gravi danni tuttora non riparati. (4-08139)

VINEIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che la ANIAT (Associazione sindacale nazionale insegnanti materie tecniche) invia agli insegnanti interessati lettera circolare, accompagnata da bollettino di versamento della quota associativa nell'ammontare di lire 3.500, con la quale avverte che l'immissione in ruolo a

sensi della legge 25 luglio 1966, n. 603, può aver luogo mediante la compilazione della lettera per la scelta della sede che il Ministero avrebbe autorizzato l'ANIAT ad inviare ai singoli aventi diritto « allo scopo di anticipare i tempi »;

se non ritiene che tale millantata collaborazione fra l'ANIAT e il Ministero costituisca una grave discriminazione nei confronti degli altri sindacati ed una indebita interferenza nel corretto svolgimento delle procedure burocratiche, tali da richiedere una urgente comunicazione e smentita da parte del Ministero stesso. (4-08140)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come intende evitare l'attuazione della progettata costituzione di una nuova cassa mutua aziendale, a carattere nazionale nell'ambito della SIP, in aperto contrasto con gli indirizzi del Governo e le indicazioni delle organizzazioni sindacali confederali, che puntano alla riforma sanitaria per realizzare il disegno di un sistema assistenziale unico gestito dalle unità sanitarie locali.

Risulta infatti che, con protocollo di accordo del 24 ottobre 1973, sarebbe stata costituita la cassa mutua aziendale del personale della SIP a carattere nazionale e che, senza richiedere formale adesione al personale assicurato, sarebbero state iniziate le trattative con l'INAM, per la stipula della relativa convenzione.

Qualora la circostanza rispondesse a verità, appare veramente strano che l'INAM deleghi la propria attività istituzionale ad iniziative di carattere aziendalistico, senza esigere e fornire le dovute garanzie, in ordine alla corretta gestione di un'attività, come l'assistenza, che è di interesse pubblico.

Ma quel che sorprende maggiormente è che, in stridente contrasto con gli indirizzi di politica assistenziale del Governo, delle organizzazioni sindacali e del Parlamento, si possa autorizzare la costituzione di nuova mutua, mentre si predispongono gli atti e i provvedimenti per la riduzione degli enti esistenti, in funzione propedeutica rispetto alla riforma sanitaria, che dovrà realizzare nel nostro paese la unificazione del sistema assistenziale.

Peraltro, senza che la nuova iniziativa, promossa nell'ambito della SIP, rovesci sulle spalle dei lavoratori la metà dei maggiori costi di gestione, con ciò violando il principio

stabilito per legge, della ripartizione differenziale dell'onere per le prestazioni assistenziali, che privilegia i lavoratori con un'aliquota di gran lunga inferiore, rispetto a quella posta a carico del datore di lavoro.

Infine, la costituenda mutua pare che sia stata promossa all'interno dell'azienda, senza richiedere l'adesione individuale dei singoli dipendenti e, come tale, non potrebbe avere alcuna validità giuridica.

Per conoscere pertanto se si ritenga disporre che l'INAM si astenga dalla stipula di ogni qualsiasi atto convenzionale, in modo da evitare l'attuazione della modifica dell'attuale regime assistenziale, goduto dal personale della SIP fino a quando non sarà attuata la riforma sanitaria. (4-08141)

RAFFAELLI, BALLARIN, VESPIGNANI, PELLICANI GIOVANNI, GIOVANNINI, NICCOLAI CESARINO, CESARONI, TERRAROLI E LA MARCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che la pesca italiana vive momenti difficili che mai si erano verificati con tanta gravità per una serie di avvenimenti concomitanti quali l'infezione colerica, la scarsa disponibilità di gasolio, la crisi dei trasporti, premesso altresì che tali avvenimenti, si sono sovrapposti alle note serie carenze strutturali del settore — il pensiero del Ministro delle finanze in ordine alla interpretazione di alcune norme riguardanti la istituzione e disciplina della imposta sul reddito delle persone fisiche (decreto del Presidente della Repubblica n. 597) e più precisamente se ritiene, come a nostro parere si dovrebbe, che il costo dei carburanti e dei lubrificanti, a carico delle imprese di pesca ammesse alla tenuta della contabilità semplificata ai sensi dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600, costo che assorbe il venti per cento dei ricavi, possa considerarsi detraibile e quindi da iscriversi fra i costi previsti al n. 1 del 1° comma dell'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597;

il pensiero del Ministro in ordine alla interpretazione della norma prevista dal 4° comma dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 e specificatamente se fra i soggetti esonerati dagli adempimenti relativi all'imposta sul valore aggiunto ai sensi dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 non ritenga, come dovrebbe, di considerare inclusi anche i soggetti esonerati dai predetti adempimenti ai sensi dell'articolo 34 dello stesso

decreto (Regime speciale per l'agricoltura e la pesca), siano essi associati o meno in cooperativa e relativi consorzi per i quali trova quindi applicazione l'ultimo comma lettera b) dell'articolo 34 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 633.

Chiedono infine che il Ministro delle finanze, ai fini di evitare la vanificazione della agevolazione prevista dall'ultimo comma dell'articolo 10, precisi con la massima chiarezza che l'ultimo capoverso di tale comma intende considerare cooperative della piccola pesca quelle « i cui soci » esercitano professionalmente la pesca marittima con l'impiego esclusivo di navi assegnate alle categorie 3 e 4 di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968, numero 1639 o la pesca in acque interne.

Tale chiarimento si rende opportuno e urgente al fine di evitare la interpretazione secondo la quale sia invece la cooperativa ad esercitare professionalmente la pesca marittima.

Gli interroganti, considerando che la pesca marittima e le cooperative che provvedono alla manipolazione, trasformazione e alienazione dei prodotti ittici conferiti dai soci sono state escluse dalle agevolazioni previste per il settore agricolo, invitano il Ministro a dare immediati e opportuni chiarimenti nel senso auspicato dagli interroganti. (4-08142)

STORCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per avviare a soluzione il problema della realizzazione dello « sbarramento sul canale di Pontelongo », in provincia di Padova data la grande importanza che esso riveste non solo dal punto di vista agricolo, ma anche economico e sociale per tutta la vasta zona interessata e quindi per la regione veneta e per il paese.

La richiesta è motivata dal fatto che la domanda di derivazione, corredata da un regolare progetto di massima, presentata dal Consorzio di bonifica di 2° grado Lessino-Berico-Euganeo (LEB) in data 15 luglio 1970 al genio civile di Padova, è stata respinta dal magistrato alle acque, mentre una commissione di esperti incaricata dall'amministrazione provinciale di Padova e composta dai professori Datei, Zanovello, Susin e Loredan accertava una disponibilità di acqua mc/sec. 6,5. D'altra parte le sollecitazioni successivamente presentate dallo stesso consorzio non hanno ricevuto finora alcun riscontro.

Ciò facendo l'interrogante ritiene di rendersi interprete dei ripetuti interventi a favore della realizzazione dello sbarramento sul canale di Pontelongo per lo sviluppo dell'irrigazione di così vasta area del territorio delle province di Padova e Vicenza, che si sono avuti da parte del LEB e dei consorzi di bonifica interessati, delle amministrazioni provinciali e delle amministrazioni comunali, delle organizzazioni dei coltivatori diretti e degli agricoltori, dei parlamentari e dato altresì che l'importanza dell'opera era stata recepita e messa in particolare rilievo anche nella sede particolarmente autorevole della programmazione regionale veneta. (4-08143)

ALOI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se risponde a verità che l'amministrazione comunale di San Giorgio Albanese, in provincia di Cosenza, si sarebbe resa responsabile di tutta una serie di discutibili atti qui appresso indicati:

1) l'impianto di pubblica illuminazione sarebbe stato potenziato in zone che non presentavano carenza alcuna di energia elettrica, lasciando, per converso, al buio importanti frazioni della città, e ciò solo in considerazione di valutazione d'ordine politico;

2) la polizia stradale avrebbe, di recente, elevato una rilevante multa (pari a lire 350 mila) allo scuola-bus comunale per il mancato pagamento, da parte della locale amministrazione, della tassa di circolazione e del premio di assicurazione del mezzo;

3) il concorso per autista del detto scuola-bus sarebbe stato superato da un noto attivista di sinistra della zona, che, privo della regolare patente di guida all'atto dell'assunzione, l'avrebbe ottenuta susseguentemente per cui sarebbe stato tenuto fermo il pulmino per diverso tempo con il conseguente pregiudizio per gli alunni interessati al servizio.

Per sapere, ciò premesso, se il Ministro interrogato non ritenga di dover tempestivamente disporre un'accurata indagine idonea a verificare l'attendibilità dei fatti succitati e ad individuare le eventuali conseguenti responsabilità. (4-08144)

FRACANZANI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione del conservatorio « F. Dall'Abaco » di Verona e delle sue due sezioni staccate di Rovigo e di Adria. Infatti, non essendo stata firmata la conven-

zione tra il comune di Verona e il Ministero della pubblica istruzione, il predetto conservatorio non è statale a tutti gli effetti giuridici e quindi è compromessa l'applicazione della legge n. 359 del 1968 e della legge 30 luglio 1973, n. 477, articolo 17, che prevede l'ingresso nei ruoli dello Stato di tutti gli insegnanti che ricoprano un incarico a tempo indeterminato in un istituto statale durante l'anno scolastico 1973-74. Ciò provocherebbe un incalcolabile danno a quasi tutto il personale docente e non docente del conservatorio « F. Dall'Abaco » e delle sezioni staccate di Rovigo e di Adria;

per sapere se non ritenga necessario sollecitare la firma della convenzione tra il comune di Verona e lo Stato, firma che deve avvenire entro il 31 dicembre 1973, per evitare le gravi implicazioni sopradette;

per sapere infine se non ritenga di inserire nel testo della convenzione medesima anche le sezioni staccate di Rovigo e di Adria a firmare separatamente, ed entro il 31 dicembre, un testo convenzionato con lo Stato per l'istituzione di un conservatorio autonomo: in questo senso si sono espresse all'unanimità tutte le componenti della scuola e tutte le forze politiche locali. (4-08145)

BORROMEO D'ADDA. — Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici. — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi in ordine alle note e gravissime irregolarità edilizie compiute anche da parte degli attuali amministratori con la complicità delle autorità comunali di Molteno in provincia di Como.

In particolare si segnalano le licenze edilizie concesse a:

1) Catelotti Gildo, Via Raviola, consigliere PCI;

2) Fratelli Casiraghi, Via Pascolo, assessore supplente;

3) Amati Antonio, Via. Giovanni XXIII, assessore effettivo;

4) Longoni Camillo, frazione Coroldo, consigliere;

5) Star Blak & Decker, frazione Pascolo;

6) Pirovano geom., Via Stazione, consigliere;

7) Familonga Amerino, Via Stazione;

8) Frigeni Giuseppe, Via Luzzana, marmitista;

9) Immobiliare Dosso (SpA - Coroldo);

10) Ronchi Maria SpA S. Rocco. (4-08146)

PISONI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) se siano informati che il reiterarsi di provvedimenti discriminatori e restrittivi adottati nel Cantone svizzero di Berna nei confronti delle scuole delle missioni italiane di Berna città, Bienne e Thun minacciano la vita delle scuole stesse con un gravissimo danno materiale e morale per i ragazzi italiani che le frequentano e si vedrebbero privati dell'unico mezzo per mantenere i legami scolastici e culturali con la madre patria; le scuole di cui trattasi sono definite a « due uscite » perché di fatto bilingui e più di tutte idonee ad avviare un corretto processo di integrazione;

b) se non ritengano tale fatto — oltreché una palese violazione del diritto dell'uomo ad una istruzione di base liberamente scelta — anche uno stridente contrasto con il trattamento di ampia liberalità che il Governo italiano riserva alle scuole private svizzere in Italia;

c) se, inoltre, non ravvisino in queste restrizioni la volontà di preconstituire una « situazione di fatto » che annullerebbe la richiesta avanzata in questa materia dai lavoratori italiani in Svizzera;

d) se, in relazione a ciò, non intendano intervenire con urgenza nei confronti del Governo della Confederazione onde ottenere la sospensione di tutte le misure adottate nei

confronti delle scuole italiane concedendo alle scuole stesse il riconoscimento di « scuole private » secondo i vari diritti cantionali.

(4-08147)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per sapere se è esatto che venerdì 14 dicembre 1973, all'aeroporto di Pisa, il DC 8 della Seabord World Airlines, carico di tonnellate di merci dirette negli Stati Uniti, senza che nessuno avesse preavvisato la cosa, è stato tenuto fermo per ore senza assistenza e ciò perché il personale era riunito in assemblea;

se è esatto che, dinanzi alle giuste rimozioni del personale della compagnia per quanto accadeva, il personale dell'aviostazione di Pisa ha proceduto a fare un'altra ora di sciopero;

per sapere se è esatto che, in ordine a quanto è accaduto, la Seabord World Airlines ha minacciato di sospendere i voli da Pisa e ha chiesto, per quanto accaduto, un risarcimento di danni di 10.000 dollari;

per sapere se è esatto che il personale dell'aviostazione civile di Pisa, non contento dei danni arrecati alla compagnia Seabord e, soprattutto, all'aviazione civile di Pisa, quindi a se stesso, ha proceduto, fra le 20 e le 23 di venerdì 14, ad altre ore di sciopero, sciopero che ha causato, non solo il ritardo di un volo dirottato su Pisa per ragioni atmosferiche, ma allo stesso postale dell'ATI.

(4-08148)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere, attesa la presente crisi energetica, se non si ritenga di prendere iniziative adeguate per la riutilizzazione per gli impianti di riscaldamento della lignite dei grandi giacimenti del Bastardo (Perugia) e se tale lignite è adatta per essere utilizzata negli impianti di produzione di energia elettrica in modo da compensare la carenza di olio combustibile, necessario attualmente per quella centrale termoelettrica in ragione di 180 autocisterne al giorno, a beneficio della situazione dell'intera regione dell'Umbria.

(3-01969)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per conoscere, attesa la mancata risposta a tutta una serie di precedenti interrogazioni rivolte dall'interrogante sullo stesso argomento, se si intende potenziare la società " Terni ", attualmente in fase di stanca e con un disavanzo dell'ordine di parecchi miliardi di lire e se si ritenga che tale potenziamento — atteso che le aziende a partecipazione statale devono svolgere sempre un ruolo particolare accentuando questa peculiarità specialmente quando operano in zone delicate e in via di sviluppo — può consentirsi con una precisa collocazione del predetto plesso industriale nel quadro dei settori di produzione e delle attività tipiche delle varie aziende a partecipazione statale, onde porre fine una buona volta ai notevoli sacrifici imposti alla azienda umbra da una errata gestione; per sapere se ritengano di intravedere la possibilità di tale espansione specialmente nel settore elettromeccanico e in ogni caso quali interventi particolari s'appalesano urgenti per assicurare nella " Terni " una maggiore occupazione e il suo inserimento nel contesto produttivo nazionale ed internazionale.

(3-01970)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali il

Ministro al fine di sostenere ed accreditare l'Intersindacale bancaria — che ha scarsissima rappresentatività nella categoria dei funzionari — è intervenuto per bloccare la conclusione della vertenza per il rinnovo del contratto dei funzionari bancari, vertenza che, viceversa, avrebbe già raggiunto favorevole conclusione per i funzionari medesimi, attraverso le trattative svolte fra l'Assicredito, la FILCEA CISNAL e la Federdirigenti, organizzazioni sindacali che rappresentano la grandissima maggioranza della categoria interessata.

(3-01971) « ROBERTI, CASSANO, DE VIDOVICH, TREMAGLIA, BORROMEO D'ADDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se risponde al vero che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, avendo ormai esaurito i fondi a disposizione, avrebbe già informato le ditte interessate che, entro breve tempo, verrà ordinata la sospensione dei lavori per il raddoppio della linea Roma-Firenze.

« Considerata l'importanza dell'opera in questione — che ha già impegnato centinaia di miliardi — gli interroganti ritengono che una sospensione dei lavori in questo momento non sia neppure da prendere in considerazione, dato che un'opera di tale mole lasciata incompiuta diventerebbe fatalmente un simbolo di inefficienza dello Stato con tutte le ripercussioni negative che ne conseguono. E ciò senza tener conto che una sana gestione aziendale si preoccuperebbe, al contrario, di accelerare al massimo i lavori in corso, in modo da poter utilizzare al più presto per lo meno il tratto Roma-Chiusi che è in avanzata fase di costruzione e che potrebbe con pochi lavori essere addirittura messo in esercizio.

(3-01972) « POLI, BARGELLINI, DAL MASO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere se rispondono a verità le voci relative a disposizioni che verrebbero emanate dal Consiglio superiore delle telecomunicazioni circa la sperimentazione di trasmissioni televisive via cavo, tramite l'autorizzazione delle Regioni, a quattro comuni italiani al di sotto dei 1.000 abitanti.

« Se non ritiene su tale materia consultare preventivamente il Parlamento attraverso le Commissioni di merito.

(3-01973) « DAMICO, CERAVOLO, BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere se è a conoscenza del grave malcontento diffuso tra le popolazioni delle province di Siena e Grosseto e, in particolare, tra quelle che risiedono nel comprensorio agricolo della pianura grossetana (33 mila ettari interessati) a causa del notevole ritardo con il quale si porta avanti la tanto attesa realizzazione del progetto di invaso sui fiumi Farna e Merse.

« Il progetto generale dell'opera, approvato dal consiglio di amministrazione dell'ente di sviluppo fino dal lontano 24 ottobre 1967, se realizzato, è destinato non soltanto a consentire una concreta valorizzazione dell'agricoltura senese e grossetana interessata all'intervento irriguo, ma anche a perseguire obiettivi di bonifica, di sistemazione idro-geologica e di difesa del suolo.

« Conclusasi la fase istruttoria del progetto ed acquisite tutte le richieste approvazioni degli organi tecnici ministeriali, non resta che disporre i necessari finanziamenti a norma delle leggi 7 luglio 1973, n. 512 e 9 luglio 1973, n. 514.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministero non ritenga, intanto, urgente provvedere al finanziamento del primo stralcio dell'intera opera programmata, al fine di testimoniare la decisa volontà del Governo di affrontare senza indugio i problemi connessi con la condizione di preoccupante depressione in cui versa l'economia agricola delle zone interessate.

(3-01974) « BARDOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione determinatasi a Genova, a causa della persistente mancanza d'acqua potabile. Premesso che l'interrogante ha presentato in merito una interrogazione il 20 luglio 1973 alla quale il sottosegretario del dicastero interrogato, rispondeva il 10 ottobre 1973, dichiarando tra l'altro che " allo stato attuale non sembra, comunque, che la carenza di approvvigionamento idropotabile abbia portato in Liguria a gravi o generalizzate situazioni di disagio "; ricordato, inoltre, che nello stesso giorno della ri-

sposta governativa, a Genova iniziava il razionamento — poi ulteriormente aggravato — della erogazione dell'acqua; fatto presente che allo stato attuale da un comunicato del comune di Genova si apprende che l'acqua disponibile è la seguente: Brugnato mc 416.000, Val Noci mc 118.000, Garzente mc 1.043.000: totale invasi d'acquedotti mc 1.577.000; acqua affluente dallo Scrivia, mc 40.000, giornalieri; dal Leira e Cerusa, mc 33.000; dal Varenna, mc 6.000; dal Bisagno mc 6.000; totale acque fluenti ogni giorno mc 85.000; pozzi, Polcevera mc 23.700; pozzi, Cerusa mc 3.600; pozzi, Bisagno mc 16.500; totale acqua dai pozzi, mc 43.800 al giorno; acque prelevate da derivazioni e da pozzi, in totale 128.800 al giorno "; rilevato che in periodo normale la distribuzione media giornaliera degli acquedotti nel corso dell'anno è di mc 390.000; attualmente invece gli acquedotti erogano 230 mc al giorno; precisato che le diverse aziende hanno già ridotto al limite possibile i consumi e che, ad esempio l'Italsider dal consumo normale di mc 35.000 a 40.000 è passata ai 18.000 mc giornalieri, provvedendo a utilizzare acqua desalinizzata e ricorrendo a quantità d'acqua fornita da navi cisterna della marina mercantile; tenuto presente tutto ciò, l'interrogante chiede:

a) se il Ministero competente e lo stesso Governo sono intervenuti — o intendono intervenire — perché sia risolto in modo definitivo l'annoso problema dell'acqua potabile che preoccupa non soltanto Genova ma l'intera Liguria, essendo ormai divenuta indispensabile la revisione di quel piano regolatore generale degli acquedotti che, a parte inadempienze e ritardi incresciosi se non colposi, si è dimostrato errato a partire dalle previsioni che davano, ad esempio, all'acquedotto del Brugnato una capacità di rifornimento regolare fino al 2015;

b) se i Ministri interessati non intendono intervenire con tutto il peso della loro competenza perché con urgenza siano rimossi tutti gli ostacoli che impediscono la realizzazione di un impianto autonomo depuratore delle acque di scolo, allo scopo di alleggerire l'acquedotto del Brugnato del consumo di ben 35.000-40.000 mc di acqua potabile giornalieri.

(3-01975)

« BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza delle condizioni di lavoro in cui si trovano gli operai delle 450 ditte che ope-

rano in regime di appalto e subappalto nell'interno del IV Centro siderurgico di Taranto, nel quale non si tiene conto delle norme preventive essenziali.

« Questa situazione ha provocato oltre 300 infortuni mortali, ultimo quello che si è verificato il 18 dicembre 1973 presso la ditta appaltatrice ICROT, dove ha perso la vita l'operaio Antonio Valiante che operava con una ditta subappaltatrice.

« Si chiede se sia giustificabile in una area industriale a prevalente presenza pubblica una simile polverizzazione degli appalti che anche per le minime dimensioni delle imprese, determina forme intollerabili di sfruttamento del lavoro che accentuano il pericolo mortale per i lavoratori.

« Ciò premesso si sottolinea l'esigenza di urgenti interventi da parte dei Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, in modo da determinare una verifica degli impianti e delle garanzie di sicurezza sul posto di lavoro, investendo tutte le ditte appaltatrici, allo scopo di ripristinare nell'interno del IV Centro siderurgico condizioni di lavoro giuste ed umane che salvaguardino la vita degli operai.

(3-01976)

« SIGNORILE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste, per sapere se è vero che l'Italproteine spa, con capitale ENI, ha richiesto parziali modifiche al decreto del Ministro della sanità del 14 novembre 1972 con il quale si autorizzava in maniera del tutto improvvisata, la predetta società alla produzione di proteine da lieviti coltivati su n-paraffina; ed, in caso positivo, se non ritengano di soprassedere, per il momento, ad ogni decisione in merito in attesa dell'approfondimento del tema sia a livello scientifico che parlamentare.

« Le perplessità che vengono quotidianamente manifestate da diversi settori della scienza in tutto il mondo circa l'uso delle proteine da petrolio per l'alimentazione degli animali suggeriscono un cosiffatto comportamento.

« È noto peraltro che, di recente, il Giappone ha ritirato il brevetto per la produzione di proteine per animali con un procedimento analogo a quello dell'Italproteine. Lo stesso Ministro della sanità non ha ancora concesso alla società Liquochimica alcuna autorizzazione alla produzione, nonostante la costruzione avanzata dello stabilimento in Calabria.

« La Liquochimica detiene per l'Italia, il brevetto giapponese.

« Da quanto sopra, è evidente, che si impone, sotto ogni profilo, un'ampia disamina del problema anche al fine di evitare che scelte così significative avvengano al di fuori del controllo del Parlamento.

(3-01977)

« FERRI MARIO, SIGNORILE, GIOVANARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri per conoscere se dopo la strage dell'aeroporto di Fiumicino non sia necessario intraprendere una vasta operazione di controllo di tutti i cittadini di paesi arabi residenti in Italia, tra i quali evidentemente si sono infiltrati numerosi guerriglieri appartenenti alle organizzazioni palestinesi, i quali svolgono indisturbati la loro opera, coperti da qualifiche professionali e studentesche ben diverse dalla realtà.

« Inoltre, se non sia necessario che il Governo assuma degli atteggiamenti più consoni alla propria dignità e alla tutela dei cittadini italiani e stranieri ospiti in Italia, modificando la politica filo-araba seguita, che non è stata in grado nemmeno di assicurare all'Italia i rifornimenti petroliferi ai quali si è preteso di sacrificare la politica estera tradizionale di amicizia per Israele e gli Stati Uniti.

« Inoltre, quali iniziative siano state intraprese per ottenere l'estradizione dei criminali attentatori, al fine di sottoporli a regolare processo da parte della magistratura italiana.

(3-01978)

« GEROLIMETTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi gli enti pubblici di addestramento professionale nelle regioni a statuto speciale non abbiano ancora dato inizio ai corsi e se risponda a verità la notizia che deve ancora essere erogato il contributo, previsto dalla legge 12 febbraio 1967, per il 1973 mentre nessun affidamento viene dato per il corrispondente contributo per il 1974 mettendo così gli enti in condizione di non poter assumere alcuna iniziativa in ordine all'attuale anno addestrativo 1973-74 con grave pregiudizio per circa ottomila giovani lavoratori iscritti ai corsi stessi.

« L'interrogante chiede altresì se risponda a verità la voce secondo cui lo stesso contributo 1973 subirebbe, sempre per i suddetti enti pubblici nelle regioni a statuto speciale,

una notevole decurtazione rispetto alla cifra concordata dal Ministero con i suddetti enti e da questi iscritta nel bilancio preventivo e approvata nell'apposita commissione consultiva composta dai rappresentanti delle associazioni sindacali più rappresentative in base all'articolo 2 della legge suddetta, decurtazione che provocherebbe gravi danni alla stabilità del posto di lavoro, specialmente in Sicilia e Sardegna e allo stesso pagamento delle retribuzioni al personale addetto ai corsi in tutte le regioni a statuto speciale.

(3-01979)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se risponda a verità la notizia secondo cui uffici di polizia e magistratura si sarebbero interessati di un fatto presumibilmente delittuoso, in riferimento a minacce ed intimidazioni consumate in danno di un giudice della Corte costituzionale.

(3-01980)

« CAVALIERE ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO